



Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 24 - mercoledì 25 gennaio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Prove tecniche. «È una situazione difficile. C'è da fare un intervento deciso... addirittura manu militari, come usa dirsi, nei confronti di



coloro che si oppongono. Credo che si dovrà forse arrivare anche a quello. Ma cerchiamo di evitarlo, perché sappiamo che poi possono

succedere delle tragedie e come la sinistra sappia approfittare di queste tragedie»

Silvio Berlusconi, Adnkronos, 24 gennaio

SI ALLA NUOVA LEGITTIMA DIFESA

L'ultima vergogna: licenza di uccidere

LEGITTIMA DIFESA La nuova legge ottiene il sì definitivo della Camera. D'ora in poi è lecito uccidere un semplice borseggiatore o un ladro di polli. Destra e Lega esultano. L'Unione: è il Far West **Tarquini e Pivetta a pagina 8**

Leggi e barbarie

BENTORNATI AL MEDIOEVO

CLAUDIO FAVA

Per una volta Berlusconi ha detto il vero: sotto il suo impero l'Italia conoscerà finalmente i poliziotti di quartiere. Ne ha istituiti una sessantina di milioni, ieri mattina alla Camera, con una legge che introduce in Italia la licenza di uccidere per chiunque contro chiunque. **segue a pagina 25**



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Domenica diffondi il giornale più odiato da Berlusconi



Per prenotare le copie:
tel. 06/58557471
fax: 06/58557470
e-mail: diffusione@unita.it

Elezioni, il 9 aprile non si tocca

LA RETROMARCIA DEL PREMIER Isolato anche nella sua maggioranza, Berlusconi si arrende alla data già concordata per le elezioni. Ciampi dovrebbe sciogliere le Camere l'11 febbraio. Fassino: il capo del governo è alla disperazione, non gli basterà qualche giorno in più per evitare la sconfitta

SUDI TIROLO

113 sindaci Syp: Vienna ci tutelati

APPELLO ALL'AUSTRIA Gli amministratori chiedono che si vigili sull'autodeterminazione. Palazzo Chigi: fatto grave **Sartori a pagina 9**

di **Andriolo, Ciarnelli, Vasile**

Berlusconi resta solo nelle sue minacce: scaricato anche dall'Udc («basta giochini»), dopo aver parlato di elezioni a maggio, ripiega sulla data concordata del 9 aprile. Ottiene però qualche giorno in più di lavori parlamentari: lo scioglimento sarà il 10 febbraio. **alle pagine 2 e 3**

Staino



LA DIFESA DI CONSORTE

«Non ho rubato nulla all'Unipol»



R. Rossi a pagina 7

VERTENZA ALITALIA

Il premier «schiera» l'esercito



Masocco e Di Giovanni a pagina 14

Commenti

Questione morale

PERCHÉ MI SENTO SUPERIORE

LUIGI MANCONI

Il titolo di questo articolo è: Sulla superiorità morale della sinistra. Ovvero: come sopravvivere, abbastanza bene, a Giovanni Consorte. E allora, come si dice, partiamo da me. Sono di sinistra da quando ero Fiamma rossa (non si tratta della sezione clandestina dell'organizzazione marxista-leninista in Italia, bensì dell'allora settore Ragazzi della Gioventù di Azione Cattolica). Non ne saprei dire con esattezza il motivo: ed è ovvio che, all'epoca, più che una scelta, fu un umore, un sentimento, un istinto (e, per molti versi, un frutto del caso). Nel molto tempo passato da allora, di quella collocazione, mai mi sono pentito: nonostante tutto ciò che è successo nel corso di questi decenni. **segue a pagina 25**

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291

CHI HA PAURA DI TORINO 2006?

OLIVIERO BEHA

Chi ha paura delle Olimpiadi delle neve? Come mai viene ignorata in Italia una manifestazione di interesse planetario che dovrebbe trasformare Torino nella «prima metropoli alpina del mondo» secondo la definizione di Cesare Vacaggio, direttore generale del Toroc, che sembra un medicinale e invece è l'acronimo del Comitato Organizzatore? A 16 giorni dalla cerimonia d'apertura, mai, dico mai a memoria di cronista non del tutto digiuno nella materia, m'era capitato di registrare un tale silenzio davvero d'alta montagna attorno a un evento che costerà 3 miliardi e mezzo di euro, 2 di sole infrastrutture. **segue a pagina 24**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

De vulgari eloquentia

PARLIAMO di televisione, cioè di Berlusconi. Per dire che la volgarità più scandalosa vista in tv in questi giorni non è quella (pure esagerata) esibita a «Domenica in». Molto più volgare è stato l'ipocrita show del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, che ha avuto il coraggio di parlare di un necessario ritorno alla «linea editoriale della rete». E qual è la linea editoriale imposta da Del Noce, se non quella della trivialità continua? Chi ha creato personaggi come «Er mutanda», versione maschile della Lecciso, dedicandogli interi pomeriggi del servizio pubblico? E chi è che ha praticato per primo il più vacuo presenzialismo, esibendosi dappertutto e facendosi baciare in bocca da Fiorello, pur di fare spettacolo della propria nullità? E chi è che non si è limitato a minacce di violenza, ma ha rotto addirittura il naso a un innocuo inviato di Striscia? A difesa di Del Noce, perciò, non si può dire niente, se non che il solo ancora più volgare di lui è il suo mandante Berlusconi, il quale può sgazzare così nella peggior tv, come un pesce nell'acqua.

eventi Man tova
centenario
25 gennaio 2006 ore 21.30
In cerca di voce
omaggio ai 100 anni della CGIL
Gianluigi Trovesi, Gianni Coscio, Rudy Migliardi, Arturo Testa, Stefano Boccaleggia, SCRAP Orchestra
con la partecipazione straordinaria di Ottavia Piccolo
regia Silvano Piccardi
Teatro Bibiena
www.cgil.lombardia.it

Nel braccio di ferro con il Quirinale segna un punto a suo favore. Ma deve cedere sulla data delle elezioni

La larga intesa sblocca in Senato la legge con la quale si dimezzano le firme per le nuove liste
Ma Pannella non si fida

Il premier alla frutta ottiene dodici giorni

La legislatura si chiuderà l'11 febbraio, non più il 29 gennaio. Sfuma il blitz per il voto in maggio
Ossigeno per Berlusconi: i suoi sondaggi sono devastanti. Con l'invasione tv è convinto di recuperare

di Marcella Ciarnelli / Roma

IL TENTATIVO disperato di Silvio Berlusconi di allungare i tempi della fine della legislatura rispetto alla data concordata con il capo dello Stato è stato affondato. Dai suoi alleati, Udc in testa. Dall'evidente bocciatura del Quirinale nei confronti del Sudoku elettorale

consegnato dal presidente del Consiglio. Dal no del centrosinistra detto forte e chiaro nella riunione dei capigruppo sia alla Camera che al Senato e di cui hanno riferito al Capo dello Stato Casini e Pera. Dunque non si voterà a maggio, alla scadenza naturale della legislatura, come pure il premier aveva ipotizzato. «Sono stato frainteso», ha detto ai suoi. Non tanto, se poi non ha mancato di sottolineare, scambiando le regole della democrazia con quelle di un'azienda, come non trovi «comprensibile che parlamentari pagati fino ad aprile non possano lavorare anche a febbraio. Io non ho mai detto di voler spostare

Il capo del governo non si ferma più
Senza par condicio starà sempre in video o alla radio

la data del voto, ma il cittadino dovrebbe essere contento che il Parlamento lavori almeno fino all'ottantacinquesimo, visto che non si può arrivare al novantesimo». La data delle elezioni, anche se in assenza di un comunicato ufficiale che, fa notare Palazzo Chigi «spetta al Quirinale», sarebbe dunque fissata al 9 e al 10 aprile. Lo scioglimento delle Camere dovrebbe avvenire l'11 febbraio perché il 10 Ciampi sarà a Torino per l'inaugurazione dei giochi olimpici. Berlusconi, alla fine di una lunga giornata e di un confronto serrato in Consiglio dei ministri, ha ottenuto lo spostamento di dodici giorni della data dello scioglimento delle Camere, allontanando così per un paio di settimane lo spettro della par condicio anche se ha continuato a giustificare la sua richiesta come una necessità inderogabile «per approvare leggi che la gente ci chiede». In realtà sul tavolo del premier continuano ad arrivare sondaggi devastanti. Nonostante la sovraesposizione di questi giorni è in caduta libera. E comincia ad avvertire il fiato sul collo degli alleati.

Nella forbice dei sondaggi An con il suo miglior risultato è ad un punto dal peggiore di Forza Italia. Resta immutabile il divario tra le due coalizioni, con il centrosinistra saldamente in testa.

«Noi chiediamo solo di non gettare alle ortiche il lavoro avviato dal Parlamento e quindi un paio di settimane in più, fermo restando la data del 9 aprile per le elezioni» aveva detto in mattinata il premier dai microfoni di «Radio anch'io», la seconda ospitata in un mese. Parole distensive dopo l'aut aut lanciato dallo studio di Paolo Bonolis. Berlusconi ha verificato che il colpo di mano non gli riusciva. E che lo strappo con il Quirinale, dopo che la data del 29 gennaio per lo scioglimento e quello del 9 e 10 aprile per il voto era stata concordata con il Colle per evitare l'ingorgo elettorale a maggio, era di quelli destinati a non essere ricuciti. D'altra parte il premier ha da sempre

Benché in difficoltà mostra ottimismo
Oggi dovrà recarsi formalmente al Quirinale

escluso l'ipotesi di un «election day». Anche ieri lo ha ribadito: «È troppo importante che gli elettori abbiano la consapevolezza di cosa decidono con il voto politico: il futuro dei prossimi cinque anni per sé, per i propri figli e per il proprio paese. Con le amministrative, invece, entrano in gioco interessi clientelari che confonderebbero l'elettorato, che opacizzano il confronto». In Consiglio dei ministri è stato illustrato anche l'emendamento approvato da Palazzo Madama in tarda serata collegato a quello sul voto elettronico. Prevede la possibilità di raccogliere, anche nel caso di scioglimento delle Camere dopo il 29 gennaio, la metà delle firme inizialmente previste per depositare una lista con nuovo simbolo alle prossime elezioni. Il testo riapre anche le possibilità per i sindaci dei Comuni con più di ventimila abitanti e per i presidenti di Provincia, di candidarsi. Per Marco Pannella quella approvata è «ancora una norma punitiva». E ha deciso di continuare lo sciopero della sete.



SCALFARO

«Non si cambiano le carte in tavola mentre si gioca»

ROMA «Il fatto di dire che se questo non avviene (la proroga della legislatura, ndr) io faccio una ritorsione contro Ciampi è un fatto non pulito, questo è cambiare le carte in tavola mentre si gioca». L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro non fa sconti al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e, davanti agli studenti dell'Università La Sapienza di Roma, va giù duro. Scalfaro, ravvisa nella richiesta di Berlusconi un'unica motivazione che è quella di «abbreviare le distanze». «Berlusconi è un uomo che ha molta fede nei sondaggi - dice - e forse qualcuno gli ha detto che in 15 giorni si possono abbreviare le distanze. Ma questo è un fatto non pulito». Quanto alla motivazione addotta dal Governo per prolungare la legislatura, e cioè la necessità di portare in porto leggi che altrimenti non vedrebbero luce, Scalfaro annota come «ho saputo che al Colle sono andati il premier, il ministro degli Interni e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: ma queste leggi non c'erano anche quando si era concordata la data? La verità è che il presidente del Consiglio aborrisce la par condicio». L'ultima battuta: «Temendo che tutti possano partire dallo stesso punto il presidente del Consiglio ha scoperto l'iniziativa di inserirsi negli spazi Tv. Berlusconi soffre di insonnia, ma anche io che dormo poco non ho mai avuto l'idea di andare in tutte queste trasmissioni...».

UDC

Aut aut sul voto: la data non cambia Gli iscritti: basta con Berlusconi...

di Federica Fantozzi / Roma

L'UDC NON C'ENTRA nell'affondo berlusconiano a Ciampi. Il partito di Casini convoca il consiglio politico e manda un duro stop: «Non esiste per noi una data diversa

dal 9 aprile. Non siamo disponibili ad altri giochi e giochini» fa sapere il segretario Lorenzo Cesa ancor prima che la riunione finisca. Stessa musica da Pier Ferdinando Casini in solo sei parole: «Non perdiamo tempo in cose inutili». Altrettanto lapidario Follini: «Rigoroso rispetto per il capo dello Stato, rigorosa puntualità per il 9 aprile». Il freno a mano centrista non pregiudica invece «qualche giorno in più per finire il lavoro»: si sa che Giovanni vuole portare a casa quanto Fini la legge sulla droga, mentre Buttiglione considera cruciale il testo sulla pedo-pornografia, ed entrambi lo hanno fatto vivacemente presente nella riunione. La linea uscita da Via Due Macelli quindi offre sponda sia a Ciampi che a Berlusconi per chiudere il braccio di ferro: rinvio dello scioglimento delle Camere come chiede la maggioranza (a venerdì 10 o sabato 11 febbraio), fermezza sulla data elettorale del 9 aprile concordata con Ciampi e «dirimento» per il centrosinistra. In mattinata la capigruppo al Senato si era conclusa con una spaccatura come già alla Camera: centrodestra per allungare la legislatura, centrosinistra contro, e questa situazione Marcello Pera era salito a rappresentare al Quirinale. Nella CdL solo Forza Italia tiene la posizione del capo. Fredda la Lega, neanche An lo segue nella sfida al Colle: «La data del 9 aprile deve restare, però consentendo al Parlamento di lavorare qualche giorno in più» dice il ministro Landolfi. Ignazio La Russa dice che «An vuole votare il 9 aprile ma sarebbe incredibile non considerare la richiesta, a ragione, di Berlusconi di lavorare altre due settimane. Idem Gasparri: «Le leggi consentono due settimane di lavori in più, ma non si cambia data». Si torna così alla mediazione che sembrava portata di mano subito prima della sortita del Cavaliere

da Bonolis: il presidente della Repubblica concede il rinvio e il premier indice subito i comizi elettorali facendo scattare la par condicio. Accordo sulla fiducia: un gentlemen's agreement tra capo di Stato e capo del governo.

A mezzogiorno si è riunito l'ufficio politico dell'Udc, presieduto da un Casini già piuttosto indispettito per lo strappo del leader. Il presidente della Camera ha ribadito ai suoi l'esigenza di mantenere ferma la data elettorale sia per evitare un conflitto aperto con Ciampi sia perché spostarla creerebbe contraccolpi al Paese poiché la macchina organizzativa è già in moto. Stessa fermezza del resto era stata espressa da Piero Fassino, che invece sul prolungamento della legislatura non ha annunciato barricate: «È una responsabilità del premier e del governo». Così all'uscita il segretario centrista si è espresso con toni forti: «Il premier può dire quello che vuole, ma non ci piace. L'Udc non ha assolutamente parlato con Forza Italia». Più il riferimento ai «giochini» che ha fatto scattare negli azzurri la difesa d'ufficio: «Cesa irraguardoso - protesta Biondi - poteva trovare espressioni migliori nel suo vasto vocabolario».

All'Udc l'occasione ha fornito anche un'ottima vetrina per sottolineare il proprio dna moderato e contrapposto a Berlusconi, leader obbligato nell'impossibilità di andare da soli sebbene - parole di Cesa - «non mancherebbero le ragioni per farlo». Si riapre la questione leadership su cui Follini continua a martellare beccandosi di «tedioso» dal Foglio? Più che altro ognuno parla ai propri elettori. Berlusconi, seccato dal nome di Casini nel nuovo simbolo Udc, medita di non mettere il suo nome sulla scheda. Perché guida tutta la coalizione (dice lui), perché non vuole sottoscrivere la sconfitta (dicono i maligni), e i suoi parlamentari si disperano. A via Due Macelli intanto hanno lanciato una campagna via radio e sms: «Mandaici le tue idee e proposte per il futuro». Obiettivo: un programma che non sia il contratto con gli italiani. In risposta sono arrivati grappoli di messaggi antiberlusconiani.

Il punto

Alleati complici dell'invasione mediatica di un premier in disarmo

DI BRUNO MISERENDINO

Forse, ironizzavano tre deputati ds ieri alla Camera, Berlusconi vuole seguire il consiglio di Olivero Toscani: «per vincere - ha detto il guru della pubblicità - il premier dovrebbe presentare il festival di Sanremo». «I tempi quasi ci sarebbero, è per questo che ha sfidato Ciampi?». Il siparietto dà l'idea della situazione: drammatica, ma non seria. Il braccio di ferro istituzionale innescato dal premier è andato così in là, con il ricatto a Ciampi sulla data del voto, che gli stessi alleati hanno dovuto mettere uno stop. «Basta coi giochi», ha detto l'Udc, «si vota il 9 aprile». Vista la freddezza anche di An e Lega sulla prospettiva di rinviare la data delle elezioni, il capo del governo si è ritrovato drammaticamente solo in questo affondo della disperazione. Gli alleati, in effetti, lo avevano avvertito che sfi-

sistema delle convenienze incrociate funziona ancora, fino alla fine. Certo, funziona sempre in prima battuta per il premier, ma anche gli altri qualche briciola la raccolgono sempre. Come spiegava ieri Violante i tempi supplementari chiesti dal premier servono per comparire in tv senza par condicio ma anche ad approvare leggi come quella sulla cosiddetta autodifesa armata, una brutta legge da piccolo Far West, umiliante per le forze dell'ordine, ma che è un bel contenuto alla Lega. Che dovrà restituire il piacere.

Se si lavorerà 15 giorni in più, ci sarà tempo per approvare anche qualche provvedimento che interessa An, quello sulla droga, e poi anche l'Udc (tema aborto in commissione). Ognuno, come dice Violante, potrà avere la sua ultima bandierina da esibire agli elettori. Nel frattempo Berlusconi proverà a far approvare dalla sua maggioranza l'ultimo oggetto del desiderio, ossia quella legge Pecorella sull'inappellabilità che Ciampi ha bocciato due settimane fa. Una riverniciata e via. Il discorso è semplice: quella norma si potrebbe approvare anche a Camere sciolte, ma a quel punto non ci sarà più la maggioranza che la vota. Se le Camere vengono sciolte e vengono indetti i comizi elettorali, si dovranno fare le liste e a quel punto Berlusconi potrà contare sulla collaborazione solo dei deputati che verranno rappresentati. Il rischio del flop c'è.

Nel frattempo il premier irromperà su ogni spazio radiotelevisivo possibile. Gli alleati non sono per niente contenti di come il premier gestisce la sua posizione di assoluto predominio mediatico, ma si sapeva che con il proporzionale ognuno avrebbe giocato per sé e non possono ora lamentarsi. Sperano, anche qui, nelle briciole.

Nonostante tutto questo lavoro è evidente che i vantaggi per Berlusconi e gli alleati saranno minimi. Alla fine l'ultimo (o il penultimo non si sa mai) strappo alle regole e al bon ton istituzionale resta quello che è: un capriccio infantile di un premier disperato. Ma si sa che i capricci li fanno i bambini vizianti, che strillano se sanno di ottenere qualcosa.

An, Udc e Lega
Ognuno ha la sua piccola legge da approvare per fare la campagna elettorale

dare Ciampi in modo aperto poteva essere un boomerang, e lui all'inizio aveva convenuto. Ma poi, come sempre gli capita quando ragiona sui suoi interessi, ha dimenticato i consigli ed è andato all'attacco, seguendo il suo istinto di avventuriero. Pazienza per le istituzioni e la parola data, per il patto tra gentiluomini, di fronte agli interessi non si scherza. Se strapperà qualche giorno in più, come sembrava emergere ieri sera, lui sa come usarlo. E gli ex alleati dovranno stare con lui. Infatti si sbaglierebbe a pensare che Berlusconi ha perso su tutta la linea, con questo attacco disperato. È vero, le altre «due punte» del centrodestra lo hanno sconfessato sul rinvio della data del voto, ma per un paradosso che ha sempre funzionato in questa legislatura, le stesse due punte e i loro partiti non sono riusciti a dire no sulla richiesta di rinvio di scioglimento delle Camere. Perché il

POLITICA E FINANZA Il presidente di Telecom a confronto con Fassino e Rutelli difende la sua classe dirigente

Tronchetti Provera: non ci avete difeso dai furbetti...

di Carlo Brambilla / Milano

Luogo: Sala assemblee di Banca Intesa nel cuore di Milano. **Occasione:** la presentazione del libro dell'Associazione Astrid «Sviluppo o declino» (curato da Luisa Torchia e Franco Bassanini, con prefazione di Romano Prodi). **Incontro ravvicinato tra «politica» e big dell'economia e della finanza, il mondo dei «poteri forti». Così si sono confrontati, da una parte, Piero Fassino, Francesco Rutelli e Marco Follini, con Corrado Passera (amministratore delegato di Banca Intesa), Marco Tronchetti Provera e Mario Monti, dall'altra. Tutti**

d'accordo: l'Italia ristagna e perde competitività per mille motivi. Ma Tronchetti Provera ha puntato l'indice su un punto preciso: la colpevole inerzia della classe dirigente del Paese (politica ed economica senza distinzioni) che non «si è accorta» dei «mascalzoni», meglio noti come «furbetti del quartierino» che stavano impossessandosi, attraverso traffici illeciti, di settori chiave del potere (banche e imprese come Fiat e Telecom). «Come è potuto succedere?», si è chiesto il numero uno di Pirelli e Telecom e vicepresidente di Confindustria. E rivolto

ai politici ha ammonito: «Ora bisogna dare un grandissimo supporto alla magistratura che deve andare fino in fondo e fare chiarezza, la gente deve sapere. Altrimenti c'è il rischio che tra uno o due anni dei delinquenti dichiarati tornino in circolo. Questo non deve succedere. Quando c'è una classe dirigente forte e di persone per bene nessuno può parlare di complotto». Insomma per Tronchetti c'è una questione etica da risolvere, una questione che in qualche modo sovrasta ricette, proposte e programmi politici. Ecco le sue parole: «L'estate scorsa abbiamo scoperto un grande disegno che, a quanto si

legge sui giornali, poteva portare il Paese nelle mani di mascalzoni. E a questo punto si vede un'Italia tutta diversa». **Conclusione:** «Se è vero che, come leggo sui giornali, manipolarono il mercato, i nostri avvocati hanno già tutta la documentazione per procedere legalmente». Fassino e Rutelli, che erano intervenuti prima di Tronchetti, avevano già sgombrato il campo dalle commissioni fra politica ed economia («Ognuno faccia il suo mestiere») hanno ribadito il punto di vista sulla liberalizzazione che non vuol dire perfetta coincidenza con privatizzazione. Rutelli: «La concorrenza fa bene alla de-

mocrazia, i monopoli, pubblici o privati che siano, molto meno». Il segretario dei Ds ha sostenuto inoltre la necessità di una profonda riforma della macchina Stato. **Esempio:** «La riforma del Titolo V della Costituzione consente alle Regioni di modellare in proprio la legge elettorale. Questa è una misura pericolosa e destabilizzante. È giusto decentrare le politiche ma non le regole, altrimenti siamo a rischio Libano». Follini (dedicato a Berlusconi e Bossi): «Le riforme istituzionali che abbiamo messo in campo hanno disarticolato il processo decisionale». Autocritica tardiva?

Una giornata sul filo del rasoio
Con il presidente che si
irrita dopo che Pera gli
illustra le condizioni del premier

Poi la mediazione. La
possibilità che ci possa essere
una soluzione condivisa
anche con l'opposizione

In serata voci di un documento
del Viminale poi smentite
Ma l'impegno di Berlusconi
sarebbe questione di ore

9 aprile, il Quirinale vuole garanzie

Ciampi disponibile a sciogliere le Camere l'11 febbraio. Ma il Colle attende un impegno formale dal governo sulla data del voto. C'è l'accordo di massima, ma non il pronunciamento

di **Vincenzo Vasile** / Roma

DOPO ASSALTI furiosi, scorrette provocazioni, arrabbiature e ripicche, il compromesso è (quasi) fatto. Si scioglie il Parlamento l'11 febbraio, si vota il 9 aprile. Dal Colle si attende, però, come condizione, un fil di fumo: un gesto di buonsenso, una chiara retro-

marchia di Berlusconi. La richiesta di Ciampi, trasmessa per i soliti canali riservati, è netta: occorre assolutamente che il presidente del Consiglio ritiri la pretesa di spostare a maggio la data delle elezioni; il governo deve ritornare sull'accordo originario che prevede il voto per le elezioni politiche il prossimo 9 aprile. Non può farlo certamente con un comunicato ufficiale del consiglio dei ministri incompetente sulla questione-scioglimento. E la voce su incombente nota di palazzo Chigi, messa in giro dal ministro Alemanno, alle dieci di sera viene smentita. Ma qualcosa deve uscire, una dichiarazione, un impegno d'onore. E' probabile che Berlusconi si ripresenti in visita da Ciampi nelle prossime ore, non prima però di essersi cospirato in qualche modo im-

pegnativo il capo di cenere per l'aggressione all'arma bianca dell'altro giorno. Dovrebbe trattarsi di una dichiarazione politica di intenti, un impegno formale, cioè una marcia indietro sulla data delle elezioni, che Berlusconi ancora tarda però a innestare, anche perché, soprattutto ai fini dell'approvazione della "sua" legge Pecorella, respinta da Ciampi per palese incostituzionalità, gli occorre tenere in aula i deputati della sua maggioranza che a Camere sciolte potrebbero invece disertare le sedute se privi di sicure garanzie di ricandidatura. Al presidente lo spiega Marcello Pera a margine dell'incontro di ieri mattina al Quirinale provocando una di quelle vulcaniche arrabbiature che i collaboratori di Ciampi hanno imparato a conoscere, nei giorni più neri di questo settennato. Il presidente del Senato, come la sera prima Pier Ferdinando Casini, riferisce, infatti, della spaccatura alla tumultuosa conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. L'opposizione annunciata dell'Unione e l'insistenza del centro-

destra per tenere aperte le aule parlamentari ricalcano, in verità, un copione scontata. L'impegno di Berlusconi a tornare sui suoi passi, dunque, sarebbe la condizione posta dal Quirinale per far calare la formidabile tensione che si è accumulata in queste ore. Se Berlusconi accettasse un'ennesima autosmentita, le strade procedurali disponibili non sono infinite. Ciampi è disposto a queste condizio-

ni a fare la sua mezza retromarcia, e a cancellare la nuova tornata di incontri con i due presidenti delle Camere, che erano già in calendario per sabato 28 e domenica 29, in applicazione stavolta dell'articolo 88 della Costituzione, che affida nelle mani del presidente della Repubblica, sentito il loro parere non vincolante, il potere di sciogliere il Parlamento. E' disponibile, dunque, a posporre, rispetto alla data del 29 gennaio - per altro

mai ufficializzata - fino e non oltre l'11 febbraio il suo decreto di scioglimento della Camere che a questo punto Berlusconi dovrebbe salire a controfirmare sul Colle senza far più tante storie, per poi convocare il Consiglio dei ministri e indire finalmente i comizi elettorali. Con queste premesse, la dilazione di poco più di una settimana viene valutata non enorme sul Colle, essendo una campagna elettorale della durata

di 60 giorni supergiù nella media storica, anche se il presidente aveva invano richiesto che - anche alla luce della nuova legge elettorale - i cittadini fossero messi in grado, con un confronto il più possibile ampio e approfondito, con una campagna "lunga", di aver chiarezza su fatti e programmi. Incassata la solidarietà di mezzo mondo politico-parlamentare, e soprattutto la dissociazione dell'Udc dalle bizzie di Berlusconi, Ciampi

si è, dunque, risolto a smussare gli angoli più aguzzi della complicata procedura che porta al voto per il rinnovo del Parlamento. Le dichiarazioni di ieri mattina di Piero Fassino, che ha insistito soprattutto sull'irrinunciabilità del voto il 9 aprile, hanno in un certo modo alleggerito il peso del confronto sfiante che rischiava di coinvolgere il Quirinale in una campagna elettorale avvelenata e rovente sin dal suo prologo.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi
Foto di Gregorio Borgia/Ap

PRODI
Il Professore si riconcilia con Roma
E canta in romanesco da Fiorello

ROMA Prodi fa il Romano. E ospite telefonico di Fiorello su Radio Due intona *Roma Capoccia*, la canzone «più romana». Anzi, «romana, romana, romana». Un ramoscello d'ulivo per far pace con la capitale dopo le polemiche dei giorni scorsi quando, ospite in un altro programma radiofonico, il leader del centrosinistra aveva giurato che mai avrebbe abitato a Roma, facendo arrabbiare persino Veltroni. Complice il conduttore, Prodi ieri si è quindi lasciato andare a una prova di «romanità melodica». E, nonostante le resistenze iniziali («Se canto io è la volta buona che perdiamo le elezioni»), ha «declamato» la canzone. «Ma non tutta, solo quella parte che fa "vedo la maestà del Colosseo, vedo la santità del cupolone, e sò più vivo e sò più bono"». «E poi», ha proseguito, «ricordo quella frase che è un proclama politico, "Roma Capoccia del monno infame", che vuol dire che intorno è tutto cattivo ma c'è questa Roma bella, grande, buona con tutte le cupole, una cosa grandiosa!». Insomma, una dichiarazione d'amore senza possibilità d'equivoco. Che spinge Prodi ad avventurarsi anche in una improbabile citazione del romanesco: «Damosè da fa!». Wojtyła aveva fatto meglio.

IL RETROSCENA La tessitura di Fassino mette il pallino del voto nelle mani del centrosinistra. Nessun cedimento sul 9 aprile

E il Colle chiamò l'opposizione

di **Ninni Andriolo** / Roma

«Fassino: qualche giorno in più alle Camere? Purché si voti il 9 aprile». Quando il segretario Ds commenta in diretta tv il titolo che riassume la sua intervista di ieri a Conferenza Stampa appare chiaro che qualcosa di nuovo sta maturando. «Il suo non è un titolo infedele», ammette il leader Ds rivolgendosi a Claudio Sardo, uno dei tre giornalisti che, come da copione, immaginano un'apertura dei loro quotidiani che possa fotografare il senso delle dichiarazioni del leader della Quercia. Già dalle 14 di ieri, in sostanza, appariva evidente che l'opposizione non avrebbe eretto barricate tali da mettere in difficoltà il Quirinale impegnato a raggiungere un difficile compromesso con Palazzo Chigi. A fare i conti, cioè, con le pretese del Cavaliere che la sera prima aveva alzato la posta minacciando il rinvio delle politiche al mese di maggio. L'obiettivo era quello di evitare una crisi istitu-

zionale gravissima e, nel contempo, quello di non dare alibi alla tentazione di prorogare l'apertura delle urne. Su Raiuno, nel primo pomeriggio di ieri, Fassino spiegava la posizione dell'Ulivo con accenti diversi da quelli utilizzati da Prodi lunedì sera. A caldo la linea del fronte era stata quella di opporre un no fermissimo tanto alla pretesa di Berlusconi di rinviare lo scioglimento delle Camere quanto alla ventilata possibilità di uno slittamento delle elezioni politiche. Ieri il leader Ds faceva sapere, invece, che il centrosinistra considerava irrinunciabile - in particolare - la scadenza del 9 aprile già concordata per chiamare gli italiani alle urne. La richiesta del premier di una o due settimane in più di lavoro parlamentare? «Ritengo piuttosto infantile pensare che ciò che non è stato fatto in questi 5 anni lo si possa fare 15 giorni», spiegava Fassino. La questione «dirimen-

te, in ogni caso, è che «si compiano tutti gli adempimenti necessari in modo che le politiche non vengano spostate». Dopodiché «se si ritenesse che le camere debbano lavorare altri dieci giorni, questa è una responsabilità del presidente del consiglio e del governo. Se l'assumano...». Le continue mancanze del numero legale al Senato, tra l'altro, dimostrano che «la maggioranza stessa considera finita la legislatura». Il Cavaliere vuole allungarla per allontanare la par condicio e «impazzare» in tv? L'«overdose» televisiva produce l'effetto contrario - avverte Fassino - «il troppo stroppia». L'interrogativo, però, è un altro. Vuole davvero qualche manciata di giorni di più il Cavaliere o, in realtà, lavora perché si voti a maggio? Se l'obiettivo di Berlusconi dovesse essere questo il «no» del centrosinistra è senza appello. Ed è stata la bussola del 9 aprile a guidare le mosse dell'Unione. La posizione del leader Ds si può spiegare in poche

parole: «siamo d'accordo con quello che deciderà Ciampi». Nel momento in cui Fassino pronunciava quelle frasi non era scontato che il compromesso tra Palazzo Chigi e il Quirinale potesse andare in porto. Stando agli umori filtrati nelle ore precedenti il Colle manteneva in primo piano l'opzione dello scioglimento delle Camere per il 29 gennaio. Il Quirinale, però, aveva tastato il polso del centrosinistra per comprendere quale grado di opposizione avrebbe incontrato un'eventuale proroga a febbraio delle elezioni. Mantenendo ferma, però, la data delle elezioni politiche che anche Ciampi ritiene irrinunciabile. Ripetuti contatti tra la presidenza della Repubblica e il segretario Ds, nel corso della giornata. Fassino ha tenuto costantemente informato Prodi. In mattinata il leader della Quercia aveva incontrato Rutelli nel corso di un dibattito pubblico e si era consultato con D'Alema e con altri leader del centrosinistra. La valuta-

zione comune? Non fornire a Berlusconi alcun appoggio per poter attribuire questa o quell'altra scelta del Capo dello Stato a pressioni dell'opposizione. Senza, per questo, assumere posizioni che possano essere lette in alcun modo come smarcamento dal Presidente. Un difficile equilibrio che si fonda sul mantenimento della data delle elezioni. Una consapevolezza: qualche settimana in più non potrebbe dare alcun vantaggio al Cavaliere. «Berlusconi? E alla canna del gas», dichiara Prodi, in collegamento con la trasmissione radiofonica di Fiorello. Insomma: inutile rispondere con le impuntature ai «capricci di un prepotente». Questi, anzi, possono dimostrare ancora di più agli italiani che «il Cavaliere è disperato e ha sempre più paura di perdere». Ma, l'interrogativo rimane: Berlusconi starà ai patti o tenterà di rovesciare il tavolo per guadagnare maggio e con esso un mese e mezzo di tempo utile «per avvelenare ancor di più i pozzi?»

L'INTERVISTA ANTONIO MACCANICO «La prassi costituzionale prevalente è che coincidano le date con l'indizione dei comizi elettorali»

«Necessario l'accordo per lo scioglimento»

di **Simone Collini** / Roma

Antonio Maccanico, negli ultimi 60 anni, è stato tra le altre cose deputato, senatore, ministro e sottosegretario. Ma di vicende come quella attuale non ne ricorda. Il parlamentare della Margherita tiene bassi i toni, ma della motivazione avanzata da Berlusconi nel chiedere il rinvio dello scioglimento delle Camere dice: «Inconsistente». **Sorpreso dall'aut-aut lanciato da Berlusconi a Ciampi?** «Lo scioglimento delle Camere è un potere duale: del presidente della Repubblica e del governo. Quindi occorre che siano



d'accordo». **Quindi sbaglia chi sostiene che si tratta di una prerogativa del capo dello Stato?** «È una sua prerogativa, però sentiti i presidenti delle Camere». **Berlusconi nega contrasti con Ciampi, l'opposizione parla di scontro istituzionale. Secondo lei?** «Io non conosco esattamente lo stato dei rapporti tra il presidente del Consiglio e il capo dello Stato, non so cosa si siano detti. Ma dal punto di vista dell'ortodossia costituzionale la situazione è questa». **Il governo potrebbe convocare i comizi elettorali non contestualmente allo scioglimento**

delle Camere?

«Premesso che il decreto di convocazione dei comizi elettorali si fa su decisione del consiglio dei ministri, la prassi costituzionale prevalente è che coincidano le date dello scioglimento e quello della convocazione dei comizi». **Eccezioni?** «C'è stata una sola, nel 1979: tra lo scioglimento delle Camere e il decreto di indizione dei comizi elettorali passarono alcuni giorni». **Il motivo?** «C'era, se non ricordo male, il desiderio di arrivare alle elezioni politiche insieme alle europee. Cosa che poi non avvenne». **Si trattava comunque di un interesse collettivo...** «C'era un'esigenza di natura generale».

In questo caso, denuncia l'Unione, l'obiettivo sarebbe quello di ritardare l'entrata in vigore della par condicio.

«Bè, questa è una motivazione di parte». **È la motivazione addotta dal centrodestra, che sono necessari più giorni per approvare i provvedimenti in discussione, la convince?** «La conversione dei decreti in legge si può fare anche a Camere sciolte, e così anche la revisione delle leggi rinviate dal presidente della Repubblica». **Come quella sull'inappellabilità?** «Esatto. Questo potere il Parlamento ce l'ha anche se è stato sciolto». **Quindi, la motivazione avanzata da Berlusconi per chiedere lo slittamento?** «Non ha consistenza».

Vincere.
Con le giovani donne.
Per le giovani donne.
Per l'Italia.

ATTIVO NAZIONALE ASSOCIAZIONE ANNA LINDH

Roma, mercoledì 25 gennaio
ore 12,00 - 17,00
Sala Willy Brandt, Direzione nazionale DS

Introduce
Ivana Bartoletti
Presidente associazione Anna Lindh

Intervengono
Stefano Fancelli
Presidente nazionale Sinistra giovanile

Barbara Pollastrini
Coordinatrice naz. Democratiche di sinistra,
Segreteria nazionale DS

GENERE & GENERAZIONE
PER IL RINNOVAMENTO DELLA POLITICA

Santoro, oggi la Rai decide se potrà andare in onda

Cda delicato che dovrebbe sbloccare le tre puntate previste in marzo

di Natalia Lombardo / Roma

LA STORIA INFINITA A rischio le tre puntate che segneranno il ritorno di Michele Santoro sugli schermi Rai. Già sono slittate a marzo e oggi il direttore generale Meocci ne informerà il Cda. Il via libera c'è anche da An, ma le pressioni del centrodestra so-

no molto forti, perché il giornalista epurato dal diktat berlusconiano non torni in video prima delle elezioni. Si vedrà se oggi i consiglieri di centrodestra (ma non Malgieri) chiederanno di votare ancora, mettendo in discussione il voto unanime del Cda sulle tre serate previste per febbraio e nove reportages a maggio. Oggi il Dg Meocci, informerà i consiglieri delle tre puntate che si terranno a marzo. Probabilmente nei tre giovedì dopo Sanremo, su RaiTre. «Si vedrà oggi se la maggioranza

che danneggia la «punta» Fini. A proposito di par condicio ieri l'Autorità per le Telecomunicazioni ha incontrato i vertici di Rai, Mediaset, La7, Sky e delle associazioni delle emittenti private e locali FRT, RNA e Aeranticoorale. Il presidente Calabrò ha invitato al rispetto di principi di base, come pluralismo, completezza e libertà nell'informazione, anche nel periodo al di fuori della campagna elettorale (quello senza par condicio in cui sta impazzando Berlusconi). Le emittenti si sono impegnate a rispettare questi principi sia nei programmi d'informazione, sia in quelli di intrattenimento. Per la par condicio in Rai, invece, la commissione di Vigilanza potrebbe votare giovedì, se il centrodestra non vorrà prendere tempo facendo mancare il numero legale. Ieri si è svolto a Roma il convegno del «Welfare delle Comunicazioni e della Conoscenza», presieduto da Stefano Rodotà: Queste le linee guida: riforma delle leggi antitrust con la netta separazione fra produttori e distributori di contenuti editoriali e culturali, abolizione della legge Gasparri, no a ogni privatizzazione della Rai.



Michele Santoro Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

caso Unità



«Liberazione» Aboliamo l'Ordine...

ROMA L'ordine dei Giornalisti? «Aboliamolo». La proposta arriva dalla prima pagina di *Liberazione* di ieri che, partendo dalla vicenda di Natalia Lombardo, convocata in 24 ore dall'Odg su richiesta di Mimun per «aver scritto che a lei risulta che l'indicazione di non dare peso e spazio ai problemi sociali nel Tg1 è venuta dal direttore», conclude: «L'ordine è un vecchio strumento di difesa di privilegi e corporativismi, antichi, ingiusti e assolutamente ineganti. Non serve affatto a difendere i giornalisti di fronte al potere, anzi serve a intimidire i giornalisti». La dimostrazione, secondo *Liberazione*, è che «l'odg non si sognò di intervenire quando un quotidiano nazionale condusse una campagna nella quale sosteneva che Prodi, Fassino e Dini avevano preso le tangenti da Milosevic, e poi si scoprì che non era vero niente ed era tutto inventato da quel giornale». Né, più recentemente, nel caso delle intercettazioni. «Anche lì, non ci pare che i codici professionali siano stati perfettamente rispettati. Però l'ordine ha chiuso un occhio».

«Basta tg di m...» Bufera sul ds Morri

Critica al giornale di Mimun. Insorge anche l'Usigrai: c'è un confine che separa la critica dall'insulto

/ Roma

«Non voglio più vedere Tg di m... che nascondono la realtà oltre ad essere faziosi politicamente»: questa colorita espressione, pronunciata ad un convegno sul welfare della Comunicazione dal responsabile informazione dei Ds, Fabrizio Morri, ha acceso una nuova furiosa polemica sull'informazione. La frase era riferita alla linea editoriale del direttore del Tg1, ha precisato dopo Morri, ma il tono inusuale della critica ha spinto anche l'Usigrai e il Cdr del Tg1 a reagire, sentendosi chiamati in causa anche se Morri aveva accennato prima al Tg1 di Mimun, criticando i «pastoni incomprensibili» delle dichiarazioni politiche. Il primo a reagire è proprio l'Usigrai: il segretario Roberto Natale questa volta ha espresso solidarietà al Tg1, direttore compreso: «C'è un confine che separa la critica anche la più aspra dall'insulto. La dichiarazione di Fabrizio Morri varia quel confine». Anche il Cdr del Tg1 reagisce definendo inaccettabile «il linguaggio usato da Fabrizio Morri che non ha rispetto del lavoro della redazione e della direzione». Si dissocia Bruno Mobaric del Tg1: «Era chiaro il riferimento di Morri alla linea editoriale e non alla redazione», e si dice «sconcertato» per la «solerzia del Cdr» nel prendere posizione senza aver consultato la redazione. Ieri quindi Mimun ha incassato solidarietà a iosa: dall'azienda, quindi dal direttore generale Rai, Meocci, che conferma al direttore e alla redazione del Tg1 «fiducia e

stima professionale», e aggiunge che la Rai «ritiene inaccettabili il tono e il linguaggio usato nei confronti della testata giornalistica leader del servizio pubblico». Contro Morri una raffica di attacchi dal centrodestra in Vigilanza: il forzista Lainati, l'Udc Iervolino e Caparini per la Lega; il ministro delle comunicazioni Landolfi, di An. Nel pomeriggio è lo stesso Morri a insorgere contro il fuoco concentrato: «Con un'espressione "forte" che non ripeterci - dice - in un intervento a braccio, ho sottolineato che il panorama dei nostri telegiornali è tutt'altro che esaltante, sul piano della qualità, della imparzialità e della completezza informativa. Di ciò ho sempre fatto carico alla responsabilità di chi dirige». Insomma, l'attacco era a Mimun, «non è accettabile alcuna strumentalizzazione né che a sentirsi offesi siano coloro che non sono stati oggetto di nessuna critica». Con Morri la sezione Ds della Rai che fa notare all'Usigrai: «Si è trattato di critiche che Morri ha espresso altre volte nei confronti della loggia con cui il direttore del Tg1 gestisce il principale giornale italiano e che, ci sembra, finora sono sempre state condivise dalla redazione della testata e dall'Usigrai. Tant'è che più volte è stato dato atto ai Ds di essere una delle poche forze politiche che, con grande energia, hanno sempre difeso l'autonomia delle redazioni giornalistiche e il pluralismo dell'informazione».

L'INTERVISTA NICKI VENDOLA Il presidente della Puglia. «I veleni lasciamoli a Berlusconi. L'Unione mostri un progetto per la qualità sociale»

«Dobbiamo batterci contro la vita da precari»

di Enrico Fierro / Roma

Nicki Vendola, il presidente della Puglia, con lui parliamo dei veleni, ad alto indice di tossicità democratica, che Berlusconi sta spendendo in questa campagna elettorale.



Brutto inizio, presidente Vendola. Brutto assai.
Leninisticamente: che fare? Spalancare gli occhi e capire che Berlusconi ha fatto una scelta consapevole e lucida: avvelenare la campagna elettorale, imporre i temi e il terreno dello scontro per evitare che il confronto elettorale sia il luogo di una discussione pubblica sullo stato del Paese.
Una trappola, quindi. Dentro la quale, però, centrosinistra e partiti alleati sono cascati in pieno. Ed ecco perché dico che bisogna imporre al centrodestra una discussione sullo stato dell'Italia, sulla sua economia, sulle condizioni di vita degli italiani oggi, dopo cinque anni di governo delle destre.
Così vi accuseranno di voler eludere la

questione Unipol
No, io di quella vicenda voglio parlare eccome. Ma nel modo giusto. L'Unipol ci propone una serie di nodi, che non attengono, sia chiaro, alla moralità dei dirigenti politici del centrosinistra, quanto piuttosto ai rapporti tra economia e politica. Ora mi rendo conto che la discussione su questi temi non conviene a Berlusconi e alle sue aziende. Ma noi, il centrosinistra, dobbiamo chiederci qual è la nostra capacità di analisi e di giudizio su quella fase del capitalismo italiano e mondiale che è la sua finanziariazione.
Ormai un secolo fa, Alfredo Reichlin parlò di "economia di carta". Già ma oggi qual è la nostra capacità di leggere il capitalismo? Un fenomeno che spesso assumiamo come un dato di realtà, come fosse un modello neutro, un dato della natura e non il problema storico del modello di sviluppo e di inciviltamento.
Presidente, lei vola alto mentre Berlusconi e i suoi continuano a chiedervi di Consorte, delle coop e di conti esteri. Ma è chiaro: quello di Berlusconi è un de-

pistaggio. Se dal confronto elettorale, dagli schermi tv e dai manifesti scompare la realtà del Paese lui ha più filo da tessere. E allora tocca a noi parlare dell'impovertimento dei ceti medi, una realtà drammatica. Non solo dal punto di vista della riduzione dei redditi, che è percettibile soprattutto dal lato della drastica riduzione dei servizi sociali, ma dalla contrazione drammatica del capitale di fiducia.
Cosa? Chiamo così la propensione di impiegati, professionisti, piccoli e medi imprenditori al risparmio e all'investimento. C'è crisi e la gente si chiude in sé, non crede più nel futuro, non investe. Ma poi, e questo è il dato che ci deve fare più riflettere, c'è una sorta di regressione generazionale della percezione del proprio status sociale: i figli hanno la certezza di stare peggio dei padri, di avere meno occasioni, un futuro incerto. Parliamo di questo e dimostriamo agli italiani - che già lo sanno perché lo avvertono ogni giorno - che è fallita la promessa originaria di Berlusconi, la crescita economica dell'Italia. Hanno voglia, a destra, ad accusare l'euro. Il fallimento è lampante. Soprattutto nel Sud. Qui il leghismo di Berlusconi ha creato danni enor-

mi...
Il Cavaliere leghista? Più di Bossi. Perché ha praticato la secessione più terribile, quella dei ceti possidenti dalla Patria comune che è quella dei doveri solidaristici. E oggi l'Italia è un gigantesco buco nero per le giovani generazioni. E allora il tema di queste elezioni deve essere la lotta contro la precarizzazione della vita, in questo Paese dove regrediscono diritti sociali e diritti civili. La destra e i teocori all'americana di casa nostra vogliono recuperare terreno, attaccano i Paces e dicono di voler difendere la famiglia. Che loro hanno seriamente minato distruggendo lo stato sociale.
Lei ha nostalgia per il vecchio welfare? No, la lotta alla precarietà della vita è la vera sfida della modernità e della rifondazione di un progetto europeista. Non c'è modernità senza qualità sociale e ambientale della vita di ognuno di noi. Insomma: Berlusconi vuole imporre i suoi temi e trasformare la campagna elettorale in un teatrino in cui lui diventa l'attore principale, quasi unico, noi dobbiamo esporre le fragilità del Paese. Parlare della gente in carne ed ossa. Qui c'è la linea di demarcazione tra vittoria e sconfitta.

<p>Candidature: l'Udeur chiede più posti all'Ulivo</p> <p>«Irricevibile» Così Mauro Fabris, capo della segreteria politica dell'Udeur, giudica la proposta che è stata fatta al proprio partito per i posti nelle liste delle elezioni politiche in un incontro svoltosi ieri con Franco Marini e Antonello Cabras. I rapporti tra il partito di Clemente Mastella e gli alleati dell'Unione sono quindi sempre più tesi. «Non possono trattarci come la Sbarbati» insiste Fabris (incassando tra l'altro, una risposta piccata da parte dei Repubblicani europei) «qui è in gioco la presenza stessa del nostro partito alla Camera». La richiesta dell'Udeur, che rischia di non raggiungere la soglia di sbarramento del 2%, era di cinque deputati, ma la proposta avanzata dagli esponenti Ds e Dl è stata di tre posti nella lista unitaria. Per il Senato invece l'Udeur sarebbe in grado da sola di eleggere un certo numero di senatori nelle regioni in cui presenterà proprie liste (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Lazio) per un totale di sei probabili eletti. «Al nostro congresso può succedere di tutto», ha avvertito Fabris.</p>	<p>La Margherita esclude Orlando dalle liste</p> <p>ROMA La Margherita non candiderà l'ex Sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, né alla Camera, né al Senato. Il veto è partito dai Ds siciliani, ma ha avuto il suggello di Rutelli e Marini. Ma in sostegno di Orlando 1120 tra iscritti e simpatizzanti di Ds e Dl, oltre che esponenti della società civile, hanno firmato una lettera diretta a Rutelli e a Fassino, esprimendo «profonda preoccupazione per il veto posto a Orlando, colpevole di aver sostenuto Rita Borsellino alle primarie regionali». In serata Orlando ha ringraziato «coloro che hanno espresso un disagio (tra questi i prodiani) che in tanti viviamo in questi giorni per l'ambiguità dei messaggi che arrivano da importanti pezzi della nostra coalizione». Ma non ha voluto commentare le indiscrezioni circa i presunti veti sul suo nome: «È mia abitudine commentare solo le prese di posizione ufficiali». Poi un messaggio a Ds e Dl, ricordando che «in Sicilia si gioca una parte fondamentale per la vittoria del centrosinistra».</p>
--	--

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Non se ne va più

Mettiamo insieme le ultime dichiarazioni di quello che, pare incredibile, ma è da 5 anni il nostro presidente del Consiglio. Il 23 dicembre annuncia: «È confermata la data delle elezioni politiche il 9 aprile e lo scioglimento delle Camere per il 29 gennaio». Intanto il suo avvocato, presidente della commissione Giustizia, mette a punto la legge che abolisce il suo processo d'appello per corruzione del giudice Squillante. Peccato che la legge sia «manifestamente incostituzionale» in più punti, e come tale Ciampi la rimandi indietro il 20 gennaio. Lui quella sera va a Matrix e promette: «Ci impegniamo a modificare il testo». Ma l'indomani comunica ai suoi discepoli che «la riapprovia-

mo così com'è» (la Repubblica, 22 gennaio). E chiede una proteste di legislatura per mettersi al sicuro. Se la palla non entra in rete entro il 90', pretende i tempi supplementari e il golden gol. Ma solo se il gol lo fa lui. Se lo fanno gli altri, non vale. Il 22 si scontra per due ore con Ciampi: l'indomani il suo Giornale titola: «Braccio di ferro tra Berlusconi e Ciampi». Lunedì 23 va da Bonolis a registrare «Il senso della vita» e minaccia Ciampi: se non gli allunga la legislatura, «si vota il 14 maggio». Ieri mattina va a «Radio anch'io» e smentisce la minaccia. Poi, in serata, va in onda il Bonolis registrato, dove il premier minaccia di spostare le elezioni al 14 maggio. Chi non ha letto i giornali sente prima la smentita della minaccia, poi la minac-

cia non ancora smentita. Mettiamo insieme altre due dichiarazioni. L'11 settembre aveva inaugurato una litania poi ripetuta infinite volte: «Non abbiamo usato la giustizia contro i nostri avversari politici. Non abbiamo mai usato i servizi contro gli avversari. Non abbiamo usato la Guardia di Finanza. Non abbiamo mai usato le intercettazioni né fatto intercettare un avversario. Non abbiamo mai usato la tv pubblica e tantomeno privata per attaccare i nostri avversari. Noi siamo liberali, mentre l'Italia potrebbe diventare soffocante, illiberale o addirittura autoritaria se consegnata all'opposizione». Traduzione: non ho nemmeno fatto un colpo di Stato, dunque sono un liberale, dunque votatemi. A parte il fatto che

nessun premier al mondo s'è mai vantato di non aver commesso reati da ergastolo, è significativo che il nostro abbia preso in seria considerazione l'idea di commetterli. E infatti, subito dopo, ha cominciato a commetterli. Ha usato e sta usando le televisioni, pubbliche e private (comunque sue) per attaccare gli avversari. Ha usato la giustizia contro gli avversari, denunciandoli alla Procura di Roma per fatti che lui stesso, all'uscita, dice non essere reati (e la Procura di Roma, su quei non-reati, pensa bene di aprire un fascicolo e di convocare dei testimoni) e sguinzagliando l'Avvocatura dello Stato contro l'Unità. Tramite il suo Giornale, ha usato intercettazioni segrete, in possesso solo alla Guardia di Finanza,

contro gli avversari. Resta l'ultima negazione minacciosa: «Non abbiamo usato i servizi». Visto che le altre negazioni si sono avverate, si avvererà anche questa? I precedenti sono poco rassicuranti. Uno lo raccontò il 15 giugno 1995 un testimone al di sopra di ogni sospetto: Roberto Maroni, in un'intervista mai smentita a «Panorama», a proposito degli ultimi giorni del primo governo Berlusconi: «Di dossier ne giravano tanti, questo è certo. Se ne parlava. Mi stupisco che non ne sia saltato fuori anche uno su di me. Mi dissero che esisteva addirittura un fascicolo su Oscar Luigi Scalfaro... Era la fase in cui si parlava del reincarico a Berlusconi in alternativa alla designazione di un altro premier. Per correttezza e mio incarico

istituzionale decisi di avvertire il Capo dello Stato. Lui mi rispose tranquillo: «Che lo tirino fuori, io non ho nulla da nascondere». Di quel dossier non si seppe più nulla...». In attesa di sapere che fine han fatto i pompieri che da quattro anni invitano il centrosinistra ad «abbassare i toni» e «non tirare per la giacchetta Ciampi», aggiungiamo che ancora ieri il premier ha «teschuso l'ipotesi di una sconfitta» e che, anche quando ha perso le elezioni nel 1996, non ha mai ammesso di averle perse: il 26 novembre dichiarò che «i professionisti della sinistra ci hanno sottratto circa un milione e 700 mila voti». Ce n'è abbastanza per concludere che Silvio Berlusconi non ha alcuna intenzione di andarsene.

Quote rosa, no Cdl La Prestigiacommo ora potrebbe lasciare Fi

In Senato votato il rinvio della legge «garantita» dal premier
La ministra a quelli di An: mi sento di appartenere a voi

**Il libro del censurato Beha
«Viviamo tempi orrendi»**

ROMA I contenuti sono saggi e articoli e pensieri scritti negli ultimi vent'anni che riflettono sulla realtà italiana. Il titolo è di un'attualità conclamata: «Trilogia della censura» (edito da Avagliano). L'autore, Oliviero Beha, è del resto sempre stato di lucide e lungimiranti vedute. E poi, per lui, la censura ha funzionato subito, dall'inizio, come si racconta nell'incontro di presentazione del volume (ieri a Roma presso la Feltrinelli alla Galleria Colonna): il libro di Beha - commenta Antonio Padellaro, direttore dell'Unità - «ha qualcosa di unico nella saggistica: sono tre libri editi ma mai distribuiti». «Dobbiamo riflettere - continua Padellaro - perché si vede che la censura è nelle radici culturali di questo paese. Viviamo tempi orrendi». E allora i libri, che vanno a sostituire non solo il silenzio della tv ma anche «fortissima, l'assenza della politica», ha detto Sandro Curzi. **ro.ba.**

■ di Wanda Marra / Roma

LE QUOTE ROSA, sepolte ieri mattina in Senato dalla maggioranza di Governo, vengono resuscitate nel tardo pomeriggio grazie all'ennesima protesta della Prestigiacommo e alla richiesta di un esponente della stessa maggioranza, Renato Schifani. In mezzo

c'è una giornata surreale. La cronaca. Ieri a Palazzo Madama doveva iniziare la discussione del ddl governativo sulla rappresentanza femminile - fortemente voluto dal Ministro per le Pari Opportunità, Stefania Prestigiacommo - che porta come prima la firma di Silvio Berlusconi. Ma mentre si stava procedendo per incardinarlo, il senatore di FI Gaetano Fasolino, ne chiede il rinvio in Commissione Affari Costituzionali, in un'aula semivuota (il martedì mattina non si vota) e con tutti i capigruppo impegnati

nella conferenza con il Ministro Giovanardi. A denunciare il «tentativo di affossamento», è il vicecapogruppo dei senatori Dl, Roberto Manzoni. Al ritorno del testo in Commissione si oppone anche il vicecapogruppo di An, Oreste Tofani, ma a quel punto in soccorso di Fasolino interviene un altro senatore azzurro, Castagnetti. La Prestigiacommo visibilmente irritata interviene per ricordare l'«impegno preciso e specifico del presidente Berlusconi» e di tutta la Cdl a concludere l'esame al Senato. Anche il vicecapogruppo di FI, Lucio Malan, si dichiara contrario al rinvio. Si va al voto e con 41 sì e 34 no (245 gli assenti) la proposta di Fasolino viene accettata. Il provvedimento torna in Commissione. Votano a favore Lega, Udc e quasi tutta FI. Contrari l'opposizione e An (tranne 2



Il ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiacommo. Foto Ansa

senatori, a detta di Malan). «Sono rammaricata e arrabbiata. Evidentemente non c'è la volontà», commenta a caldo la Prestigiacommo. Il ministro poi si sarebbe sfogata andando dritto da un drappello di senatori di An: «Mi sento bene con voi, in questomomento mi sento di appartenere ad AN perché partecipa attivamente alla mia battaglia». FI non è in grado «né di difendere le proposte che finge di sostenere, né di difendere il Ministro che finge di non capire che FI non è più il suo partito», commenta Manzoni

dopo il voto. An è irritatissima e annuncia rappresaglie parlamentari a breve: «Il vincolo di maggioranza potrebbe non esserci più», annuncia Oreste Tofani, che accusa esplicitamente FI e Lega di aver votato per il rinvio, sostenuto da Matteoli. Mentre le senatrici dell'Unione denunciano la farsa del governo. Parla di «pantomima», Loredana De Petris (Verdi) e di «imboscata di FI al resto della Cdl», Maria Grazia Pagano (Ds). Berlusconi e Prestigiacommo dovrebbero «prendere in considerazione l'iscrizione ad

TG RAI
DI PAOLO OJETTI

Tg1 *Mobilizzazione*

Con Susanna Petruni mobilitata, Berlusconi ha il suo spazio privato nel Tg1. Un "a solo", dove Berlusconi "vuole", Berlusconi "smentisce", Berlusconi "indica", eccetera. Ma la Petruni non basta. Ci vuole anche il supporto pionatesco, con un robusto panino dove l'opposizione "dice due volte no" e appare persino Schifani. Torna in scena anche Scajola, colui che inventò il "frescosifone", cioè il vecchio termosifone, ma freddo.

Tg2 *Ok corral*

Sorpresa. Nel tg che la destra rivendica per sé e nella rete che è controllata dalla Lega, hanno una quinta colonna. Si chiama Gloria de Simone e ha curato il servizio sulla legge dell'Ok Corral che autorizza a sparare al ladro o all'intruso (che, per definizione, è cattivo) senza conseguenze, se non il rimorso di averlo accoppiato. Ebbene, Gloria de Simone, giornalista evidentemente civile, non era per niente entusiasta, la legge leghista non le piace.

Tg3 *L'atto di accusa*

Nel complesso, con i servizi di Terzulli, Zicoschi e Toppetta, il Tg3 ha mandato in onda un atto d'accusa contro Berlusconi e i suoi "giochetti" per dilatare la legislatura. Nonostante tutto, resta misteriosa questa insistenza del Cavaliere: si tratta solo della legge Pecorella, della par condicio o c'è dell'altro? Vuole forse portare le istituzioni (è l'ipotesi sotterranea del Tg) a un gigantesco ingorgo con elezioni politiche, elezione del Capo dello Stato, amministrative, referendum? Da segnalare il successivo servizio di Filippo Nanni sulla nuova "illegittima difesa": giusta l'osservazione che, fra Abele e Caino, sarà sempre Caino a sparare meglio e per primo.

AN», ironizza Dato (Dl). Mentre Albertina Soliano denuncia la paura dei senatori della Cdl «che le donne possano prendere il loro posto». Interviene anche Rosy Bindi, parlando di «una nuova pesante sconfessione» della Prestigiacommo. Intanto il Ministro Giovanardi elenca le quote rosa tra i provvedimenti «con carattere di urgenza» per cui la maggioranza ha chiesto a Ciampi di rinviare lo scioglimento delle camere. Evidentemente ignora della bocciatura che sta avvenendo a pochi metri di distanza da lui.

Poco dopo le 13, interviene di nuovo la Prestigiacommo: «la questione non è chiusa», dice, annunciando di aver chiesto a Berlusconi il suo intervento. Alla fine la maggioranza fa dietrofront, su pressioni dirette di Berlusconi e Fini. «Ci dispiace», «il voto d'aula non era una manifestazione della volontà politica della maggioranza», dichiara Schifani proponendo di incardinare il provvedimento nella seduta di giovedì mattina. Il Senato vota e approva. Giovedì la prossima puntata.

PER IL GIORNO DELLA MEMORIA UNA GRANDE INIZIATIVA DE L'UNITÀ

**Dai ghetti e dai campi di sterminio
parole e musica della Shoah
in uno straordinario CD**



.CANTI DEI LAGER.

Leoncarlo Settimelli
Massimiliano Cosimi
Stefano Pioli

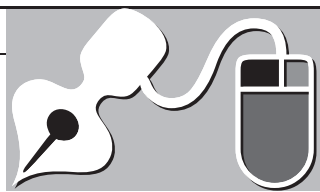
‘Una risposta alta e umanissima
alla logica brutale
della più spietata tirannia
che la storia dei potenti
abbia partorito...’

MONI OVADIA

Dal 27 gennaio
in edicola con l'Unità.

7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità



I MESSAGGI

Cara Unità, noi siamo con te / 2

Non permetteremo che ci rubino le nostre idee

Cara Unità, ho letto i vergognosi attacchi al vostro giornale. Sono la riprova che questo «omertoso» è pericoloso, come altri nella recente storia... fortunatamente ci sono i sette nani a far equilibrare la bilancia. Al di là delle battute vorrei esprimermi la mia solidarietà. Voi rappresentate le idee che vivono dentro di me come dentro moltissimi altri. Non permetteremo a nessuno di rubarcele. Non lo permetteremo con le parole, con le manifestazioni e con ogni altro mezzo pacifico di cui siamo capaci.

Fabio Esposito Lamera, Castelsardo

Scuotere gli incerti, scrollare i rassegnati, smuovere gli indifferenti...

Cara Unità, caro Antonio Padellaro, cara redazione, sono al vostro fianco ora più che mai. Una vera e propria banda di mercenari sta tentando in tutti i modi di stradicare la nostra democrazia. Non è vero che non ci sono più parole per esprimere lo sdegno e il disgusto per l'indegna campagna che stanno architettando, colpo su colpo, contro la Costituzione e i principi democratici su cui vive il nostro Paese. Bisogna parlare, discutere, sentire e ascoltare, svegliare gli incerti, scrollare i rassegnati, smuovere gli indifferenti. Ma per nostra fortuna ci siete e vi difenderemo, perché con voi molti, moltissimi italiani sono cresciuti, hanno imparato cosa vuol dire avere a cuore e difendere i valori della nostra democrazia.

Silvia Manderino

Cari colleghi, quello di Berlusconi è un attacco alla democrazia

Cari colleghi e compagni, non sono iscritto ai Ds, ma mi sento molto vicino a voi. L'attacco di Berlusconi a l'Unità è un attacco alla democrazia, alla libertà di espressione. È un tentativo di delegittimare un giornale che si sta battendo, più di ogni altro, per far sì che l'Italia si possa liberare di questo despota, che ha saputo solamente alimentare e fomentare odio. Continuate la vostra battaglia. Una battaglia che è di tutti. Anche di quei giornalisti, come il sottoscritto, che sono convinti che una democrazia non possa fare a meno di una stampa libera.

Fabrizio Rappini, Corriere Romagna
Redazione Faenza - Lugo

Piena solidarietà vuol dire che avete colpito nel segno

Caro Direttore, esprimiamo a Te, alla redazione e a tutti i lavoratori de l'Unità la nostra piena solidarietà per la vergognosa aggressione perpetrata da Berlusconi e il suo seguito. La bestialità dell'attacco in un certo senso ci consola: vuol dire che l'Unità continua a colpire nel segno! Continuate così. Saremo sempre al Vostro fianco, come tutti i sinceri democratici.

Il Comitato di Sezione
Riale di Zola Predosa

Siete gli amici con cui dialogare ogni giorno

Cara Unità, l'aggressività che hanno scatenato è la dimostrazione che siete un pericolo per questi figli. Brisculine o Brisculone, dall'ego traboccante e schizoido è talmente esasperato che pare sull'orlo di una seria crisi e gli fa comodo prendersela con qualcuno o qualcosa che lo costringe a guardarsi allo specchio. Voi, dal direttore all'ultimo dei collaboratori, siete nostri cari amici con cui dialogare ogni giorno. Non perdetevi di coraggio e continuate come sempre. Vi voglio bene.

Lara Bonvicini-Bologna

Non cambiate una virgola, state facendo bene il vostro lavoro...

Cara, cara Unità, «non ti curar di loro e passa!» Ti prego non cambiare una sola virgola del tuo modo di essere, sei la mia unica garanzia di corretta informazione che esiste in questi drammatici anni nel nostro Paese. Adesso, dopo il perio-



Foto di Riccardo De Luca

Cara Unità, non abbiamo più parole! La Direzione de l'Unità ed il Comitato di Redazione hanno già espresso il loro punto di vista sul recente intervento a Firenze del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e sulla sua aggressione ad un giornalista de l'Unità in occasione della conferenza stampa di fine anno. A nome del Consiglio di Amministrazione

LA LETTERA DEL CDA «Non abbiamo più parole» Piena solidarietà dalla Nie

di Nie, società editrice de l'Unità, ma anche quale cittadina italiana, manifesto il mio sdegno e la mia indignazione per questo tentativo di eliminare ogni contraddittorio

do temporaneo di assenza, non posso proprio immaginare la mia giornata che inizia senza di te. Nel mio piccolo concordo con quell'uomo meraviglioso che è Enzo Biagi: tanto più ci attaccano tanto più significa che stiamo facendo bene il nostro lavoro: voi a scrivere e noi a comprare quotidianamente il nostro giornale. Sono 5 anni che, ad ogni dichiarazione che fanno, penso che questa maggioranza abbia toccato il fondo, purtroppo mi devo ricredere puntualmente. Cosa ancora dovrà accadere? Resistere, resistere, resistere. Ti voglio bene.

Maria Alberta Bianchi da Firenze

L'attacco a voi è anche un attacco a me

Cara Unità, sento l'attacco di Berlusconi come un attacco rivolto anche direttamente a me, cittadino democratico di questo Paese che non vuole lo stravolgimento della Costituzione (nelo scontro con Ciampi sta dimostrando che uso

farebbe delle nuove norme); la vergogna delle leggi ad personam; la cancellazione dell'indipendenza della magistratura; il bavaglio al giornalismo libero. Oltre la solidarietà, sono al tuo fianco.

Ottavio Olita

Noi andiamo avanti a pane e Unità!

Cara Unità, di primissima mattina mio marito esce per comperare panini freschi e l'Unità. Però, per sopravvivere, è indispensabile l'Unità. Coraggio! Cerchiamo di sopravvivere!

Renata Ganganelli

Per il governo è iniziato il conto alla rovescia

Caro direttore, voglio esprimermi tutta la mia solidarietà per gli intollerabili attacchi giunti dal temporaneo Presidente del Consiglio. L'attacco all'Unità è un at-

non condizionabile al fine di limitare la libertà di informazione che, viceversa, è il presupposto su cui gli azionisti di Nie hanno basato il rilancio di questa storica testata. Ribadisco la mia piena solidarietà alla Direzione ed a tutti i giornalisti de l'Unità.

Marialina Marcucci
presidente Nie
Nuova Iniziativa Editoriale SpA

tacco alla libertà di stampa e di conseguenza alla libertà di pensiero di un Popolo. Resistete e continuate nel vostro lavoro come state facendo da cinque anni fino ad oggi. Per questo governo è iniziato il conto alla rovescia...

Filippini Alessandro
Unità di Base DS Castelfranco di Sopra (Ar)

Forza Unità, forza Travaglio, forza Ciarnelli

Cara Unità, il mio appoggio personale a tutti i giornalisti e la redazione del giornale, oggi sotto un attacco pretestuoso da chi, come capo del governo dovrebbe avere una sobrietà trasparente. Ma soprattutto un incitamento a travaglio perché metta a nudo tutti i misfatti commessi da Berlusconi ed una solidarietà particolare alla giornalista M. Ciarnelli, sottoposta da Berlusconi ad ogni tipo di insulto personale.

Carlo Giglioli, San Miniato (Pi)

Un'offesa all'Unità antifascista e della Liberazione

Caro Direttore, i partigiani romani e con loro i familiari dei martiri, i reduci dai campi di sterminio e prigionia, i combattenti dell'esercito italiano nella Guerra di Liberazione, nostri iscritti, si uniscono a quanti hanno espresso ed esprimono solidarietà all'Unità e al corpo redazionale per le offese arrecate dal Presidente del Consiglio ad un giornale che rappresenta una parte considerevole della pubblica opinione e assolve in modo esemplare i compiti che la Costituzione affida al dibattito democratico attraverso la stampa. Gli attacchi a l'Unità dimostrano, ancora una volta, quale disprezzo il leader di Forza Italia abbia per la democrazia, per le norme costituzionali (che vuole stravolgere) e per la storia del nostro Paese che l'Unità ha contribuito a scrivere nella clandestinità dell'antifascismo e nella Resistenza alimentando la lotta per libertà del popolo italiano e la dignità della persona umana.

Massimo Rendina
Presidente ANPI Roma e Lazio

Storia di un compagno che ha lottato con l'Unità in mano

Carissima Unità e Direttore, sono un vecchio compagno che viene da lontano, quando nel 1950 operaio di soli diciotto anni presi la mia tessera dell'allora Partito Comunista nella sezione di Cortina d'Ampezzo. Dirò solo che questa mia presa di coscienza rappresentò ai miei occhi l'unica speranza di non sentirmi solo in quei momenti così duri ed a volte spietati, in quell'Italia che stava rinascendo sulle ceneri di una guerra voluta e guidata da 20 anni di dittatura fascista, conclusa il 25 aprile 1945 con la lotta di liberazione. Nel mio piccolo, dopo aver assistito l'8 settembre 1943 alla dolorosa scena di mio padre bastonato e fatto salire a forza sul treno per essere internato in campo di concentramento in Germania, ho fatto anch'io la mia piccola lotta di liberazione: tagliavo regolarmente le gomme alle automobili dei repubblicani e dei nazisti ogni volta che le vedevo incustodite, rammaricandomi solo di non aver avuto due o tre anni in più per partecipare in prima persona alla Resistenza. La mia fede politica non è mai cambiata: ne ho accettato democraticamente l'evoluzione consapevole del cambiamento dei tempi, ma le mie radici sono orgogliosamente ferme a quel lontano 1950, con la mia prima tessera del vecchio partito di Antonio Gramsci, morto nelle carceri del regime. Ucciso come molti martiri della Resistenza, che gridarono «Viva l'Italia» in faccia ai loro aguzzini prima di essere impiccati o fucilati. Oggi tuttavia un piccolo "macchiettarò", famoso per il vizio di fare le coma alle spalle dei politici, definisce senza vergogna «un tal Antonio Gramsci» questa grande personalità del nostro comune passato. Vorrei ricordare a questo "tal signore" un episodio avvenuto nel primo governo successivo alla Liberazione. L'allora Ministro della Giustizia Palmiro Togliatti, per pacificare il paese dopo la guerra civile voluta dal fascismo, decise un'amnistia per i crimini della repubblica sociale di Salò: si trattò di un gesto di grande umanità da parte di un grande statista. Oggi il "tal signore" sta invece creando una campagna di odio, scontro e divisione del paese che ben poco si concilia con l'essere uomo di Stato in una democrazia, ed ha al contrario molto a che fare con interessi di parte. Io non mi vergogno di essere comunista!

Franco Miotto

Non sarete soli: c'è la voce della gente per bene

Caro Direttore dell'Unità, Lei e una persona perbene, come anche il suo giornale perbene che fa un'ottima informazione indipendente. Stia tranquillo che non sarà lasciato solo in questa battaglia, almeno fino a quando ci saranno persone perbene in Italia (sconsolatamente ne vedo poche in giro).

Giuseppe Cimador

Padellaro, hai fatto centro

Bravo Padellaro, sei grande, hai fatto centro. Sono dalla tua parte. Gli italiani butteranno a mare berlusca.

Antonio

PRIMARIE PER LE COMUNALI DI GROSSETO - 29 GENNAIO 2006

Piero Fassino per Emilio Bonifazi sindaco

GIOVEDÌ 26 GENNAIO 2006, ORE 21.00
GROSSETO - TEATRO MODERNO, VIA TRIPOLI 33



www.dsonline.it

Consorte, la mia verità: così tornammo in Telecom

I soldi presi da Gnutti per il negoziato con Pirelli
«Risultati eclatanti per Unipol dall'operazione Olivetti»

di Roberto Rossi / Roma

DIFESA «Ho svolto solo un'attività di consulenza e di supporto durata circa tre anni al gruppo Hopa e al suo presidente e amministratore delegato Emilio Gnutti». Inizia in questo mondo la memoria difensiva che l'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte

ha presentato ieri ai magistrati milanesi. Una memoria, che i pubblici ministeri avrebbero già definito parziale, che ricostruisce per punti la vicenda Telecom e la plusvalenza maturata dal manager bolognese e dal suo vice Ivano Sacchetti. Che, secondo Consorte, non avrebbero danneggiato Unipol. **La prima fase.** Fino al 31 luglio 2001, due giorni dopo la conquista della Telecom da parte di Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli, tramite l'acquisto di Bell, la società che deteneva la maggioranza di Olivetti. In questo periodo di tempo Consorte e il suo vice offrirono consulenze continue a Hopa e al gruppo Bell. Alla fine di giugno e i primi di luglio del 2001 la Bell avviò «valu-

azioni sull'ipotesi di vendita dell'intera partecipazione Olivetti» con il gruppo Pirelli. L'accordo fu trovato alla fine di luglio a 4,175 euro per azione. «Il gruppo Pirelli tra le varie condizioni contrattuali pose quella delle dimissioni di Colaninno da Telecom».

Colaninno, racconta Consorte, chiese il riconoscimento di un premio di 200 miliardi di lire per il lavoro svolto in Olivetti/Telecom, «che successivamente alla trattativa si ridusse a 150 miliardi». Fu premiato anche Gnutti «con 50 miliardi di lire». «Tali premi furono erogati sotto forma di cessione da parte di Bell di 40,2 milioni di

Tronchetti Provera voleva le dimissioni di Colaninno che incassò un premio di 150 miliardi

azioni Olivetti a 2,25 euro a Colaninno e di 13,4 milioni di azioni Olivetti a 2,25 euro a Gnutti che entrambi avrebbero potuto rivendere a Pirelli a 4,175 euro».

L'uscita dall'investimento Olivetti, «significò per tutti i soci l'uscita da una grandissima preoccupazione e un utile netto complessivo di circa 3.400 miliardi di lire».

Da quell'operazione e da altre cessioni effettuate successivamente (anche da Finsoe, controllante della compagnia bolognese) Unipol incassò 324 milioni, con una plusvalenza di 80,4, evitando una perdita di 75,2 milioni. Per quell'operazione Consorte e Sacchetti, per «il contributo professionale dato a favore di tutti i soci» furono premiati da Gnutti con 5 milioni di euro ciascuno.

La seconda fase. Il post 11 settembre. La caduta delle Torri gemelle determinò un crollo delle borse. Il gruppo Pirelli, sulla base dell'evento catastrofico, impugnò il contratto di acquisto delle azioni Olivetti siglato il 31 luglio 2001 chiedendo un forte sconto sul prezzo riconosciuto a Bell pari a 4,175 euro per azione.

Consorte e Sacchetti trattano per la sottoscrizione del bond anche per i soci Bell. Gnutti era fuori gioco per un malore. Il 19-20 settembre si trovò l'accordo con Olimpia. Hopa riacquistò azioni Olivetti. Dall'operazione la società bresciana ottenne un vantaggio di circa 850 milioni. Gnutti, sempre secondo Consorte decise di riconoscere «delle somme» ai vertici dell'Unipol. In primo riacquistò le azioni Olivetti in loro possesso (2,57 milioni di plusvalenza), inoltre Gnutti propose investimenti in azioni su titoli Olivetti, Autostrade ed Eni per un totale di 7,93 milioni di euro di plusvalenza a testa, cioè «lo 0,12% della dimensione complessiva dell'operazione e lo 0,46% dell'utile totale consolidato».

Terza e quarta fase. Dal gennaio ai primi mesi del 2003. Consorte, secondo la sua ricostruzione, gestì per i soci Bell la questione del bond Olimpia e trattò per l'ingresso di Hopa in Olimpia (con il 16%). Per questa attività «il dott. Gnutti decise di riconoscere al sottoscritto e a Sacchetti un premio significativo, per una parte direttamente e personalmente con Gp Finanziaria (la finanziaria di Gnutti, ndr) e per un'altra parte tramite operazioni di trading azionario su Olivetti e Mps. In tutto Consorte e Sacchetti ottennero 11,82 milioni di euro. Somme depositate presso due fiduciarie italiane.



Giovanni Consorte Foto di Francesco Corradini/Tamtam

I VERBALI

Gnutti accusa l'ex manager: mi presentava il conto Poi mi dava una mano per gli aumenti di capitale

«Consorte mi presentava il conto e chiedeva di poter fare operazioni con le quali guadagnare a latere». È quanto ha detto Emilio Gnutti ai magistrati della Procura di Milano sulla figura dell'ex numero uno di Unipol nel corso di un interrogatorio, secondo quanto riportato dal Tg5. In quel verbale, Gnutti racconta poi di una cena con Fiorani e degli incontri con il governatore della banca d'Italia Antonio Fazio, e spiega, tra l'altro, la sua versione su quei famosi 54 milioni di euro passati dalle casse della Hopa, società di Gnutti, e finiti nelle tasche di Consorte e del suo vice Sacchetti. «Consorte e Sacchetti chiedevano solo di poterci guadagnare un po'» dice

Gnutti. Alla domanda sul perché il finanziere si comportava così con i due manager di Unipol, Gnutti risponde: «Preferivo averli amici che nemici, in effetti loro mi davano una mano per gli aumenti di capitale delle mie società». Poi Gnutti va nei dettagli e spiega della riunione avvenuta negli uffici mantovani dell'ex amministratore delegato di Telecom, Roberto Colaninno, ai tempi della cessione di Telecom alla Pirelli: «Per questa operazione ho elargito 5 milioni di euro a Consorte e Sacchetti, fu proprio lo stesso Sacchetti a pretenderla» insiste e precisa Gnutti. Il finanziere, per evitare contrasti, pagò.

SORPRESA A SIENA

Forza Italia contro il governo sui diritti di voto delle Fondazioni

SIENA Due consiglieri provinciali di Forza Italia attaccano il governo e votano insieme al centrosinistra e a Rifondazione una mozione che chiede al presidente della Provincia di Siena di «cadere alle vie legali contro il cosiddetto emendamento Eufemi che limita al 30%, l'esercizio del diritto delle voto delle Fondazioni di origine bancaria nelle assemblee degli azionisti delle banche partecipate». Anche una terza consigliera azzurra, Loreta Battistini si è dichiarata concorde con la sostanza della mozione presentata dal capogruppo dei Ds, Simone Bezzini e dal consigliere e segretario provinciale diessino, Franco Ceccuzzi, ma ha deciso di astenersi perché ha ritenuto troppo «forte» l'ultimo paragrafo della mozione, approvata dal consiglio provinciale di Siena, con il solo voto contrario di un esponente di An, nel quale si afferma che «il Consiglio Provinciale stigmatizza la affermazione offensiva verso Siena, la sua comunità, la Banca

Mps e tutti i suoi dipendenti formulate in questi giorni, segno della volontà di centri di potere nazionali di voler destabilizzare Siena e la Banca Mps con spregiudicate e trasversali operazioni mediatiche e politiche». Molto netto il giudizio del capogruppo di Forza Italia, Simone De Santi. «La Banca e la Fondazione - ha affermato - sono un patrimonio di tutti ed è giusto difenderle dagli attacchi di ogni genere, da qualsiasi parte vengano portati, perché continueranno a subirla anche da un eventuale governo di centrosinistra. Ed è doveroso difendere, anche dai banchi dell'opposizione, ciò che non è patrimonio dei Ds, ma di tutta la comunità senese». Per il consigliere «azzurri» il Monte dei Paschi, quindi, non è quel coacervo di pericolosi intrecci della «finanza rossa», di cui si è sentito parlare sia da parte del presidente del consiglio che del suo plenipotenziario in Toscana, Denis Verdini.

Piero Benassai

L'ASSEMBLEA All'incontro della Cgil arrivano a sorpresa il presidente Gronchi e il responsabile delle risorse umane, Anelli

A Lodi l'ombra di Fiorani pesa ancora molto

di Giampiero Rossi / Lodi

La bufera non è ancora passata. E la paura neanche. I lavoratori del quartiere generale lodigiano della Banca popolare italiana denunciano - a bassa voce, per prudenza - il clima di continuità che ancora domina la vita di uffici e agenzie anche dopo la rimozione (forzata) del patron Gianpiero Fiorani. Una manifestazione esteriore di questa atmosfera di forte tensione tra passato e voglia di cambiamento è arrivata anche ieri, a tre giorni dall'assemblea dei soci della Bpi. La Fisac, il sindacato dei bancari della Cgil, aveva convocato un incontro sul futuro della banca al quale erano invitati in primo luogo gli stessi dipendenti, che in effetti hanno affollato la grande sala nel centro di Lodi. Ma prima ancora che si iniziasse a discutere, a sorpresa, si è presentato all'assemblea il nuovo presidente della Bpi, Divo Gronchi, scortato - non casualmente secondo i lavoratori - dal direttore delle «risorse umane»

Marcello Anelli. Uno dei colonnelli di Fiorani che continua a occupare posizioni di vertice all'interno del gruppo bancario. «Quando ho visto arrivare Gronchi - confida un funzionario che prega insistente di poter mantenere l'anonimato - ho pensato che forse poteva aver deciso di ascoltarci, finalmente. Ma quando ho visto Anelli dietro di lui mi sono rimangiato tutto». Perché? Lo spiega Claudio Manara, delegato sindacale della Fisac all'interno della Bpi: «Quel signore lì è uno che usava mostrare spezzoni del film "Alexander" per evidenziare che Alessandro Magno conosceva uno per uno i suoi soldati e sapeva tutto di loro». Questo accade nella banca di Gianpiero Fiorani, dove bisogna vendere certi prodotti a tutti i costi e dove si prelevavano soldi dai conti correnti. Ma non è solo a presenza del direttore del personale con velleità di condottiero a indurre al silenzio intimito anche i lavoratori che dare fanno comunque scelto di partecipare a questa assemblea. «Le cose non

sono affatto cambiate lì dentro - sottolinea il funzionario anonimo - e non cambieranno veramente fino a quando resteranno al loro posto di comando Anelli, il direttore del personale Paolo Landi, l'ex direttore amministrativo Attilio Savarè che ora si occupa del settore promozioni, e il direttore centrale Genaro D'Amico, ex ispettore di Bankitalia poi passato con Fiorani». Per questo c'è grande attesa per l'assemblea dei soci di sabato prossimo, perché al di là della spolverata imposta dalle vicende giudiziarie che hanno investito la banca resta ancora tutto da realizzare il ta-

Il capo del personale proiettava «Alexander» per ricordare che Alessandro Magno conosceva i suoi uomini

glio netto con quel passato. I pochi lavoratori che accettano di parlare con il cronista, dietro la promessa solenne della garanzia dell'anonimato, dicono addirittura di avere la sensazione di essere spiati: «Se fai qualche commento "ardito" davanti alla macchinetta del caffè, dopo un paio di settimane ti arriva un trasferto, oppure tutto quello che hai dimostrato di saper fare sul lavoro fino al giorno prima diventa improvvisamente sbagliato, sempre. Con il corredo di umiliazioni davanti a tutti i colleghi». Manara, che da delegato sindacale ha perduto la banca dal pesante tonfo della sua immagine, per risanare i bilanci e per rilanciarla è indispensabile che a guidarla non vi sia nessuno di coloro che l'hanno guidata negli ultimi dieci anni. E Susanna Camusso aggiunge un elemento che a Lodi sta facendo tremare molte persone: «Non si può pensare di far ricadere ancora una volta sui lavoratori i costi di quel che è accaduto. Il futuro della Bpi deve partire dai suoi dipendenti. Quello che deve assolutamente cambiare è proprio il gruppo dirigente che ha prodotto questo fallimento. Non può essere sufficiente mettere qualche toppa».

questo passato, a partire dal rinvio del gruppo dirigente». Schierati dalla parte dei lavoratori ci sono i vertici regionali e nazionali della Fisac (Giovanni Minali e Domenico Moccia) e dalla segretaria generale della Cgil della Lombardia Susanna Camusso. «Avevamo denunciato molto tempo fa la disinvoltura gestionale della Bpi - ricorda Minali - e adesso per risolvare la banca dal pesante tonfo della sua immagine, per risanare i bilanci e per rilanciarla è indispensabile che a guidarla non vi sia nessuno di coloro che l'hanno guidata negli ultimi dieci anni». E Susanna Camusso aggiunge un elemento che a Lodi sta facendo tremare molte persone: «Non si può pensare di far ricadere ancora una volta sui lavoratori i costi di quel che è accaduto. Il futuro della Bpi deve partire dai suoi dipendenti. Quello che deve assolutamente cambiare è proprio il gruppo dirigente che ha prodotto questo fallimento. Non può essere sufficiente mettere qualche toppa».

COMUNE DI SESTO CALENDE
UFFICIO TECNICO
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Oggetto: Concessione di costruzione e gestione del centro nautico comunale (fase 2 finanza di progetto); luogo di esecuzione: Sesto Calende (VA), aree comprese tra via Lombardia e via Buriom; termine massimo per la gestione: 30 anni; stima dei lavori: Euro 6.330.000,00; procedura di gara: licitazione privata ai sensi dell'art. 37/quarter c. 1, lett. a) della L. 109/94 e s.m.i., per l'individuazione di uno o due soggetti da porre in competizione con il promotore dell'intervento. Scadenza presentazione domande di partecipazione: ore 12.00 del 20.02.06. Documenti ed informazioni: Comune di Sesto Calende, Ufficio Tecnico, P.zza Cesare da Sesto n. 1, Sesto Calende (VA), tel. 0331.928100-920114; e-mail ufftec@comune.sesto-calende.va.it; sito internet: www.comune.sesto-calende.va.it. Data di invio del bando alla GUCE: 11.01.06.
Il Responsabile del Procedimento Arch. Aldo Vecchi

Azienda Sanitaria n.10 89015 PALMI (RC)
Struttura Complessa Provveditorato-Economico
Bando di gara per pubblico incanto
Si rende noto che - Vista la determinazione n.9 del 16.1.06 è stato indetto Pubblico Incanto per l'aggiudicazione del Servizio assistenza domiciliare integrato diretta a favore di un paziente residente nel Comune di Palmi, ai sensi dell'art.23, lett.B. Dlgs 157/95 e sm, per un importo annuo a B.A. di € 91.400,00. Le ditte che interessate devono presentare offerta, redatta in lingua italiana, e su carta legale sottoscritta dal legale rappresentante, entro il trentaseiesimo giorno dalla data di pubblicazione sulla GU.RI, all'indirizzo in epigrafe. Possono partecipare tutte le Società regolarmente iscritte alla C.C.I.A.A. per l'attività di assistenza. Sono, altresì, ammessi a partecipare alla gara le Cooperative Sociali (L.381/81) regolarmente costituite ed iscritte agli Albi Regionali, di cui all'art.5, L.381/81 (sez. A e C) e i Consorzi di Coop. Sociali o raggruppamenti temporanei di Cooperative Sociali, ex art.11, L.157/95. I soggetti interessati dovranno presentare tutti i documenti richiesti in sede di bando di gara atti a dimostrare la capacità tecnico-finanziaria e quantitativa richiesta dall'Ente appaltatore. Il CSA di gara necessario e propedeutico per la partecipazione alla gara, deve essere richiesto alla Struttura tramite fax allo 0965.411152 o 354947.
Responsabile del Procedimento: sig.ra G. Orlando
Il Direttore della Struttura: Dr. R. Rigano

Per la pubblicità su
l'Unità
pubblikompass

Per la pubblicità su
l'Unità
pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.4145552
AOSTA, piazza Chauxou 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 107/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Benigno 15/c, Tel. 090.650084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANDREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Esprimo a nome personale e dell'Amministrazione Comunale di Rozzano, il profondo cordoglio per la prematura scomparsa di

GIUSEPPE ENRICO SALA

amato Sindaco della nostra Città dal 1985 al 1994. Con lui scomparso un uomo e un politico di altissimo valore. La sua esperienza amministrativa è stata preziosa e di grande aiuto per lo sviluppo di Rozzano. La sua innovativa azione politica ha dato risposte concrete ai bisogni della comunità locale. Il suo operato è stato e sarà un utile esempio per gli amministratori della Città. La camera ardente verrà allestita: il giorno 25 gennaio dalle ore 10.00 alle 15.00 presso l'atrio della Sala consiliare del Palazzo comunale.

I funerali si svolgeranno in forma civile mercoledì 25 gennaio alle ore 15.00 in P.zza G. Foglia. La salma verrà tumulata presso il cimitero di Rozzano Vecchia.

In occasione dei funerali è stato proclamato il lutto cittadino.
Il Sindaco
Massimo D'Avolio

Il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati con tutta la giunta piange la morte di

ENRICO SALA

già assessore comunale a Sesto San Giovanni e poi sindaco di Rozzano. La sua grande capacità amministrativa e la sua passione civile non saranno mai dimenticati.

Milano, 24 gennaio 2006

I Ds di Sesto S. Giovanni partecipano al dolore dei famigliari per la morte di

ENRICO SALA

compagno e amico, è stato dirigente del Pci-Pds a livello locale e provinciale. Indimenticato assessore all'Educazione di Sesto e sindaco di Rozzano.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a
pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Votano un mostro giuridico: si può sparare per difendere se stessi o i propri beni in casa come per strada

Anche il semplice sentirsi minacciato autorizza a fare fuoco: ora la reazione sarà sempre ritenuta legittima

La legge della destra: licenza di uccidere

Sì definitivo alla legittima difesa «fai-da-te»: si può far fuoco anche contro chi ruba un'arancia o entra in giardino
Stravolta la proporzione tra offesa e risposta. La Lega esulta. Violante: violato un principio della civiltà europea

di Anna Tarquini / Roma

È LECITO UCCIDERE un ladruncolo? Nell'Italia di Berlusconi sì. Nella civile Italia, da oggi, sarà possibile sparare anche a un semplice borseggiatore, a un ladro di polli. Prima di licenziarsi il governo della destra ha voluto armare gli italiani e concedergli un diritto

che era solo di Dio. D'ora in poi chiunque, a propria discrezione, riterrà la sua vita o i suoi beni minacciati avrà potere di vita o di morte sulle persone. La legge sulla legittima difesa sponsorizzata dalla Lega che il governo Berlusconi ha varato ieri è molto di più di un'aberrazione. È una mostruosità che stravolge costumi e morale.

La nuova norma è passata alla Camera tra gli applausi sguaiaiti della Lega, con 244 sì e 175 no, grazie soprattutto alla Cdl che ha votato compatta il provvedimento tanto voluto dal Carroccio. Cancellato per sempre il concetto di eccesso di legittima difesa. Un solo articolo, l'articolo 52 del codice penale, quello che prima regolava il vivere civile prescrivendo che la difesa fosse sempre proporzionale all'offesa ricevuta, cioè che non si poteva uccidere senza un grave pericolo per la propria incolumità, cambiato il licenziarsi di uccidere per difendere se stessi, o anche solo il portafoglio. I beni propri o altrui. In casa, ma anche nei negozi, nei luoghi di lavoro, ovunque vi sia un'attività commerciale. Anche per strada insomma. Chiunque si sentirà aggredito o minacciato, o crede minacciati e aggrediti i beni che gli appartengono, potrà reagire come crede, utilizzando le armi legittimamente detenute ed anche uccidendo, perché la sua reazione sarà sempre considerata «proporzionata». Sempre legittima.

La chiamano la legge di Abele, senza l'ombra dell'ironia. Nel senso che per la Lega Abele avrebbe fatto molto meglio a uccidere lui Caino e cambiare la storia. È lo spot di Castelli che commenta felice: «Un passo avanti per Abele. Da oggi i delinquenti devono avere qualche timore in più e le brave persone, vittime di aggressioni, qualche problema in meno». Grave anche la ratio. «È stato finalmente sancito il principio per cui un aggressore e un aggredito non sono più sullo stesso piano - insiste il ministro -. In questo modo non avremo più onesti cittadini costretti a subire l'in-

ferno di processi ingiusti soltanto perché avevano cercato di difendersi». Con Castelli e tutta la Lega, esulta Forza Italia che ora ne rivendica anche la paternità. Con Jole Santelli che la definisce «una legge della vita» e An, Teodoro Buontempo, che dice «la fine della cultura di sinistra del bravo ragazzo per la quale tanti delinquenti in questi anni potevano entrare e uscire dal carcere e seminare il terrore tra la gente che se ne stava tranquillamente in casa propria».

Durissime, ma soprattutto incredole perché è difficile crederci, le reazioni di opposizione, magistrati, avvocati, poliziotti. «La legge sulla cosiddetta autodifesa armata espone i cittadini a violenze preventive da parte dei criminali - accusa Violante -, costituisce il segno del fallimento della politica della sicurezza del governo Berlusconi, viola il principio fondamentale della civiltà europea per il quale la sicurezza dei cittadini non è delegata all'autodifesa ma è compito primario dello Stato, e per questo la legge costituisce una umiliazione per tutte le forze di polizia». E se per Brutti è «un pericoloso pasticcio normativo», Pisapia vede «chiari profili di incostituzionalità». Che si tratti di una norma pericolosa lo dice anche Carlo Fucci, vice presidente dell'Ann: «Cosi si sminuisce il valore della vita e un traguardo di civiltà». Qualcuno ieri si è ricordato di chiedere anche il parere di Mariarosa Bartocci, la vedova del gioielliere che un drammatica sera di 7 anni fa venne ucciso a sangue freddo durante una rapina a Milano. A Berlusconi dedica la sua opinione in merito. «Sono sicura che mio marito non avrebbe mai voluto lo stesso un'arma. Mi diceva sempre: "Guarda che è ancora più pericoloso perché il bandito se vede una pistola, poi spara anche se non ne aveva intenzione". Non commento la legge, ma mi permetto di dire che adesso forse bisogna stare ancora più attenti».

Insorgono anche magistrati, avvocati e poliziotti: questo è il fallimento dello Stato



Alcune persone osservano delle pistole esposte alla Fiera delle armi, nell'aprile 2005 a Brescia. Foto di Alabiso/Ansa

LA LEGGE

Cosa prevede il testo approvato

Chi, trovandosi in casa propria o nel luogo di lavoro, si sente aggredito o minacciato, o crede minacciati e aggrediti i beni che gli appartengono, può reagire come crede, utilizzando le armi «legittimamente detenute» ed anche uccidendo, perché la sua reazione sarà sempre considerata «proporzionata»: in sintesi, è quanto prevede la legge sulla legittima difesa approvata definitivamente dalla Camera.

In casa reazione sempre proporzionata: Il testo stabilisce che il rapporto di proporzione esista sempre se qualcuno che si trova in casa propria o nel posto dove lavora «usa un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo» per difendere non solo la «propria o altrui incolumità», ma anche i beni «propri o altrui». E questo quando «non vi è desistenza e vi è pericolo di aggressione».

Sparisce l'eccesso di difesa, non solo in casa: Questo tipo di difesa, che non conoscerà più «l'eccesso» per il quale fino ad ora si poteva venire condannati. Essa potrà essere esercitata anche in ogni altro luogo «ove venga esercitata un'attività commerciale, professionale o imprenditoriale».

L'INTERVISTA CARLO FEDERICO GROSSO

Ordinario di diritto penale all'Università di Torino: un'altra legge per catturare qualche voto

«È la legittimazione di quelli che sono omicidi»

di Oreste Pivetta / Milano

Non più punibile chi si difende da solo con le armi, in casa, in negozio o in ufficio. Successo della Lega, Castelli soddisfatto. Sintesi di una giornata che ha visto alla Camera l'approvazione della legge sulla legittima difesa. A proposito della quale abbiamo chiesto un commento a Carlo Federico Grosso, ordinario di diritto penale all'Università di Torino ed ex vice presidente del Csm.

Professor Grosso, che ne pensa?

«Tutto il male possibile».

Non se ne sentiva il bisogno, quindi?

«No, perché la disciplina vigente mi sembra che in modo equilibrato garantisca i diritti dell'aggredito, impedendo esclusivamente reazioni gravemente sproporzionate. Cioè, secondo l'interpretazione pacifica della dottrina e della giurisprudenza, si consentiva di difendere qualunque diritto, anche un diritto di natura soltanto patrimoniale, purché la reazione non fosse sproporzionata. Poi ovviamente c'è una prassi di cui tenere conto e la prassi dice che si è sempre cercato di valutare con attenzione e intelligenza i limiti stessi

della proporzione, tenendo oltretutto conto del contesto, delle circostanze. Quindi sono state considerate le difese di interessi meramente patrimoniali, anche quando causavano lesioni alla integrità fisica o addirittura costavano la vita all'aggressore, e si è sempre tenuta in considerazione pure la supposizione erronea del pericolo davvero esistente. Concludendo con sentenze normalmente di assoluzione...».

Ciò si assolveva l'orefice che sparava in difesa della sua gioielleria, vedendosi minacciato da un rapinatore che poi si scopriva impugnava solo una pistola giocattolo. La nuova legge lascia poco spazio invece alla sensibilità dei giudici...

«La nuova legge, che peraltro non è in vigore perché non è stata ancora promulgata...».

È bene ricordarlo. Non si sa mai...

«La nuova legge stabilisce che se l'aggressione avviene in casa o in un luogo dove si esercitano un commercio o una qualsiasi attività professionale, la reazione è sempre proporzionata. Il che significa dare legittimità anche a situazioni di assoluta sproporzionalità, per le quali oggi si parlerebbe ancora di delitto. Finora si sarebbe condannato per

omicidio chi sparava a un ragazzo entrato in una proprietà per rubare un'arancia. Il valore di un'arancia dà il segno della sproporzionalità. La nuova legge legittima qualsiasi reazione, cancellando quella che appare come la ricerca riuscita di contemperare i sacrosanti diritti della difesa, ponendo però alcuni limiti. Francamente mi sembra davvero troppo. Mi sembra troppo, considerando che si arriva a questo per catturare qualche voto».

Il ministro Castelli brinda, proclamando che così «aggredito e aggressore non sono più sullo stesso piano».

«Non mi pare che lo siano mai stati. Non si è mai dato il caso che venisse condannato un gioielliere che aveva sparato a qualcuno che gli puntava contro una pistola. Tutt'al più si riconosceva l'eccesso di legittima difesa, dopo avergli riconosciuto però anche la possibilità dell'erronea supposizione...».

La possibilità insomma di confondere la nostra pistola giocattolo con una pistola vera.

«Si arriva comunque a una assoluzione...».

Professore si diceva prima di legge acciappavoti. Il governo aveva messo a segno un altro colpo, approvando la cosiddetta legge Pecorella sulla inappellabilità delle sentenze, legge respinta dal Capo dello Stato. Condividi

Il giudizio del presidente Ciampi?

«La legge Pecorella è palesemente illegittima costituzionalmente, perché viene a introdurre una clamorosa disparità tra le parti processuali. Di fatto viene a penalizzare in modo abnorme le vittime del reato, che non possono appellarsi... la vittima viene insomma sacrificata...».

L'onorevole Pecorella difende la sua legge sostenendo che serve ad abbreviare i corsodi processi...

«È una gravissima mistificazione, tanto più che si amplia invece la modalità del ricorso in Cassazione. Quindi ciò che teoricamente si toglie da una parte si aggiunge dall'altra. Già adesso, come dicono anche le statistiche, le difese di fronte a una condanna penale si appellano sempre, magari semplicemente contando sulla prescrizione, mentre il pubblico ministero ricorre solo se la sentenza di assoluzione in primo grado è molto dubbia... Non arrivo a dire che si tratti di una legge ad personam. Dico che è sbagliata, perché tutela a tutti i costi l'imputato, trascurando l'esistenza di una parte lesa».

Questa maggioranza di governo non s'è risparmiata nel campo della giustizia. Che eredità ci lascia, per ora?

«Un'eredità che ci allontana da principi elementari di equità giuridica».

Il Sismi: allarme attentati su Olimpiadi e elezioni

Al Copaco ancora polemica sulle intercettazioni, Brutti: «Il problema non sono i servizi, ma Berlusconi»

«IL CONFRONTO politico non si fa con i dossier». Specialmente se a promuovere queste iniziative è il presidente del Consiglio «che è al vertice del potere esecutivo nel nostro paese. Da lui direttamente dipendono apparati delicatissimi e vitali per la sicurezza dell'Italia e per l'ordine democratico». Quattro giorni dopo l'invito rivolto agli uomini dell'intelligence italiana a «tenersi fuori dai dossier del presidente del Consiglio», il senatore diessino Massimo Brutti ha ribadito ieri le sue preoccupazioni, e lo ha fatto ancora una volta parlando a Palazzo San Macuto nelle stanze del Comitato Parlamentare di Controllo sui servizi segreti. Nessuna accusa agli uomini dell'intelligence, ha voluto specificare Brutti dopo le polemiche di questi giorni e sollevate dal centrodestra (in primis Berlusconi), ma «una fonda inquietudine». «Non c'è bisogno che io ribadisca la nostra fiducia nei confronti dell'intelligence italiana, ho più volte espresso giudizi positivi sui risultati del lavoro

svolto», ha spiegato il senatore della Quercia. Considerazioni che comunque non possono far dimenticare quanto successo nelle ultime settimane intorno alla vicenda Unipol. «Chi collabora con questa raccolta di pseudo informazioni?», ha chiesto Brutti ai membri del Copaco. «Credo che sia legittimo e doveroso rivolgere una esortazione a tutti i funzionari pubblici: state lontani dai dossier: tenetevi fuori da questa campagna torbida». Prima di Brutti, a riferire sulle parole di giovedì scorso del senatore diessino era stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta che aveva definito «improvvide» e «improprie» le esortazioni rivolte agli uomini dell'intelligence. Pur difendendo l'operato del presidente del Consiglio, poi, Letta aveva riconosciuto (smentendo così le polemiche della destra) che in quelle parole non c'era stato alcun intento accusatorio, anche se sbagliata era stata la scelta di riferirle in sede di Copaco. Il tutto, però, senza fare alcun riferimento

alla oscura vicenda delle intercettazioni ai danni del segretario Ds Piero Fassino né alla testimonianza in Procura di Berlusconi.

Audizione, ieri, anche per il direttore del Sismi Nicolò Pollari che ha fatto il punto dell'allarme terroristico in Italia alla vigilia di un periodo che vedrà accavallarsi i Giochi Olimpici di Torino e l'apertura della campagna elettorale. Con Pollari, ha spiegato il presidente del comitato Enzo Bianco al termine dell'audizione, «abbiamo esaminato i rischi cui è esposto il Paese nei prossimi due-tre mesi e c'è stata la conferma che è altissima la vigilanza dell'intelligence e degli apparati di sicurezza». E su questo, ha aggiunto, «ci sono elementi che fanno considerare che questa vigilanza è motivatamente alta», elementi «assunti sia sul territorio nazionale che al di fuori». Senza allarmismi, ha sottolineato Bianco, «ma abbiamo la percezione che la vigilanza debba essere mantenuta al livello più alto possibile».

Massimo Solani

Polizia in piazza, fischi a Gasparri

Ieri sit-in dei sindacati contro il riordino delle carriere: «Basta elemosine»

«Rinunciare al provvedimento non sarebbe saggio. La riforma del riordino delle carriere non è un provvedimento da buttare via». Brusii scomposti, poi qualche fischio. «Sulla questione ci sono pareri divergenti e noi dobbiamo tenerne conto. Vi sono anche persone e organizzazioni sindacali che sono favorevoli». Aperti cielo. Vorrebbe parlare ancora Maurizio Gasparri, ma le proteste della platea coprono la sua voce. È una contestazione in piena regola quella che va in scena nella sala dell'Hotel Capranichetta, a poca distanza dalla piazza di Montecitorio dove decine di persone stanno dando vita ad un sit-in di protesta contro il progetto di riordino delle carriere che ieri avrebbe dovuto essere preso in esame alla Camera. A fischiare l'imbarazzato «colonnello» di Alleanza Nazionale questa volta non sono gli studenti universitari o i manifestanti «anti Tav», ma i rappresentanti delle divise italiane. Polizia, Carabinieri, Esercito, Aeronautica, Marina, Forestale e Polizia Penitenziaria, tutti compatti contro quello che definiscono «uno spot elettorale, un'elemosina offensiva di un governo sordo al tema

della sicurezza». Diciannove sigle (comprese quelle tradizionalmente vicine alla destra) che racchiudono quasi il 90% delle divise italiane e che tributano invece un'autentica ovazione alle parole di solidarietà di Marco Minniti (Ds) e Gianclaudio Bressa (Margherita). «Ognuno sarà giudicato per le sue scelte - prova a difendersi Gasparri di fronte alla platea in subbuglio - Voi farete le vostre valutazioni perché siete anche cittadini e elettori». È il caos: «Le abbiamo già fatte, e da quattro anni almeno», grida qualcuno dal fondo della sala. Se non è un divorzio, gli somiglia molto. Le promesse non mantenute e gli impegni disattesi possono più di qualsiasi pantomima pseudo patriottica, e anche le Forze dell'Ordine tanto coccolate (ma solo a parole) hanno ormai voltato le spalle alla destra. Che tanto tranquilla per la propria strada non pare andare più se è vero che il progetto di riordino delle carriere, su richiesta proprio della maggioranza, è già slittato ad oggi. Come sono lontani i tempi del G8 e degli attestati di assoluta solidarietà e stima incondizionata al lavoro delle Forze dell'Ordine... ma.so.

Sudtirolo, i sindaci nostalgici chiedono protezione a Vienna

113 amministratori: nella Costituzione austriaca sia inserito il diritto alla nostra autodeterminazione. Palazzo Chigi: «Fatto serio e grave»

di Michele Sartori

«**AUTODETERMINAZIONE**» In Alto Adige, dopo tre lustri di appiocco, la parolina torna ad agitarsi - e ad agitare. Spunta in un appello avviato dagli Schuetzen - i corpi paramilitari orientati a destra - ma sottoscritto da 113 (su 116) sindaci o vicesindaci dei comuni

altoatesini, e consegnato domenica scorsa agli uffici di Andreas Khol, il presidente della Repubblica austriaca. Cosa chiede, il documento? Primo: che l'Austria infili nella propria costituzione, se e quando la riscriverà, un articolo che ribadisca il suo ruolo di «tutrice internazionale» dei sudtirolesi. Secondo, e soprattutto: che l'Austria si impegni a garantire «il diritto all'autodeterminazione della popolazione di lingua tedesca e ladina separata dal Tirolo».

Lo domandassero solo gli Schuetzen e gli altri gruppi di destra, passi. Ma qui la richiesta del mondo tedesco è corale. Hanno firmato anche amministratori «tedeschi» di comuni di centrosinistra, e dei pochi comuni a maggioranza italiana: man-

cano all'appello solo Corvara in Val Badia, Bronzolo e Senales. Ha sottoscritto - per quanto «come libero cittadino» - il vicesindaco di Bolzano, Elmar Pichler-Rolle, che è anche l'obmann della Suedtiroler Volkspartei. Non il nuovo sindaco Luigi Spagnolli, che comunque dice: «Ho le mie perplessità. Ma vanno capite anche le diverse sensibilità». E ieri ha benedetto l'appello, almeno in parte, anche Luis Durnwalder, il pragmatico presidente della provincia autonoma. Non c'è, in realtà, granchè di nuovo nelle richieste: tutte di antica data. Colpisce, piuttosto, che si risvegliano improvvisamente, in un momento di tensioni non particolari. Per capire, occorre una rapida ripassata alla storia del dopoguerra. Nel 1946 l'accordo internazionale di pace di Parigi ingloba un paio di articoli: il Sudtirolo resta italiano, ma l'Italia si impegna, in accordo con l'Austria, a concedergli una particolare autonomia. Poi, l'Italia nicchia. E nel '60, sotto l'onda di attentati, l'Onu ri-autorizza l'Austria ad occuparsi,

per tutelarla, del Sudtirolo. Solo nel '72 entra in vigore il nuovo statuto di Autonomia. Ma occorrono altri 20 anni perché tutte le norme previste diventino legge. La vertenza internazionale viene chiusa l'11 giugno 1992, quando l'Austria rilancia all'Italia una «quietanza liberatoria», cioè il riconoscimento dell'autonomia effettivamente assegnata all'Alto Adige. Dopo di allora, i ruoli sono sfumati. L'Austria rimane in base ai vecchi trattati la «garante internazionale» del Sudtirolo. L'Italia però le riconosce malvolentieri questo compito, considerandola come un creditore che non ha più diritti dopo che la cambiale è stata pagata. I «sudtirolesi» a loro volta non accettano questa impostazione: è possibile che l'autonomia venga rimessa in discussione, ed avere una sponda internazionale aiuta.

Nel frattempo, la Suedtiroler Volkspartei ha ispirato la sua politica alla realizzazione dell'autonomia all'interno dello stato italiano, abbandonando le richieste di ritorno alla madrepatria. Ha comunque mantenuto nel proprio statuto la legittimità dell'autodeterminazione, però senza più fame un cavallo di battaglia. Per questo l'impennata indipendentista allarma, a Bolzano, i partiti «italiani». Dalla destra - ovvero - al centrosinistra. Tanto più che ora Unione e Svp sono impegnate nella ricerca di un accordo per le elezioni politiche. Infatti, l'unico commento negativo all'appello arri-

va dal senatore Oskar Peterlini, probabile ri-candidato Svp: «Il momento scelto non mi sembra il più opportuno. E neanche il modo». E l'Austria? Il dibattito sull'opportunità di un articolo costituzionale sulla tutela dell'Alto Adige era nato a Vienna un paio di anni fa, ma non era stato trovato un accordo e poi la «bicamerale» austriaca era naufragata. Avverte il portavoce del presidente Khol: il dibattito costituzionale «è lettera morta», l'appello è indirizzato a una porta chiusa. Da Roma invece arrivano reazioni molto dure. Il consiglio dei ministri ieri sera ha fatto sapere di considerare la petizione un fatto «serio e grave».

LA FIGLIA DI GUIDO ROSSA

«Una giornata per le vittime del terrorismo»

«Sarebbe utile istituire una giornata delle vittime del terrorismo come la giornata della Memoria delle vittime della Shoah». La proposta arriva dalla figlia del sindacalista Guido Rossa ucciso dalle Br, Sabina, in occasione del ventesimo anniversario della morte del padre, in via Fracchia, a Genova. Il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, ha intanto proposto che venga intitolata a Rossa la nuova strada che sarà realizzata nelle aree lasciate libere dopo la chiusura dell'alto-



PUBBLICITÀ Nuovi scatti di Toscani: gay con passeggino

IL NUOVO SCATTO della campagna pubblicitaria a sfondo omosessuale ideata dal fotografo Oliviero Toscani per la griffe Ra-Re. Dopo aver fatto gridare allo scandalo pochi mesi fa con le immagini di due uomini in atteggiamenti intimi, Toscani ritrae ora una coppia di ragazzi con un

passergino in cui, si intuisce, sta riposando un bimbo. Nelle nuove pubblicità anche un altro soggetto: la foto di gruppo con tre coppie di adulti. Sono due omosessuali (con gay e lesbiche) e una etero. Ciascuna intenta a baciarsi. Ai loro piedi due bambini che si abbracciano.

IL LIBRO

«Prima di tutto la scuola»: S.o.s. per salvarla

ROMA La scuola come priorità, anche di investimenti, perché i giovani possano costruire il proprio futuro nella società della conoscenza. È questo il principale obiettivo che Chiara Acciarini ed Alba Sasso, parlamentari ds, propongono al futuro governo di centrosinistra, nel loro libro *Prima di tutto la scuola* (ed. Melampo), presentato ieri alla Fondazione Basso di Roma da Tullio De Mauro, Fabio Mussi, Andrea Ranieri e Marino Boscaino. «Spero che questo libro - auspica l'ex ministro De Mauro - possa diventare importante perché scritto dall'interno della scuola». Per il vice presidente della Camera, Mussi, siamo «alla presenza di una crisi del sistema di formazione, ma non di fronte alla morte della scuola». «Investire sulla scuola come priorità - sottolinea Ranieri, responsabile scuola ds - non è facile, perché per farlo è necessario capire che nel nostro Paese non c'è una domanda di sapere da parte del tessuto produttivo e sociale». «Il libro - sostiene Boscaino che ha moderato la tavola rotonda - mette in rilievo questo dato: la scuola in Italia, con questo governo, è diventata terreno di rapina». Sasso segnala che si tratta di una lettura piana e semplice che servirà ai futuri governanti a conoscere un pianeta difficile. «La scuola - ha detto Acciarini - non ha più necessità di ragionamenti interminabili sugli ordinamenti didattici, ma soprattutto di risorse e fiducia». Intanto ieri la destra ha ottenuto un nuovo blitz: il Senato ha approvato il disegno di legge di conversione del decreto contenente l'emendamento che intende allargare la validità del titolo legale, anche ai fini dell'iscrizione universitaria, alle scuole non paritarie e non statali.

Nedo Canetti

Fallito l'assalto alla 194: «La legge funziona»

Naufragata l'indagine della destra che voleva rivedere la legge sull'aborto. Storace tace. L'opposizione: un boomerang

di Anna Tarquini / Roma

UN BOOMERANG e insieme ancora una volta un bluff. La prova provata che il polverone sollevato da Storace con la Commissione d'inchiesta era,

come denunciavano gli avversari, solo propaganda è a pagina 12 della relazione conclusiva degli Affari Sociali. Alle 14 il presidente della Commissione Giuseppe Palumbo (Forza Italia) legge testuale: si è mancato l'obiettivo di un consultorio ogni 20mila abitanti, le strutture funzionano bene ma sono insufficienti, troppi gli obiettori di coscienza. Sono le stesse parole, la stessa denuncia (vecchia ormai di anni) avanzata dal massimo esperto della materia, il dottor Michele Grandolfo dell'Istituto superiore di Sanità. Sono le stesse richieste avanzate inutilmente negli ultimi cinque anni di legislatura dall'opposizione. Dopo due mesi di attacchi strumentali anche la destra scopre che la 194 ha funzionato bene e che gli aborti sono diminuiti; riconosce che i consultori sono una rete da potenziare e finanziare; nega la necessità di raffor-

zare la presenza dei volontari. E si dimentica di dire che in cinque anni di governo ha sottratto quanto più ha potuto a queste strutture. Un esempio per tutti è l'ultima Finanziaria che non ha concesso alle Regioni una deroga al blocco delle assunzioni per sostenere i consultori. Il ministero della Salute è rimasto muto per tutto il giorno. Storace non commenta. L'Unione è soddisfatta. «Hanno vinto i movimenti delle donne - dicono i Verdi. «Ecco dimostrata l'inutilità dell'indagine - ha ironizzato Rosy Bindi. «Peccato che questa relazione voluta propagandisticamente - dice Grazia Labate - consegnati ai posteri tutte le cose che in cinque anni di legislatura si potevano fare». Un mese di audizioni in corsa a fine legislatura racchiuse in 27 pagine di relazione dettagliata. Del Movimento per la vita cui si voleva riconoscere un ruolo primario di dissuasione all'aborto, degli slogan sui consultori come fabbriche di morte, non resta nulla. I volontari? La loro presenza è auspicata «solo nel rispetto della pluralità culturale». Palumbo cita addirittura i «risultati proficui» di raccordo tra le strutture sanitarie e il mondo del volonta-

riato illustrati dal presidente della Conferenza delle Regioni Rossi. Poche le proposte. E puntano a migliorare la qualità dei servizi dei consultori soprattutto per l'aspetto della prevenzione a tutto campo. Non si parla, naturalmente, di contraccezione gratis per le persone economicamente svantaggiate. Nel documento si ricorda poi il suggerimento a rendere i consultori come una sorta di «filtro obbligatorio» rendendo necessario in ogni caso la prenotazione dell'intervento attraverso questa struttura. Il «punto fermo» viene indicato nella collaborazione «a rete», in particolare con i medici di famiglia. Una parte è dedicata anche ai dati rilevati nell'ultima indagine conoscitiva: scende l'età media delle ragazze che chiedono l'autorizzazione ad abortire (nel 2004 è stata pari a 16 anni e 0 mesi), ed è ampia la quota di ragazze straniere. La relazione andrà al voto domani. L'Unione si è riservata di presentare un documento aggiuntivo. «Mancano le proposte delle Regioni - ha sottolineato Labate - come la richiesta di rimuovere l'articolo della Finanziaria che, bloccando l'assunzione del personale e limitando per il 2006 le quote da impiegare. Adesso ci riserviamo di presentare delle proposte».

Omofobia, un libro-azione contro il silenzio

La tutela dei diritti comincia sul luogo di lavoro: il primo volume sulla discriminazione fondata sull'orientamento sessuale

di Rinalda Carati / Roma

È la «cultura dei diritti» della Cgil che Guglielmo Epifani rivendica, mentre sottolinea l'attacco ai diritti stessi e alla laicità dello stato in corso nel nostro Paese, ciò che sta alla base del volume *La discriminazione fondata sull'orientamento sessuale*: una raccolta di saggi e riflessioni curata da Stefani Fabeni e Maria Gigliola Toniolo, appena arrivata in libreria (Ediesse editore, 564 pagine, 25 euro). L'obiettivo principale di questo lavoro, come spiegano i due curatori, è la lotta all'omofobia: ma anche se «un libro è per sua natura più consono al momento della riflessione che a quello dell'azione», ci si augura che possa essere «spunto per altre iniziative e riflessioni, tramite per l'individuazione di soluzioni, ispiratore di nuovi progressi nella lotta alle discriminazioni nei confronti delle persone omosessuali e bisessuali». Insomma: un libro che vuole essere «una azione».

Si tratta del primo volume pubblicato in Italia che riguarda questo tipo di discriminazioni: un libro di cultura giuridica, rivolto agli operatori del diritto, alle università. Si inserisce quindi, come sottolineano tutti gli intervenuti alla presentazione di ieri (c'erano tra gli altri Franco Grillini, Luana Zanella, Enzo Marzo, Morena Piccinini, Elena Cordoni), in un grande vuoto, un grande silenzio: esprimendo quella che viene definita come «una critica costruttiva», rispetto all'attuazione da parte del decreto legislativo n. 216 del luglio 2003 della direttiva europea sulla parità di trattamento in materia di occupazione e condizioni di lavoro. Spesso oggi la discriminazione assume forme subdole, osserva Morena Piccinini. Luana Zanella auspica che il volume aiuti a «togliersi dal pantano di un dibattito ideologico di basso profilo». Lo ricorda Salvi, ne riparerà poi Grillini: è difficile distinguere in presenza di una forte precarietà lavorativa, quando il mancato rin-

no di un contratto di lavoro è dovuto a motivi discriminatori: «Come si fa a dimostrare che un contratto a tempo determinato o di collaborazione non è stato rinnovato perché il lavoratore è gay?». Quella che viviamo in Italia, ha insistito Salvi, è comunque una «cultura ancora fortemente omofobica». Più protetti rispetto agli abusi risulterebbero comunque gli omosessuali dichiarati. Per gli altri, come viene ricordato, un elemento di difficoltà ulteriore deriva dal fatto che molto spesso le denunce arrivano dopo la risoluzione del rapporto di lavoro: spesso, a rivolgersi al sindacato sono le mamme degli interessati («le mamme che sanno sempre tutto prima degli altri»), come spiega uno degli operatori della Cgil nuovi diritti di Roma. La verità comunque, osserva ancora Salvi, è che il principio di eguaglianza evolve». E che il tema delle discriminazioni e dei modi per combatterle è assolutamente all'ordine del giorno.

 **il campo**
Idee per il futuro

Assemblea annuale dell'Associazione

Presiede
Giuseppe Soriero

Comunicazioni:
Giovanna Borrello
Abrah Malik

Partecipano:

Bacchiocchi, Calimani, Censore,
Maida, Minardi, Palomba, Promenzio,
Romagnoli, Spaziani, Wolleb

Interviene
Romano Prodi

Roma, mercoledì 25 gennaio 2006,
ore 18.00 - 20.00
Sala Margana, Piazza Margana 41

«Più hi-tech per tutti»: 16 milioni di lettere per l'ultimo spot-truffa

Berlusconi spende 7 milioni di euro per scrivere agli italiani le meraviglie dell'innovazione che non c'è

di Maria Zegarelli / Roma

«USARE LA CARTA per spiegare il digitale è come mandare una missiva a cavallo ai tempi dell'automobile», scrive Beppe Grillo sul suo blog «www.beppegrillo.it». Il ministro Lucio Stanca, quello per le

Innovazioni e la Tecnologia ha fatto proprio così: ha speso circa 7 milioni di euro - secondo le stime degli addetti ai lavori - per inviare a 16 milioni di famiglie italiane un libretto di 48 pagine su «l'innovazione digitale per le famiglie», con dodici vignette di Forattini. In allegato una lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, che è un altro mega spot elettorale a spese della pubblica amministrazione. Vale la pena partire dalla lettera, che inizia con «Cara amica, caro amico», scritta di pugno dal premier solo in questa

parte (e nella firma finale), poi tutta assegnata al pc. Cara amica e caro amico, «come forse lei già sa, stiamo realizzando un vasto e articolato piano di riforme per l'ammodernamento dello Stato». Una delle più grandi, scrive Berlusconi, è senza dubbio la riforma digitale, iniziata con il suo governo. Informa la lettera, infatti, che l'Italia è salita all'ottavo posto in Europa per la qualità dei

Inviato alle famiglie un opuscolo di 48 pagine con 12 vignette di Forattini

servizi pubblici in rete: «nel 2001 eravamo al dodicesimo posto». Una grande rivoluzione, di cui, cari elettori e care elettrici, «non c'era traccia all'inizio di questa legislatura e che noi siamo orgogliosi di aver avviato capillarmente in tutti gli uffici pubblici del paese». Siamo di fronte, cioè, alla «nuova seconda alfabetizzazione» degli italiani grazie - care elettrici e cari elettori - alle azioni «che il governo sta promuovendo senza eguali in Europa, a partire dall'insegnamento dell'informatica sin dal primo anno di scuola sino alle agevolazioni per l'acquisto di computer e accessi alla «larga banda», eccetera eccetera. Ma gli italiani come accoglieranno questo ennesimo spot dell'Italia che non c'è? «Ho l'impressione che tutto questo iperattivismo che Berlusconi ha messo in opera durante queste settimane non stia assolutamente pagando, e lo dico sulla base di dati che mi è capitato di vedere», osserva Gianni Cuperlo, responsabile propaganda dei Ds. «C'è poco da fare: essendo stata intaccata la sua credibilità personale non è assolutamente detto che una maggiore visibilità



L'opuscolo inviato alle famiglie dal governo

personale possa compensare quello che è un giudizio maturato nel corso di cinque anni». Secondo Cuperlo «c'è il pericolo che il premier possa tentare di forzare il terreno delle regole a proprio vantaggio, per questo è importante una grande vigilanza». Certo, non è vietato inviare 16 milioni di

Grazie alle azioni del governo, per il premier «siamo di fronte alla seconda alfabetizzazione degli italiani»

lettere, però, è sicuramente «una questione di stile, di educazione politica e di eleganza nel modo in cui si conduce la campagna elettorale». Si legge sul sito «www.governo.it»: «L'innovazione digitale è infatti una risorsa per l'integrazione sociale, la crescita della conoscenza, la creazione di moderni servizi in settori come il lavoro, la salute, l'istruzione, i rapporti con le istituzioni». Una domanda: ma quanti pc si sarebbero potuti regalare alle scuole italiane con tutti i soldi spesi per inviare l'opuscolo a sedici milioni di famiglie (comprese quelle delle arzille nonne ultranovantenni di chi scrive che sicuramente hanno altre priorità)?

Ipsos: 3 italiani su 4 vogliono decidere su Tav e grandi opere

ROMA Al governo Berlusconi è particolarmente cara: «Eliminare le pastoie burocratiche» accelerando la realizzazione delle grandi opere. Come la Tav o il Ponte sullo Stretto. I cittadini, invece, la contestano. È la «legge obiettivo» 443 del 2001 che non garantirebbe quella partecipazione dal basso che invocano a gran voce. Secondo il sondaggio dal titolo «Pubblica amministrazione e governance in situazioni di crisi» condotto dall'Ipsos su un campione di 1000 individui, 3 italiani su 4 vogliono essere interpellati sulla costruzione di infrastrutture (un termovalorizzatore per esempio) tramite referendum, oppure attraverso le rispettive amministrazioni comunali. Solo il 23% dà l'ultima parola all'ente preposto perché considerato interprete di un interesse più generale. A conferma di ciò, il fatto che il 34%, nelle decisioni sulle grandi opere, assegna più voce in capitolo ai cittadini delle zone interessate. Seguono lo Stato (20%) e l'Ue (11%). In caso di eventuali conflitti, inoltre, la concertazione (intesa non solo come mediazione ma anche come prevenzione dei problemi) è la soluzione indicata dal 75% degli intervistati. Contro un 17% secondo cui le discussioni non portano a nulla. A ciò si lega il giudizio negativo sulla capacità che PA e forze politiche hanno nel gestire le situazioni di crisi (51%). Infine se i contrasti nascono da preoccupazioni che riguardano l'impatto ambientale di un certo progetto, 1 italiano su 2 è convinto della necessità di «fermare i lavori e rivedere il tutto». Mentre per il 29% bisogna andare avanti compensando adeguatamente le vittime del disagio. Per l'eventuale risarcimento, però, non tutti sono disposti a pagare di tasca propria: il 49% dice no a tasse aggiuntive.

Milano, accusati di furto Otto poliziotti in manette

MILANO Dopo i carabinieri, i poliziotti. Non è un bel momento per le forze dell'ordine milanesi, al centro di indagini della magistratura. Otto poliziotti, fino all'estate scorsa appartenenti alla sezione Volanti della questura di Milano, sono stati arrestati per ordine del pm della Dda milanese Lucilla Tontodonati. Altri sette risultano essere indagati a piede libero. Gli uomini finiti in manette rubavano sulla scena dei delitti gli oggetti più preziosi. «Persone indegne» le ha definite il questore di Milano Paolo Scarpis «se verranno confermate le ipotesi di reato, si tratta di persone indegne di appartenere alla Squadra volanti di Milano». I sospetti c'erano da tempo; alcune intercettazioni sulle auto di servizio li hanno confermati. In ottobre il trasferimento in altre città ordinato dal Capo della Polizia; ieri mattina l'arresto. Sono stati gli stessi colleghi a metter loro le manette. Li hanno fermati negli uffici delle questure e dei commissariati di Torino, Alessandria, Aosta, Bardonecchia, Novara e Vicenza. I reati contestati sono quelli di peculato, furto, falso ideologico e perquisizioni abusive. Per sei degli otto agenti arrestati è stata ipotizzata anche l'associazione a delinquere. Tre di loro sono stati portati in carcere; agli altri sono stati concessi gli arresti domiciliari. «Nulla a che vedere» ha detto sempre il questore di Milano «con gli arresti di ieri di otto carabinieri». Ma il reato contestato ai militari dell'Arma è simile. Questi infatti intascavano i soldi sequestrati agli spacciatori di droga e rubavano gioielli e orologi.

Papa Ratzinger: giornalisti, parlate di famiglia

Benedetto XVI: l'informazione sia parziale. Oggi sarà diffusa la sua prima Enciclica

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

I MEDIA hanno una straordinaria forza e una funzione sociale decisiva nella società contemporanea. Devono essere al servizio di tutti i popoli e a vantaggio di tutta

l'umanità per promuovere la verità e la pace, favorendo il dialogo tra le civiltà. Hanno una grande funzione formativa, soprattutto verso le nuove generazioni. È importante, quindi, quali messaggi e modelli di comportamento veicolano. Ed anche per questo la loro azione non può rispondere semplicemente ad esigenze di guadagno: ne uscirebbe «inquinata» e «degenerata» la loro funzione. Sono queste alcune delle considerazioni sviluppate da Benedetto XVI nel messaggio per la 40esima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali diffuso ie-

ri, il giorno prima la presentazione della sua prima Enciclica. È una visione globale quella con la quale papa Ratzinger affronta il tema dei media, «grande tavola rotonda per il dialogo dell'umanità», mettendone in rilievo il valore universale e la funzione di servizio pubblico. Ne evidenzia le potenzialità, ma anche i limiti. Richiama la responsabilità diretta degli operatori dell'informazione. Fissa una sorta di codice deontologico: garantire sempre un'accurata cronaca degli eventi, un'esauriente spiegazione degli argomenti di interesse pubblico, un'onesta presentazione dei diversi punti di vista. No agli scopi. Pone come obiettivo la trasmissione di precisi «valori» sociali, primo tra tutti la famiglia, indicata come «fondamento di ogni cultura e società». Un richiamo che coinvolge anche l'industria dello spettacolo, invitata dal Papa a sostenere l'educazione dei bambi-

ni, presentando «modelli edificanti di vita e di amore umano». Spesso, sottolinea, avviene il contrario e «i giovani vengono soggiogati da espressioni di amore degradanti o false, che ridicolizzano la dignità donata da Dio a ogni persona umana e minacciano gli interessi della famiglia». Sono tre i punti indicati nel «messaggio» come indispensabili per un servizio finalizzato al bene comune: formazione, partecipazione e dialogo. Soprattutto la formazione ad un uso «responsabile e critico» dei media che «aiuta le persone a servirsi in maniera intelligente e appropriata». Papa Ratzinger mette in guardia dalle possibili manipolazioni esercitate dai media elettronici. «La dignità della persona umana, minore compreso, è un valore universale che merita l'assoluto rispetto da parte di tutti, come merita tutela l'indipendenza, l'autonomia e la libertà dei giornalisti» commenta il segretario nazionale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi.

IL CASO

L'accusa della Cavani: «Troppa misoginia nella Chiesa»

Vi è troppa misoginia nella Chiesa. L'accusa la lancia la regista Liliana Cavani, chiamata a commentare la prima enciclica di Benedetto XVI «Deus caritas est» (Dio è amore), al convegno organizzato in Vaticano dal pontificio consiglio «Cor Unum». Per nulla intimorita da cardinali e vescovi seduti nelle prime file dell'Aula Nuova del Sinodo ha lanciato la sua accusa: Gesù che non era misogino «amava le donne», eppure la «misoginia affligge tanti uomini dentro e fuori la Chiesa». È la malattia «maschile» della Chiesa, rileva la Cavani. «La cosa che sempre mi ha sorpresa e sconvolta - afferma - è che Gesù non è misogino ma ama le donne. La misoginia che affligge tanti uomini, fuori e dentro la Chiesa, e il peggior nemico dell'amore di cui si tratta nell'enciclica, che è poi l'amore-amore, l'amore per sempre». Sono molto positivi i giudizi della regista sui contenuti dell'enciclica di papa Ratzinger che verrà presentata ufficialmente questa mattina. «La forza di questo testo è nell'aver posto l'accento sull'amore umano, averlo esaltato, affermato che è il tramite della fede, il solo punto possibile di incontro tra l'uomo e Dio». Ma quello che non va è la difficoltà di rapporto con le donne di molti uomini di Chiesa. «Trovo che per un uomo la misura della sua qualità umana sia non essere misogino - ha dichiarato ai giornalisti -, perché chi è misogino e dunque non ama le donne è in qualche modo uno squilibrato. Magari è uno che può amare la madre anche se, vorrei aggiungere, spesso sono proprio le madri che creano i misogini».

SICILIA

La «black list» della malasanità: tre ospedali chiusi, cinque diffidati

PALERMO Nella sala operatoria della casa di cura San Francesco di Catania c'è un «difetto di sterilizzazione». In quella della Sant'Anna di Erice dalle pareti cadono calcinacci che rischiano di finire sui pazienti anestetizzati. Al primo piano dell'ospedale Abele Aiello di Mazara del Vallo l'impianto elettrico non è a norma e se va via la luce i medici non sanno cosa fare. Ora queste tre strutture sono state «sospese» dall'assessore alla Sanità Giovanni Pistorio (Mpa) che nel dicembre del 2004 dichiarava: «Siamo sulla retta via per garantire la migliore assistenza sanitaria ai siciliani con costi compatibili». Ieri, sulla spinta della valanga di morti in ospedale che hanno trasformato la sanità siciliana in un settore in perenne emergenza, l'assessore Pistorio è corso ai ripari, sospendendo tre strutture e diffidandone altre 5: hanno da 15 a 30 giorni per mettersi in regola. Nel mirino dell'assessore sono finiti ospedali considerati fino a poco tempo fa «gioielli» della sanità

siciliana, pubblica e privata: hanno appeso temporaneamente i bisturi al chiodo i chirurghi delle case di cura Sant'Anna di Erice e S.Francesco di Catania e quelli che lavorano nelle sale operatorie del primo piano dell'ospedale Abele Aiello di Mazara. Hanno 15 giorni di tempo per produrre i certificati di sterilizzazione gli ospedali di Villa Sofia (Palermo), il reparto di ortopedia dell'ospedale Piemonte di Messina, la casa di cura Lucina di Catania, l'ospedale civile di Partinico e il presidio ospedaliero di Salemi. Complessivamente su 19 sale operatorie ispezionate, 12 presentavano carenze «di un certo livello», ma solo 8 sono state «punite»: le altre 4 hanno fatto in tempo a mettersi in regola. Le 19 sale operatorie sono un campione selezionato dalla commissione di indagine per la sicurezza in ambiente operatorio dal questionario restituito dai 141 presidi siciliani: quelle che avevano fornito risposte carenti o non convincenti.

Marzio Tristano



La società di Thule e la Loggia del Vril: queste le due matrici esoteriche che hanno dato origine al tempestoso fenomeno del nazionalsocialismo. Ambienti gnostici, non solo tedeschi, improvvisamente irrompono nell'Europa del XX secolo e in 12 anni scatenano un potenziale autodistruttivo che ha poco a che vedere con la razionalità umana. Conosciamo nei dettagli gli artefici di questo malefico progetto nelle loro fascinosamente perverse ideologie.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD

La quinta uscita
«LE RADICI OCCULTE DEL NAZIONAL-SOCIALISMO»
in edicola con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità

Ottimismo alla Muqata
I collaboratori di Abu Mazen
prevedono 42,8% per Fatah
contro il 34,7% dei rivali

Il vicepremier Shaat:
Hamas avrà un consenso
significativo ma ci alleeremo
con partiti pro Road map

Palestina, oggi il giorno del giudizio

Lo spettro di Hamas sulle elezioni. Israele: il voto un passo da gigante verso l'indipendenza
Il mondo in ansia per l'esito della consultazione che può decidere della pace in Medio Oriente

di Umberto De Giovannangeli inviato a Ramallah

GLI AGENTI della sicurezza schierati a difesa dei seggi. I duri dell'Intifada che promettono il silenzio delle loro armi nel «giorno della verità». Il giorno del Giudizio elettorale. Sorride Abu Mazen mentre s'intrattiene con un gruppo di giornalisti, tra i quali l'inviato

dell'Unità, all'uscita dalla Muqata, il quartier generale dell'Anp a Ramallah. Al suo fianco c'è l'ex presidente degli Usa Jimmy Carter che guida gli oltre 100 osservatori Usa. Il sole spezza finalmente il gelo che da giorni attanaglia i Territori. «È un buon segno», si lascia andare il leader dell'Anp. Poi lancia l'ultimo appello alla partecipazione: «Le elezioni - dice - sono un diritto per qualunque cittadino ed esso deve essere esercitato. Si tratta di un dovere nazionale che dobbiamo compiere». Riusciamo a chiedergli se teme un'affermazione di Hamas. Abu Mazen sorride e si limita diplomaticamente a rispondere che «saranno i palestinesi a decidere con il voto chi dovrà governarli» e, pressato, aggiunge che «chi conosce ciò che accade sul terreno sa che Hamas potrebbe cambiare la sua politica». I suoi più stretti collaboratori manifestano ottimismo: gli ultimi sondaggi danno Al-Fatah, il partito di Abu Mazen, a distanza di sicurezza da Hamas: 42,8% contro 34,7%. Chi si sbilancia pubblicamente è il vicepremier Nabil Shaath, candidato di Fatah. «Hamas farà un buon risultato - ci dice - ma noi saremo i primi». «Hamas - aggiunge Shaath - sarà una forza di opposizione molto significativa, però noi vogliamo fare il governo con quelle forze che condividono la linea del dialogo e intendono agire per una piena attuazione della Road Map». Professano sicu-

ra ad un governo stabile e respingere la sfida di Hamas», prevede **Sari Nusseibeh**, presidente dell'Università Al-Quds di Gerusalemme est. Molto dipenderà dalla percentuale dei consensi: sopra il 42% è per Abu Mazen «rassicurante», sotto rischia di aprire scenari di ingovernabilità. Una variante potrebbe essere una coalizione di governo con Hamas, auspicata dal capolista del Fatah, Marwan Barghuti. Ma al momento buona parte del partito al potere sembra contraria. Il nuovo premier: un rebus per Abu Mazen. Se Fatah uscirà dal voto come il partito di maggioranza relativa, l'incarico di formare il nuovo governo spetterà a uno dei suoi leader. Una scelta tutt'altro che facile per Abu Mazen: in Fatah è aperto uno scontro generazionale e di potere tra i «giovani colonnelli» riformatori e la vecchia guardia «arafattiana». Due i papabili: il giovane e ambizioso uomo forte di Gaza, Mohammed Dahlan, e l'attuale vice premier (sponsorizzato dall'Egitto) Nabil Shaath. Il terzo incombente è l'ex ministro delle Finanze (ed ex dirigente di Fatah), leader del partito progressista «La Terza Via», Salam Fayad, un tecnocrate di grandi capacità stimato da Usa e Europa. **HAMAS:** minaccia o risorsa? Anche se alla fine non sarà il partito più votato, di certo la sua incidenza nei nuovi equilibri sarà di assoluto rilievo. La scelta di partecipare alle elezioni legislative rappresenta comunque una svolta nell'agire del più radicato movimento islamico palestinese. L'anima politica - quella radicata nei Territori - ha prevalso, almeno in questo frangente, su quella militarista (guidata, dall'esilio siriano, da Khaled Meshal). Il suo lea-



Manifesti elettorali nella striscia di Gaza Foto di Oded Balilty/Ap

una efficace strategia di pace sulla base di un succedersi di atti unilaterali, sul modello del ritiro da Gaza. «Riconoscere l'esistenza di una controparte con cui negoziare un accor-

do di pace globale è un passaggio ineludibile per una soluzione politica al conflitto», dice convinto **Yossi Beilin**, leader del partito della sinistra sionista. «Siamo per uno Sta-

to palestinese moderno, democratico e prospero, perché la loro stabilità sarà anche la nostra», ha ribadito ieri il premier ad interim israeliano Ehud Olmert, per il quale le elezioni

Elezioni palestinesi: i partiti e i candidati	
	FATAH: partito al potere. Leader: Abu Mazen. Fondato nel 1959 da Yasser Arafat Candidato chiave: Marwan Barghuti . Uno dei leader dell'Intifada (imprigionato da Israele)
	HAMAS: Movimento per la Resistenza Islamica Fondato nel 1987 Respinge il processo di pace con Israele Si presenta per la prima volta alle elezioni legislative. Candidato chiave: Ismail Haniya
	FPLP: Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina Fondato nel 1967 Respinge gli accordi di Oslo Candidato chiave: Ahmed Saadat (in carcere)
Palestina indipendente	
Candidato chiave: Mustafa Barghuti (sfidò Abu Mazen nelle elezioni presidenziali del 2005)	
Terza via	
Candidato chiave: Salam Fayad (ed ministro delle Finanze) e Hanan Ashrawi	
Alternativa	
Coalizione dei partiti di centro-sinistra	

P&G Infograph / Unità

L'INTERVISTA ANAN ASHRAWI

L'ex ministra palestinese fra i fondatori del partito «La Terza Via» mette in guardia contro Hamas

«Gli integralisti fanno il doppio gioco»

inviato a Ramallah

Hanan all'attacco. Stanca ma soddisfatta per una campagna elettorale «condotta con la gente, tra la gente», Hanan Ashrawi, già ministra dell'Anp, ex portavoce della Lega Araba, paladina dei diritti civili nei Territori e animatrice assieme all'ex ministro delle Finanze Salam Fayad della lista progressista «La Terza via», non è tenera con Hamas: «Temo - dice - il suo doppio gioco», ne è disposta a fare sconti alla vecchia nomenclatura dell'Anp: «La corruzione di cui ha dato ampia prova - sottolinea - ha finito per rafforzare Hamas e fiaccare ogni istanza di rinnovamento». **Che vinca o meno le elezioni, Hamas è una forza che non può più essere ignorata. Che cosa ne pensa?** «Vedo in Hamas un forte pericolo, almeno fin quando questo movimento non cambierà la sua ideologia e il suo modo di operare. Io sono assolutamente contraria agli attentati terroristici per conseguire risultati politici e considero l'Intifada dei kamikaze»



una sciagura per la causa palestinese. Se vorranno entrare dopo le elezioni in un governo, che capiscano che dovranno fare delle fortissime rinunce». **Ma se si riferisce a «rinunce» come quella di dialogare con Israele, Hamas, anche nel più aperto dei suoi pronunciamenti, pone condizioni che appaiono difficilmente realizzabili.** «È proprio questo che non capiscono. Come vorrebbero governare il Paese? Se vorranno costruire una scuola, avranno bisogno di ferro, cemento e mattoni. Se vorranno permettere lo sviluppo dell'import/export servono dei passaggi di frontiera, dei controlli doganali. E con chi vorrebbero regolare queste questioni, a chi dovranno chiedere permessi e con chi saranno costretti a concludere accordi per fare tutto questo, se non con Israele? Far vivere il popolo palestinese in un "vuoto", non è possibile, a meno che non vogliono portarlo alla rovina. Se vogliono contribuire a governare, prego, che si diano da fare. Altrimenti, si mettano da parte e non disturbino o peggiorino, arrechino danni». **Quindi, quale sarà, a suo avviso, il loro**

ruolo dopo le elezioni?

«Come ho detto, potranno essere dentro o fuori, a seconda della loro scelta, ma comportandosi di conseguenza, per il bene del popolo. Quello che mi mette più paura, è la possibilità che facciano un doppio gioco. Entrino nel governo, mostrando una certa misura di istituzionalizzazione e moderazione, e nello stesso tempo attivino un braccio armato - sulla carta distaccato da loro - che continui la politica degli attentati. Ciò è abbastanza realistico, perché se da una parte Hamas vuole moltissimo salire al potere, troppo forte è in loro la convinzione che la lotta armata non deve finire e che l'uso del terrorismo è più efficace della diplomazia». **Perché «Terza via» si oppone all'attuale governo palestinese?** «Il motivo principale che ci ha spinto a creare "La Terza via" è la profonda corruzione di tutto l'apparato burocratico e politico. Parte dal basso, laddove il semplice cittadino è spesso costretto a pagare impiegati e funzionari per servizi che gli spettano gratuitamente. Abbiamo poi raccolto incartamenti che accusano decine di personaggi nelle cariche più alte della politica, dell'amministrazione, della sicurezza nazionale e

perfino della procura giudiziaria. Purtroppo, quando la corruzione opera a questi livelli, i corrotti si proteggono uno con l'altro, ed è difficilissimo procedere contro di loro, ma noi di certo non ci arrendiamo». **Quindi il suo partito è nato solo per combattere la corruzione del governo?** «Assolutamente no. Abbiamo una piattaforma che tocca tutti gli aspetti della vita civile, della politica, dell'educazione, della amministrazione e, ovviamente, anche del processo di pace con gli Israeliani, lo status di Gerusalemme e il diritto al ritorno. Per esempio, nello sconforto di vedere l'immobilismo del governo, abbiamo presentato tre mesi fa ad Abu Ala un piano di lavoro particolareggiato che proponeva una Riforma nazionale che partendo dalla lotta alla corruzione, toccava tutti i punti della vita civile e dei diritti civili con l'intento di migliorarli. Non ne è uscito niente. Sconsolati, ci siamo rivolti ad Abu Mazen che dopo essersi entusiasmato, è entrato in azione e ha congelato il tutto. In periodo di elezioni - ha detto - non è possibile portare avanti una riforma del genere. E intanto il popolo, nella sua impotenza, continua a patire». **u.d.g.**

L'ex presidente Usa Jimmy Carter guida gli oltre cento osservatori americani

Olmert: «Auspichiamo uno Stato democratico Il loro benessere sarà anche il nostro»

rezza i dirigenti di Fatah ma gli analisti indipendenti avvertono: tutto può ancora succedere. Anche il «sorpasso». «Avremo almeno 50 seggi, e il Fatah al massimo 50 seggi», prevede lo sceicco Nayef Rajub, uno dei leader di Hamas in Cisgiordania. Le strade di Ramallah sono un immenso tappeto di volantini e materiale di propaganda. Le gigantografie dei candidati di Al Fatah, spesso ritratti accanto allo storico leader Yasser Arafat, morto 13 mesi fa, a volte con l'attuale presidente Abu Mazen, spiccano ovunque. Non meno numerosi e grandi i manifesti dei candidati di Hamas, sorridenti accanto al volto del mitico leader del movimento, lo sceicco Ahmed Yassin, ucciso nel marzo 2004 da Israele. Il passato e il futuro s'intrecciano. E per questo combattute, incerte, coinvolgenti. E decisive per il futuro non solo dei palestinesi ma anche di Israele. **AL-FATAH:** vincere non basta. Con ogni probabilità il partito fondato da Arafat si confermerà prima forza nel nuovo Parlamento palestinese. Ma l'era del dominio assoluto è finita. Per governare, Fatah dovrà stringere alleanze, distribuire il potere, fare pulizia nelle sue fila. Non sarà facile. Il futuro premier incaricato da Abu Mazen, cercherà una alleanza con le forze progressiste. «Fatah dovrà rivolgersi alle altre formazioni dell'Olp se vuole dare vi-

der nella Striscia di Gaza, Mahmud al-Zahar, alla vigilia del voto ha aperto uno spiraglio alla possibilità di un negoziato con Israele. Nella campagna elettorale Hamas ha puntato più su un profilo pragmatico-assistenza sociale, solidarietà, lotta alla corruzione - che sui proclami jihadisti, non facendo menzione nel suo programma elettorale alla distruzione di Israele (che pure è punto qualificante della sua Carta costitutiva). Resta da vedere se questa torsione istituzionalista era solo funzionale a catturare voti. Una cosa è certa, anche per Israele: Hamas è comunque la forza determinante per il futuro dei palestinesi. **ISRAELE:** ed ora? Alle prese con un passaggio d'epoca segnato dall'uscita dalla scena politica dell'ultimo «Padre della Nazione», Sharon, Israele guarda con inquietudine più che con speranza al dopo voto palestinese. «La democrazia va rispettata fino in fondo: Israele dovrà trattare con chiunque uscirà vincitore dalle urne palestinesi», avverte lo scrittore **Abraham Bet Yehoshua**. «La prospettiva peggiore - rileva lo storico **Eli Barnavi** - è di trovarsi a dove fare i conti con un Hamas bifronte, partito di attentato e di governo». D'altro canto, i probabili nuovi leader di Israele - a cominciare dal successore di Sharon alla guida di Kadima, Ehud Olmert - sono consapevoli dell'impossibilità di fondare

Iran, strage nella città dove doveva parlare Ahmadinejad

8 morti a Ahwaz, nella zona araba. Il presidente accusa «mani straniere». La sua visita era stata cancellata all'ultimo momento

di Gabriel Bertinotto

DUE ATTENTATI IN IRAN, nella città di Ahwaz, abitata in maggioranza da cittadini di etnia araba. In totale i morti sono 8 e i feriti gravi 46. All'ora in cui sono scoppiate le bombe, le dieci di ieri mattina, avrebbe dovuto tenersi in città un comizio del presidente Ahmadinejad, che solo la sera prima aveva però cancellato la visita. È possibile che le due esplosioni fossero il sanguinoso benvenuto preparato da qualche gruppo ribelle al previsto arrivo del capo di Stato. Teheran da parte sua considera infondata l'ipotesi perché il luogo in cui Ahmadinejad avrebbe dovuto arringare la folla era lontano dai punti in cui sono avvenute le esplosioni. Le bombe sono state piazzate in un istituto di credito e in un edificio governativo.

Quasi tutte le vittime sono state provocate dall'ordigno scoppiato nella banca Samaan, sulla via Kian Pars. Il direttore, Samaan Tavakkoli, rimasto ferito alla testa da una scheggia, racconta che aveva appena salutato un cliente, quando «d'improvviso è mancata l'elettricità, e subito dopo si è udita una fortissima esplosione. In quel momento in sede c'erano circa sessanta persone». L'altro attentato ha avuto per teatro il palazzo che ospita l'organizzazione statale per lo sviluppo delle risorse naturali, sul boulevard Golestan. Ma a giudizio degli esperti qui è stata fatta detonare solo una bomba assordante a basso potenziale. La zona di Ahwaz è l'unica in Iran dove gli arabi, che sul totale della popolazione sono appena il tre per cento, siano in maggioranza. Il governo per bocca del ministro degli Interni, Mostafa Pour-Mohammadi,

ha parlato di attacchi organizzati «oltre confine», così come altri compiuti nella stessa città negli ultimi mesi. Per il governatore di Ahwaz, Mohammad Jafar Sarami, i mandanti sono «gli stessi elementi che erano dietro agli attentati precedenti». Cioè le forze britanniche, che sono presenti nell'Iraq meridionale, a poche decine di chilometri da Ahwaz, e che sono già state chiamate in causa da Teheran in occasione degli altri episodi di violenza nella parte araba dell'Iran. Londra aveva peraltro rimandato l'accusa al mittente, sostenendo che se c'è qualcuno che infila commando terroristici al di là dei propri confini, sono proprio le autorità della Repubblica islamica, che armerebbe gruppi di insorti iracheni per colpire i militari inglesi in Iraq. In serata è stato reso noto da un portavoce del governo iraniano che «il presidente ha ordinato un'inchiesta pronta e ferma sugli

attentati» e sul «ruolo avuto da mani straniere». Lo stesso Ahmadinejad sarà oggi a Ahwaz per quella visita che ieri era stata all'ultimo cancellata. In Iran prosegue lo scontro fra il governo e i media stranieri. Dopo avere chiuso, anche se solo per un giorno, la sede locale dell'emittente americana Cnn (che aveva trasmesso nel mondo una traduzione errata delle parole pronunciate da Ahmadinejad, scambiando il riferimento al diritto iraniano all'energia nucleare con il diritto alla bomba), ora la mannaia della censura si è abbattuta sul sito Internet in lingua persiana della Bbc. È la stessa Bbc a rivelarlo, rendendo noto che il livello del traffico verso il proprio sito online dall'interno dell'Iran, è drasticamente diminuito negli ultimi giorni. Finora nessuna spiegazione è giunta da Teheran, precisa il sito della Bbc, che annuncia un passo ufficiale presso il governo iraniano.

Rapporto accusa: su voli Cia e torture gli europei sapevano

Caso Abu Omar, lodi ai giudici italiani

«Il governo invece non protestò con gli Usa»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

DEI CAMPI DI PRIGIONIA della Cia in Europa, per adesso, non c'è evidenza. Ma il rapporto intermedio del Consiglio d'Europa sulle incarcerazioni illegali nei Paesi europei da parte dei servizi di sicurezza statunitensi, è quasi un primo atto d'accusa da non sottovalutare.

Il parlamentare svizzero Dick Marty, titolare dell'inchiesta dell'assemblea parlamentare del Consiglio che ha sede a Strasburgo (da non confondere con il Parlamento europeo), ha esposto ieri nell'aula le linee del suo documento sulle «sospette prigioni segrete» e, nero su bianco, ha presentato le prime verità. Se non vi sono, almeno per ora, tracce di prigioni, è invece praticamente «provato che persone sono state sequestrate, private della loro libertà e trasportate» attraverso l'Europa al fine di «essere consegnate a paesi dove sono state torturate». Ce n'è quanto basta per far dichiarare all'onorevole Marty che è «fortemente improbabile» che i governi interessati non ne sapessero proprio nulla, così come tenacemente hanno sinora asserito. In ogni caso non è possibile che non sapessero nulla i servizi di sicurezza degli stati interessati che si sarebbero visti passare sotto gli occhi «centinaia di persone restituite» dalla Cia ad altri paesi.

Il rapporto Marty, una ventina di pagine fitte fitte e divise per capitoli, ricorda anche che il Parlamento europeo ha insediato una propria commissione d'inchiesta

che dovrà compiere, per un anno, un'analoga indagine sino alla fine dell'anno. Non a caso, Claudio Fava (Pse), il quale domani sarà designato quale relatore ufficiale, ha detto che le prime conclusioni di Marty investono la commissione «di un supplemento di responsabilità» perché costituiscono un «primo e oggettivo bagaglio d'informazioni dal quale non potremo prescindere». E il

Presentata l'inchiesta dello svizzero Marty commissionata dal Consiglio d'Europa

vice presidente della Commissione, Franco Frattini, con prudenza, ha detto che il lavoro preliminare del Consiglio d'Europa deve essere «analizzato e, prima di giungere a delle conclusioni, bisogna raccogliere delle prove» e, nello stesso tempo, ha invitato i governi a collaborare. Segno che il lavoro di Marty ha già colpito nel segno e che la vicenda non potrà essere dimenticata o, peggio, archiviata in spregio al principio di quei diritti umani che sono sicuramente stati violentemente calpestati nel nome della lotta al terrorismo.

Non poteva mancare, nel lavoro di Marty, un riferimento specifi-

co, anzi approfondito, su quanto accaduto in Italia con il caso dell'egiziano Osama Mustafa Nasr, conosciuto come Abu Omar, «prelevato» il 17 giugno del 2003 a Milano e finito sotto tortura nel suo paese d'origine. Il deputato svizzero ha avuto parole d'elogio per il lavoro della magistratura di Milano (Marty ha incontrato il procuratore Armando Spataro) che ha individuato i 25 agenti della Cia protagonisti del sequestro illegale e che gli Usa non intendono far processare mentre il governo italiano non risulta aver presentato alcuna nota di protesta ufficiale al Dipartimento di Stato.

L'on. Marty ha avuto parole molto dure nei confronti di questo comportamento. E si è anche chiesto: «È possibile che un'ope-

«Non ci sono prove inconfutabili di carceri ma tanti detenuti sono passati per essere consegnati a torturatori»

razione di sequestro di queste dimensioni, in un paese amico e alleato; sia stata condotta senza che le autorità nazionali siano state informate? Delle due l'una: o è stata violata la sovranità dello Stato italiano oppure l'azione è stata concordata. L'inchiesta di Milano ha permesso anche di identificare i velivoli utilizzati per il trasferimento, anche grazie alla disponibilità del centro operativo di Eurocontrol (con sede a Bruxelles, di fronte alla sede Nato). Marty ha concluso che tutti gli elementi raccolti sinora in Europa giustificano «la continuazione dell'indagine e gli sforzi dei governi per accertare la verità».



Stephen Harper festeggia con la famiglia la vittoria alle elezioni. Foto Reuters

ELEZIONI ANTICIPATE

Voto in Canada, vincono i conservatori ma rischiano un governo di minoranza

OTTAWA Il leader conservatore canadese Stephen Harper ha vinto le elezioni politiche anticipate e, nel giro di tre settimane, dovrebbe formare il nuovo governo. Ma non ha un compito facile: non ha ottenuto l'auspicata maggioranza assoluta di 155 seggi e dovrà accontentarsi di un governo di minoranza, o cercare improbabili coalizioni. Sconfitti i liberali (centro-sinistra) del premier uscente Paul Martin, 67 anni. Gli elettori gli hanno preferito un partito che promette di ridurre le tasse, combattere il crimine e rispettare i principi etici, dopo una stagione di scandali. Harper garantisce fedeltà agli Stati Uniti su questioni spinose come Iraq, sistema di difesa anti-missile, ambiente. E c'è chi teme giorni difficili, con un governo schierato contro il bilinguismo e il multiculturalismo, contro i diritti delle minoranze, contro i matrimoni omosessuali e contrario al protocollo di Kyoto.

In termini di numeri e spostamenti di suffragi, la vittoria dei conservatori va attribuita ai seggi ottenuti nell'Ontario, roccaforte liberale, e al «collasso» degli stessi liberali nel Quebec, francofono e sulla carta indipendentista. Harper, che ha alle spalle un partito più a destra di lui, dovrà mostrare umiltà e disponibilità al compromesso per governare senza avere la maggioranza necessaria. Le ipotesi di coalizione sono problematiche. I liberali, per il momento, devono curarsi le ferite e sono poco inclini a dare una mano ai rivali. Martin, ammettendo la sconfitta, ha espresso l'intenzione di dimettersi da leader del partito. Nei prossimi mesi una convention liberale sceglierà un nuovo leader che guidi il partito verso il prossimo voto, che potrebbe non farsi attendere molto se i conservatori non sapranno cavarsi d'impaccio.

Nigeria, attacco all'Agip: 9 morti

Assaltato un impianto petrolifero Nigeriane le vittime, evacuato lo staff Eni

di Marina Mastroiucca

ABORDO DI LANCE Sono arrivati velocissimi, tutti molto giovani, tra i venti e trenta ragazzi in tenuta mimetica, armati di kalashnikov. Un'operazione rapida e violentissima, costata la vita a nove persone, otto agenti di sicurezza e un civile, numerosi i feriti. Per la seconda volta in 24 ore una piattaforma petrolifera Agip è stata attaccata in Nigeria. La prima è sembrata più un'azione dimostrativa che altro. Ieri no, gli assaltatori hanno fatto sul serio, sparando all'impazzata prima di raggiungere i locali di una banca ospitata nel complesso dell'Agip e fuggendo poi con due sacchi di denaro, lasciandosi dietro nove cadaveri.

Una rapina. «La situazione è al momento sotto controllo», recita un comunicato dell'Eni. Nessuna vittima italiana, le autorità locali che inizialmente avevano riferito di due stranieri uccisi, hanno poi corretto la notizia, fornendo comunque un bilancio di 11 morti. Ma a nessuno sfugge che quello di ieri è un nuovo balzo in avanti nell'escalation di tensione che da mesi sta montando sul delta del fiume Niger, dove gruppi di ribelli separatisti rivendicano il controllo delle risorse petrolifere. L'Eni ha comunque evacuato il proprio staff temporaneamente, una precauzione necessaria dopo il doppio attacco subito nel giro di poche ore. L'azienda ha anche confermato che diverse persone sono rimaste ferite, ma che tra queste non ci sarebbero italiani.

Nessuna perdita per i componenti del commando, che hanno brevemente occupato i locali della banca e sono ripartiti dopo più di un'ora. «Non ci sono state vittime tra gli assaltatori - ha spiegato da Lagos il console italiano Maurizio Bulgaro - L'attacco è stato molto ben condotto, hanno potuto prendere il loro bottino e andarsene. Si è trattato di un colpo riuscito».

Non è chiaro se il gruppo che ha colpito ieri nella zona industriale di Port Harcourt sia lo stesso che due settimane fa ha rapito quattro stranieri che lavoravano per la Shell, chiedendo in cambio della loro liberazione il rilascio

di due leader dell'etnia Ijaw, in nome della quale è nato il Movimento di liberazione del delta del Niger, un gruppo armato molto attivo nella regione che ha rivendicato il sequestro. I rapitori hanno chiesto inoltre alla Shell un miliardo e mezzo di dollari a titolo di risarcimento per l'inquinamento del fiume provocato dall'estrazione del greggio. Lo stesso Movimento ha minacciato sulle autorità nigeriane e sulla commissione incaricata dal presidente Olusegun Obasanjo di risolvere la crisi degli ostaggi. Fonti governative sostengono che ci sarebbe una trattativa in corso per il pagamento di un riscatto, ma ieri i sequestratori hanno smentito via internet.

Giudice perquisito Rinvio processo Saddam

BAGHDAD Il processo all'ex presidente iracheno Saddam Hussein non è ripreso ieri come previsto perché il nuovo giudice che presiede il Tribunale speciale iracheno non ha gradito di essere perquisito dagli americani. «Quello che è successo, è che quando il nuovo giudice (Rauf Rashid Abdel Rahman) è arrivato al tribunale, è stato fatto oggetto di una minuziosa perquisizione da parte degli americani, cosa che egli non ha gradito», ha detto l'avvocato Najib al-Nuairi, ex ministro della Giustizia del Qatar che fa parte del collegio difensivo di Saddam. In precedenza il giudice istruttore del tribunale Raed al-Juhi, aveva spiegato che l'udienza era stata rimandata perché alcuni testimoni dell'accusa non potevano essere presenti, perché in pellegrinaggio alla Mecca.

I Pinochet, una famiglia in bilico sulla porta della prigione

Tutte le malefatte dei «bravi ragazzi» dell'ex dittatore cileno, dal furto di diamanti al traffico di cocaina

di Maurizio Chierici

MARTEDÌ NERO per la tribù Pinochet: per 24 ore la famiglia è rimasta in bilico sulla porta della galera, meno Augusto Pinochet junior che però ha ben altri guai con la giustizia. Arresti domiciliari; carabinieri di guardia davanti ai cancelli, poi l'Alta corte ha concesso la libertà provvisoria sotto cauzione come nell'America di Al Capone. Il giudice aveva chiesto l'arresto del generale e della moglie, quattro dei tre figli, la nuora, il notaio di famiglia e una segretaria per traffico internazionale di valuta nascosta nella banca Riggs, Stati Uniti; soprattutto per evasione fiscale. Quattro più altri quattro milioni di dollari sepolti sotto nomi di fantasia ispirati da una cultura da caserma: conto granatiere, conto carabinieri, conto Moneda, palazzo dove Pinochet ha regnato dopo aver costretto al suicidio Allende. Ma se il padre di famiglia è truffatore arrogante che costringe a violare la legge moglie e ragazzi

fino a quel momento innocenti, la giustizia cilena dovrebbe aver un occhio di rispetto per chi si prende cura del grande vecchio e poi è costretto a correre nell'altra America con pacchi di soldi e passaporti falsi, altrimenti il grande vecchio si arrabbia. Ma la storia è un po' diversa. Dal '73 al 1998, Lucia Pinochet ha recitato la parte di prima signora del Paese con un'arroganza che non trascurava una certa violenza verso le famiglie un tempo fredde con la moglie di un ufficiale incolore. Famosa la storia del collier di smeraldi. Monica Madariaga, vestale dei trionfi di Pinochet, biografa premiata con poltrona da ministro e ambasciatrice negli Usa, nella festa di benvenuto a Washington è stata avvicinata da un giovane signora americana, occhi lunghi cileni. «Bellissimo il collier con otto smeraldi e un fermaglio dove brillano diciannove piccoli diamanti». «Ma che brava: le è bastato uno sguardo ed ha visto tutto. Me lo ha regalato donna Lucia, prima della partenza. Lo portava alla festa d'addio. Se l'è sganciato per infilarmelo al collo. Che signora incantevole». «Incante-



Pinochet con la moglie Lucia Hiriart e dietro loro, da sinistra Marco Antonio, Jacqueline, Veronica, Lucia e Augusto. Foto Ap

vole è il collier», risponde la ragazza. «Era di mia nonna, l'aveva regalato a mia madre: quando la polizia segreta l'ha portata via hanno portato via anche il collier». Famiglia esemplare. Lucia junior, figlia maggiore, si è accantata di gestire in piena dittatura, gallerie d'arte con l'insegna Pinochet che brilla al neon. Ogni pittore ammesso ad esporre quadri faceva affari d'oro, ma doveva lasciare all'organizzatrice il

65% dell'incasso. Più agitata la vita di Marco Antonio, figlio piccolo. Negli anni di gloria tradiva la recita austera della famiglia con una dolce vita consumata in discoteche dove la coca lo impolverava. Anche gli amici sembrano strani. Diventa socio per la strana importazione di motori usati, di Edgardo Bathich, padre siriano e cugino di Monzer Al Hassad, aiuta come il presidente siriano Assad: si considerava pubblicamente «discepolo spiri-

tuale» del vecchio George Ab-bash, inventore dei dirottamenti aerei anni '60 e ala dura del movimento palestinese. Ma non era questo il peccato: si era imparentato con la famiglia Ochoa a quei tempi sovrane del cartello di Medellín. Monzer fa ancora affari coi cubani e nell'inchiesta di Washington sull'assassinio di Orlando Letelier, ministro degli esteri di Allende, il suo nome ricorre nelle pieghe più controverse.

Nella villa di Monzer a Marbella, Marco Antonio ha trascorso vacanze felici assieme alla moglie, anche lei liberata ieri sotto cauzione. Inutilmente il giudice Garzon per anni ha provato ad incastrare Monzer. Le scatole cinesi dei conti bancari e i testimoni chiave che sparivano lo hanno impedito.

Più complicata la vita di Augusto junior. Ingegnere, colonnello, era stato incaricato dal padre di far da mediatore nella vendita degli armamenti usciti dalle fabbriche delle forze militari cilene (capo di stato maggiore il padre) e mediatore negli acquisti che il governo (sempre il padre) riteneva utili alla sicurezza dello stato: corvette francesi, dragamine spagnole, aerei inglesi. La storia più brutta riguarda l'frangiate: per aggirare i controlli del Congresso, l'amministrazione Reagan faceva fabbricare in Cile le armi da spedire a Saddam Hussein impegnato contro Khomeini. Aerei militari cileni provvedevano al trasporto, ma non tornavano vuoti. Bisognava pure far quadrare i conti. Lo racconta un libro mai querelato uscito cinque anni fa in Argentina e a Madrid: «La sottile linea bianca», autori Juan Gasparini e Rodrigo de Castro: durante

l'esilio italiano ha fatto il giornalista nel Panorama di Lamberto Secchi. Linea bianca come la coca il cui traffico era affidato ad Augusto junior. A Los Angeles diventa socio di una compagnia aerea che la Cia battezza «coca airline». Distribuisce la merce sbarcata dai voli di Beirut. Raimundo Barrios, funzionario di carriera del consolato cileno in California, scopre carte e ascolta cose che non dove sentire. Non capisce e fa domande. Subito trasferito a Panama dove «preso da sconforto si toglie la vita». Le altre figlie sono state le principesse della famiglia più amata del Paese, almeno così raccontavano i giornali. Hanno firmato dove il padre diceva che bisogna firmare. Eccole nei guai. Ho conosciuto Jacqueline, l'ultima nata: quando i generali stavano per tradire Allende, sono andati a discutere il piano della rivolta in casa Pinochet, proprio il giorno in cui Jacqueline festeggiava i 14 anni. Adesso è una bella signora, nove figli da tre uomini diversi. «Compagni o mariti?» - una volta ho provato a chiedere. «Mariti». «Come ha fatto se suo padre ha proibito il divorzio?». «Ma io mi chiamo Pinochet».

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

13

mercoledì 25 gennaio 2006

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Manager

Il 35% dei manager italiani dichiara di guadagnare troppo, mentre il 52% ritiene il proprio stipendio pienamente meritato. Il dato emerge da un'indagine sui top manager europei e vede gli italiani in linea con i loro colleghi. Anche in fatto di lingue: dopo l'inglese, la più importante è la cinese



IN ITALIA 2005 BOOM PER LE CARTOLARIZZAZIONI

Mercato delle cartolarizzazioni da record in Italia nel 2005. In tutto, rende noto Moody's, sono stati emessi titoli con rating per 41 miliardi di euro, per un balzo del 15,5% rispetto al 2004. Secondo le previsioni, anche il 2006 dovrebbe registrare una crescita, sino a circa 45 miliardi. L'agenzia statunitense rileva il predominio degli enti pubblici nel settore (18,3 miliardi) e la comparsa sul mercato italiano dei primi programmi di obbligazioni legate a tali operazioni.

LORO PIANA SI AGGIUDICA LA BALLA DI LANA PIU' FINE DEL MONDO

Per la quinta volta consecutiva, la fattoria australiana Highlander è riuscita a produrre la lana più fine al mondo, 11,8 micron. Loro Piana, che se l'è aggiudicata ad un prezzo di 2.500 dollari australiani, metterà quindi in produzione la precedente con cimosa e etichetta che sanciscono l'anno di tosa, la provenienza e la finezza. Loro Piana è la più grande singola acquirente di lane merino extra fini provenienti da Australia e Nuova Zelanda.

Emergenza gas, a rischio le riserve strategiche

In vigore il decreto che abbassa le temperature dei caloriferi. Rischio rincaro sulle bollette

di Bruno Cavagnola / Milano

NUOVI TAGLI Cresce il taglio dei rifornimenti del gas dalla Russia (ieri è stato dell'8,1%) e l'Italia prevede di dover intaccare le sue riserve strategiche già verso la metà di febbraio (molto prima dello scorso anno). Ma i consumi delle famiglie non saranno toc-

cati, assicurano gli esperti. Intanto però nelle case e negli uffici staremo un po' più al freddo, e non è da escludere qualche «ritocco» alle bollette dell'energia. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri il decreto che riduce di un'ora l'orario del riscaldamento e diminuisce la temperatura di un grado rispetto a quanto sino ad oggi autorizzato. Faranno eccezione le scuole, gli asili e gli ospedali.

Il decreto prevede anche la riapertura di centrali elettriche alimentate con olio combustibile che sono state chiuse negli ultimi due anni. Il governo calcola che dalla riapertura delle centrali il risparmio sarà di 25-35 milioni di metri cubi al giorno, dal minor riscaldamento 5-10 milioni di metri cubi.

Secondo il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola, in questi giorni l'Italia sta attingendo dagli stoccaggi tra i 100 e i 140 milioni di metri cubi al giorno ed ha riserve fino a metà febbraio. Dopo quella data, se i consumi non caleranno, si dovrà ricorrere alle riserve strategiche che ammontano a 5 miliardi di metri cubi.

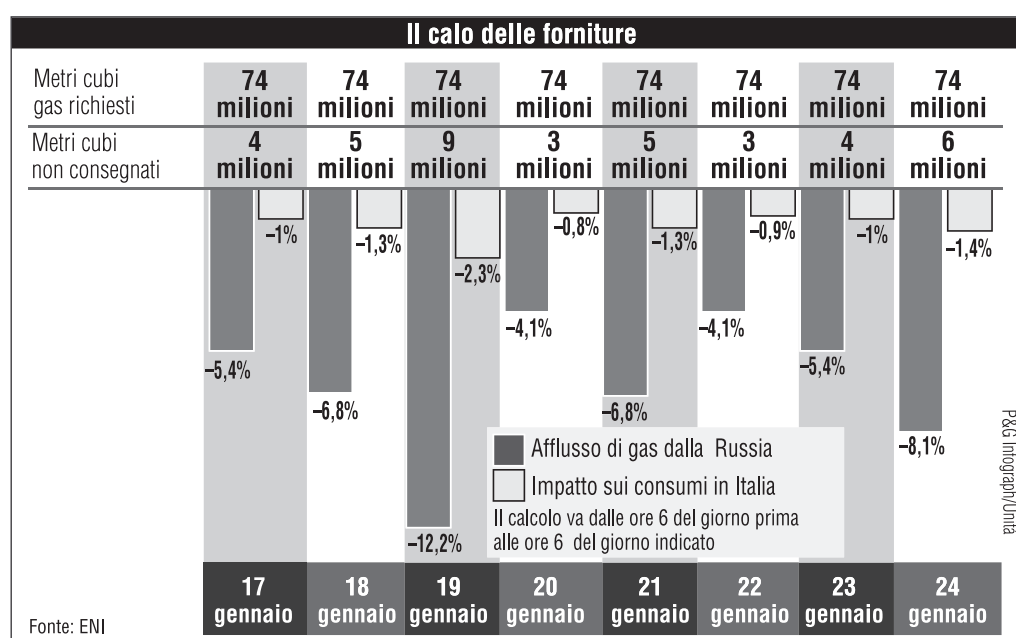
Il primo febbraio - ha annunciato Scajola - si riunirà il comitato per l'emergenza gas che farà una verifica dei risparmi derivanti dal decreto legge approvato ieri sera e discuterà le eventuali sanzioni. Il ministro non ha escluso che le misure previste per affrontare l'emergenza gas possano comportare qualche ritocco alle bollette dell'energia. «La bolletta è fatta

di diversi elementi collegati ai costi - ha detto Scajola - Non credo ci sarà un costo particolare ma forse qualche piccolo aumento». Quanto ai rifornimenti, l'Italia chiederà alla Russia «il rispetto dei valori contrattuali per l'invio di gas in Italia». Domani Scajola sarà a Mosca per colloqui con il suo collega Kristienko, al quale offrirà come moneta di scambio «la volontà dell'Italia di concedere alla Gazprom ampie garanzie per diventare un concorrente energetico sul nostro mercato». Ieri infatti sono calate ulteriormente le consegne di gas dalla Russia. Di fronte ad una richiesta giornaliera costante di 74 milioni di metri cubi l'Eni ha stimato che siano venute a mancare consegne dalla Russia per 6 milioni di metri cubi, pari ad un calo del-

l'8,1% (l'altro ieri era stato del 5,4%) con un impatto sui consumi italiani dell'1,4%. Secondo l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, i consumi delle famiglie non saranno intaccati dalle riduzioni di forniture, anche se con il problema degli approvvigionamenti

«ci dovremo convivere fino al 2007-2008». Da Bruxelles intanto si è fatto sapere che la Commissione europea esaminerà il decreto italiano sulla riduzione del consumo di gas, per constatare se il testo è in conformità o meno con la direttiva europea sulle emissioni di

Co2. «Se dall'esame del decreto ha detto Barbara Helfferich, la portavoce del commissario all'ambiente Stavros Dimas - la Commissione europea constaterà che l'Italia non è in conformità con la direttiva Ue, potrebbe decidere di avviare la prima fase della procedura d'infrazione».



l'8,1% (l'altro ieri era stato del 5,4%) con un impatto sui consumi italiani dell'1,4%. Secondo l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, i consumi delle famiglie non saranno intaccati dalle riduzioni di forniture, anche se con il problema degli approvvigionamenti

«ci dovremo convivere fino al 2007-2008». Da Bruxelles intanto si è fatto sapere che la Commissione europea esaminerà il decreto italiano sulla riduzione del consumo di gas, per constatare se il testo è in conformità o meno con la direttiva europea sulle emissioni di

Co2. «Se dall'esame del decreto ha detto Barbara Helfferich, la portavoce del commissario all'ambiente Stavros Dimas - la Commissione europea constaterà che l'Italia non è in conformità con la direttiva Ue, potrebbe decidere di avviare la prima fase della procedura d'infrazione».

CASA

Approvato il decreto di proroga degli sfratti

MILANO Il Consiglio dei ministri ha dato ieri sera il via libera al decreto legge che proroga di sei mesi gli sfratti.

Il blocco degli sfratti avverrà per le famiglie con ultra65enni handicappati, per le famiglie con basso reddito ed un figlio con meno di tre anni, le famiglie con basso reddito e due figli minori.

Per i proprietari penalizzati, che non vedranno eseguiti gli sfratti, ci sarà un intervento economico che prevede il non pagamento delle tasse per i 6 mesi di proroga.

Non ci sarà il blocco degli sfratti, nel caso in cui i piccoli proprietari siano nelle stesse condizioni disagiate degli inquilini. Il decreto legge varrà per tutte le aree metropolitane. Negativo il giudizio delle opposizioni. «Il tanto annunciato decre-

to sugli sfratti è carente e inadeguato ad affrontare la grave emergenza abitativa nel nostro paese - ha affermato la senatrice dei Verdi Loredana De Petris - Il blocco è solo per sei mesi e riguarda solo alcune categorie mentre il problema degli sfratti investe una fascia sempre più ampia di popolazione. E inoltre limitato solo ad alcune città. E proprio a Roma, dove ci sono 30.000 sfratti, questo decreto avrà un impatto molto limitato».

Secondo il capogruppo di Rifondazione comunista in commissione Ambiente e lavori pubblici della Camera, Pietro Folena, «il decreto varato dal governo è una goccia nel mare della disperazione sociale delle migliaia di famiglie in state di sfratto. È un provvedimento che non risolve assolutamente nulla».

Sulla tassa europea Tremonti rettifica Berlusconi

All'Ecofin il ministro definisce «suggestiva» l'idea che il premier si era vantato di avere stoppato

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

TASSE E TEOREMI Una tassa europea? «Suggestiva, l'idea. Molto suggestiva». Giulio Tremonti non ha obiezioni, al termine dei lavori dell'Ecofin, il consenso dei ministri economici europei. Anzi, gli piace. La tassa europea sarebbe, in verità, un nuovo sistema di finanziamento dell'Ue. Se ne parla da tempo e ogni qualvolta si tocca il tema della riforma del cosiddetto meccanismo delle «risorse pro-

prie», i canali attraverso cui viene finanziata l'attività europea. Tema controverso, di lungo termine, di confronto politico al più alto livello. L'idea di una «tassa europea» diretta, pagata dal cittadino europeo per finanziare l'Ue è stata riproposta dal cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel, presidente di turno dell'Unione europea. E Tremonti la sostiene. Roba da far rabbrivire il suo presidente del Consiglio, Berlusconi, il quale, prendendo fischietti per fiaschi, s'è vantato, giusto qualche giorno fa, d'aver impedito l'avvento di una «tassa europea»

da parte del Parlamento europeo. Ma Tremonti, che almeno sa di cosa si parla, si schiera tra i sostenitori della riforma, ricordando, nello stesso tempo, la validità della proposta di Jacques Delors, ex presidente della Commissione, sull'introduzione degli «eurobond», che potrebbero far da puntello alla «strategia di Lisbona» sulla competitività e l'innovazione. Eurobond, come anche sostenuto dal presidente Ciampi, per finanziare lo spazio e la difesa per un'Europa che fa prelievo ma anche debito, ha precisato il ministro del Tesoro italiano. Il capitolo tasse è finito. C'è da mettere all'incasso, però, il via

libera ai conti pubblici italiani. Il ministro, e vice presidente del Consiglio, è contentissimo. Tanto contento che, prima di esternarla in conferenza stampa, consegna la bella battuta in tempo perché vada in onda al tg dell'ora di pranzo. Del resto, una telecamera si trova sempre accesa per la bisogna. Poi, spente le luci, concede il bis alla carta stampata: «I conti pubblici italiani - ecco la battuta - sono stati promossi. È finita la tesi della sinistra, il teorema dello sfascio». E vai. Ma come mai i conti sono stati «promossi»? Lo sono perché i conti del governo Berlusconi-Tremonti-Siniscalco-Tremonti erano

fuori controllo e, prima un'iniziativa della Commissione e, dopo, una raccomandazione dell'Ecofin, hanno imposto la strada delle regole del Patto di stabilità da rispettare. I conti, insomma, erano saltati e s'è dovuto correre ai ripari. Ma è ancora la stessa Commissione ad avvertire che bisogna mantenere il ritmo, specie chi deve sopportare il peso di un debito pubblico oltremodo alto. Peraltro, lo stesso Tremonti deve ammettere: «Siamo sulla buona strada, bisogna lavorare...». Appunto. Infatti, il tetto del 3%, previsto dal Trattato e dal Patto di stabilità, sebbene riformato e più flessibile, è rimasto

inalterato. E a quell'obiettivo è obbligatorio tendere. Infatti, Tremonti non può non affermare che «il percorso non è finito e bisogna proseguire verso l'obiettivo di riduzione del deficit sotto il 3%».

La riunione dell'Ecofin è stata, a lungo, caratterizzata da un confronto serrato sulla proroga del regime Iva agevolato e il tema scottante dell'energia. Su questo punto Tremonti, dopo aver annunciato incontri bilaterali con il governo russo, ha dichiarato di essere «personalmente convinto che quella del nucleare è una delle soluzioni principali. Non esiste alternativa».

I giovani vogliono contare di più nel sindacato

Alla Cgil chiedono tutele, salario e stabilità, ma anche una maggiore apertura. L'analisi dell'Ires

MENO INCERTEZZA, più stabilità, più tutele e salario. È una maggiore apertura alle nuove generazioni rimettere in equilibrio la bilancia che oggi vorrebbe gli «anziani», gli interlocutori privilegiati del sindacato italiano. Lo chiedono i giovani a chi rappresenta il lavoro. Il quadro emerge da una ricerca realizzata dall'Ires, il centro studi della Cgil, che per sondare il rapporto tra giovani lavoro e sindacato ha intervistato 1600 persone, il 66% delle quali sotto i 32 anni. Per il 24% il sindacato è «ingessato e burocratico». Prendere in considerazione le loro richieste è una bella scommessa per le organizzazioni dei lavoratori e in particolare per quella di Corso d'Italia che al prossimo con-

gresso è intenzionata ad affrontare la questione «generazionale». Tra le tesi che saranno alla base del confronto la numero 10 tratta proprio di questo, del rinnovamento del gruppo dirigente del maggiore sindacato italiano a tutti i livelli, e se pure non arriva a proporre esplicitamente «quote» da destinare ai più giovani, l'obiettivo di chi l'ha presentata (tra gli altri il segretario confederale Paolo Nerozzi) era proprio una maggiore apertura ai più giovani. «Si tratta di sollevare il problema della loro rappresentanza - spiega Nerozzi - e sostenere il rinnovamento dentro il sindacato». D'accordo, il presidente dell'Ires Agostino Megale si spinge fino a dire che «il 50% di giovani sotto i 40 an-

ni dentro gli organismi dei territori sarebbe un buon risultato». I più critici verso il sindacato sono i giovani dai 17 ai 24 anni. Sono quelli che meno si iscrivono al sindacato (22,9% di iscrizioni), mentre tra gli over 40 l'iscrizione è largamente diffusa. La quota di iscritti - evidenzia il report di Ires - diminuisce al crescere del livello di istruzione. Caso emblematico è quello dei laureati, tra i quali la percentuale di iscritti al sindacato è del 28% a fronte di una media del 48%. La ricerca mette a fuoco la condizione di fragilità vissuta dai giovani lavoratori alle prese con la «precarità esistenziale», una situazione di incertezza e instabilità che quasi ruba il futuro. Anche per questo

l'approccio verso il sindacato è più pragmatico che ideologico: gli si chiede rappresentare la domanda di migliori condizioni di lavoro. Ma si conferma anche un aspetto: «Il lavoro per i giovani torna a fondare la loro identità, il senso della vita», ha notato il leader della Cgil Guglielmo Epifani. Cambia, per esempio, il modello sociale «impersonificato nello yuppie, nel fare soldi». Impegnata da tempo a contrastare la precarietà (contrasto fortemente richiesto dagli intervistati) la Cgil che conta 300mila iscritti sotto i 30 anni si impegna con il suo leader a «riflettere» sul giudizio di «chiusura» che emerge dalla ricerca a partire proprio dall'assise di Rimini.

Felicia Masocco

IL RAPPORTO ILO Crescono nel mondo disoccupazione e povertà

MILANO Nel 2005 il numero di disoccupati è aumentato nel mondo di 2,2 milioni rispetto all'anno precedente e dal 1995 è cresciuto di 34,4 milioni. Sono le stime del nuovo rapporto annuale dell'Ufficio internazionale del lavoro, secondo cui della crisi del lavoro «di proporzioni gigantesche», fanno le spese soprattutto i giovani: la metà dei disoccupati nel mondo hanno infatti tra i 15 e 24 anni. Secondo lo studio, la forte crescita economica (il Pil globale è aumentato del 4,3% nel 2005) non ha controbilanciato l'aumento della disoccupazione e della povertà. La metà dei lavoratori nel mondo (1,4 miliardi su 2,8 miliardi) non guadagna ancora abbastanza per sollevarsi al di sopra della soglia di povertà dei 2 dollari al giorno, la stessa cifra di 10 anni fa. Sempre ampio il divario occupazionale tra donne e uomini: nel 2005 le donne costituivano circa il 40% della forza lavoro globale e la percentuale di donne adulte occupate è passato da 51,7% a 52,2%.

METALMECCANICI Cento euro di aumento anche nelle piccole imprese

MILANO I sindacati dei metalmeccanici, Fiom, Fim e Uilm, dopo l'intesa firmata la scorsa settimana con Federmeccanica, hanno raggiunto l'accordo con Unionmeccanica-Confapi anche per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 400mila dipendenti delle piccole e medie imprese del settore. L'intesa ricalca sulla parte economica l'ipotesi di accordo sottoscritta giovedì scorso con Federmeccanica: 100 euro di aumento (per i lavoratori al quinto livello), uno slittamento della durata del contratto di sei mesi, una tantum di 320 euro e un'erogazione di 130 euro per i lavoratori privi di contrattazione aziendale e fermi ai minimi salariali. Simile nella sostanza all'accordo sottoscritto con la federazione aderente a Confindustria anche la parte normativa. Differenze si trovano invece nella parte riguardante la regolamentazione dell'apprendistato, dal momento che nelle piccole e medie imprese questo riguarda nove livelli e non sette.

Alitalia, il premier vuole le maniere forti

Auspicato un intervento «manu militari»
Oggi l'incontro del governo con i sindacati

di Felicia Masocco / Roma

MANU MILITARI Fosse per Silvio Berlusconi la vertenza Alitalia andrebbe risolta con la forza. Non è chiaro se parlando a Radio anch'io il premier avesse in mente i bersagli o la cavalleria da inviare contro i lavoratori, chiarissima invece è la gravità delle sue

parole oltre alla conferma dell'incapacità di governare una crisi che sia una. Così mentre in vista dell'incontro di oggi con i sindacati ci si sarebbe aspettato parole volte a porre fine al braccio di ferro tra sindacati e lavoratori, magari a mediare, il premier la butta in propaganda teorizzando l'uso della forza. «C'è una situazione difficile. C'è da fare un intervento deciso, addirittura manu militari nei confronti di coloro che si oppongono... Credo si dovrà forse arrivare...», ha detto. Poi ha fatto un passetto indietro, «Cerchiamo di evitarlo perché poi possono succedere tragedie e la sinistra ne potrebbe approfittare». Affermazioni che hanno provocato la reazione di condanna di tutta la sinistra.

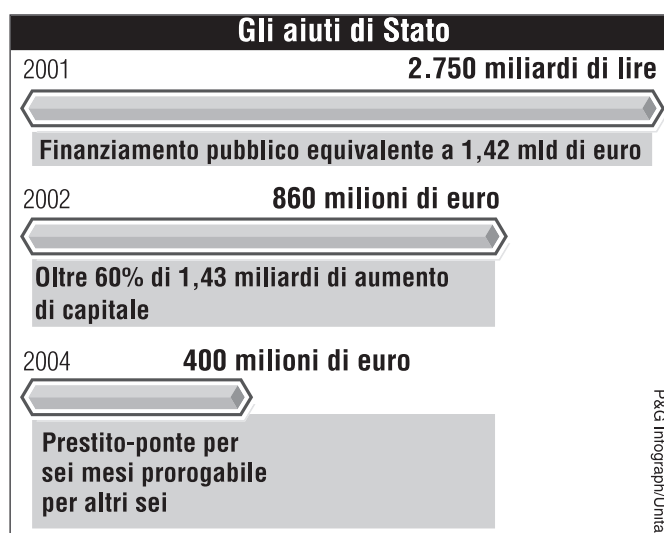
I deliri governativi sono stati interrotti dalla concretissima notizia arrivata dalla Procura di Civitavecchia che ha aperto un'inchiesta per interruzione di pubblico servizio a carico dei lavoratori di Fiumicino in questi giorni riuniti in assemblea nello scalo romano con il conseguente blocco delle attività, compresa quella della manutenzione essenziale per il decollo dei voli. Alle 19 di ieri le cancellazioni erano 170, per oggi se ne prevedono 220. Per tutta la giornata è poi continuata la babele dei ministri. Il premier ha confermato la fiducia a Giancarlo Cimoli consentendo al titolo Alitalia di riprendere ossigeno in Pia-

La Procura di Civitavecchia apre un'inchiesta per interruzione di pubblico servizio

za Affari; Maroni ha insistito con la linea dura «il governo non ci metterà più soldi»; Baccini se l'è presa con il collega del Welfare «credo che Maroni non possa impedirmi di parlare», rispondeva a chi gli chiedeva se Alitalia fosse all'ordine del giorno del consiglio dei ministri. Intanto però i timori di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Up, sarebbero confermati dalla notizia secondo la quale Cimoli per procedere alla ricapitalizzazione di Alitalia si era impegnato con la Ue a trasferire a Fintecna il «controllo effettivo» di Az Servizi (con annessi 8.600 dipendenti). Secondo gli accordi però Az Servizi doveva restare nel perimetro di Alitalia. Di qui le lotte estreme di questi giorni che un risultato lo avrebbero ottenuto: il passaggio a Fintecna è stato congelato. I sindacati tenteranno di far valere le loro ragioni, oggi alle 13 c'è l'incontro con il governo. In previsione hanno preparato un documento in cui si chiede il rispetto dei patti. Sul tavolo verrà anche posto «il nodo dei vertici». L'argomento della poltrona di Cimoli ha tenuto banco, secondo indiscrezioni gli verrà affiancato un altro manager. «Io credo - ha detto Alemanno riferendosi alla posizione dell'amministratore delegato - che quello che deve essere saldo è il piano industriale di Alitalia». Il ministro ha riferito dopo la riunione che a margine del consiglio dei ministri ha affrontato la questione.



Foto Daniel Dal Zennaro/Ansa



E la compagnia va alla conquista di Volare

Con l'acquisizione dovranno essere garantiti altri 700 posti

di Laura Matteucci

GARA Alitalia si aggiudica Volare, ennesimo motivo di rissa interministeriale. Con Scajola che deve dare il via libera finale, e Maroni, da sempre contrario all'aggiu-

dicazione, che sbotta: «A Scajola dirò di riflettere prima di assegnare la gara». Aggiungendo «non mi risulta sia stata ancora aggiudicata». Un primo scambio di pareri tra colleghi c'è stato già ieri sera, in una riunione dopo il Consiglio dei ministri in cui si è parlato proprio della complicata vertenza Alitalia.

Di fatto, il comitato di sorveglianza per Volare ha aggiudicato ad Alitalia la vittoria nella gara per la vendita della compagnia aerea in amministrazione controllata. Ora il completamento della procedura di vendita è nelle mani del ministero delle Attività produttive, che ha tempo fino al primo febbraio per decidere sul via libera finale.

La direzione competente starebbe attendendo le risposte a tre missive scritte a Consob, Antitrust e Tesoro per avere informazioni dettagliate circa l'operazione. Alla Consob è stato chiesto se il fatto che nel prospetto informa-

tivo redatto da Alitalia per l'aumento di capitale non vi fosse accenno a Volare possa costituire un ostacolo. Con l'Antitrust, il ministero ha avuto un abboccamento per sondarne l'orientamento (la decisione definitiva potrà essere presa solo in seguito). Al Tesoro sono state invece richieste informazioni circa l'aumento di capitale, in relazione alla normativa europea in materia di aiuti di stato.

Per il leader della Cgil Guglielmo Epifani, quella dell'acquisizione di Volare «era l'unica cosa buona che il piano strategico conteneva». Maroni invece non ha mai fatto mistero di essere assolutamente contrario all'operazione: «Come farà Alitalia a garantire i 700 posti di Volare quando non riesce a risolvere i suoi problemi di organico?», chiede. «Il governo - ha detto ancora - ha salvato Volare: non vorrei che Alitalia la comprasse, ne prendesse gli slot pregiati e in sei mesi annunciasse che non ce la fa e deve tagliare».

Le modalità dell'acquisizione sono intanto sotto la lente di Bruxelles. In particolare, l'Ue deve controllare che nei confronti di Volare, società in difficoltà, non si verifici una situazione di «aiuti per il salvataggio». Per la valutazione ufficiale occorrerà comunque attendere che Alitalia illustri nel dettaglio la propria offerta.

Il governo pensa al dopo-Cimoli

Galia, Basile, Sebastiani tra i candidati alla successione

di Bianca Di Giovanni / Roma

POLTRONE «Cimoli saldo? Deve esserlo il piano industriale». Risposta secca e molto esplicita, quella di Gianni Alemanno, sulle sorti del numero uno di Alitalia. È

stato proprio lui, il titolare dell'Agricoltura, a mettere in discussione la conferma del manager nella riunione a otto dedicata all'aviazione. Oltre ad Alemanno, c'erano Silvio Berlusconi, Ganni Letta, Giulio Tremonti, Claudio Scajola, Pietro Lunardi, Roberto Maroni e Mario Baccini. Evidentemente An spera in un capovolgimento interno che possa favorire un suo candidato, magari proprio quel Marco Zanichelli costretto alle dimissioni con l'arrivo di Cimoli. Anche se l'ex amministratore delegato ha negato di essere interessato a tornare alla Magliana. Disarcionare Cimoli, anche sotto la

spinta dei sindacati, a questo punto non è affatto facile. Lo si è capito subito ieri dalle prime uscite del premier su un piano presentato ai mercati proprio dall'amministratore delegato. Più tardi, mentre in Borsa il titolo rimbalza recuperando le perdite del giorno prima, arriva la «difesa» di Corrado Passera, di Banca Intesa, una delle banche finanziatrici. Insomma, quando inizia la riunione dei ministri Cimoli è quasi blindato, tanto che Alemanno è il solo a mettere sul tavolo in modo chiaro il suo mandato. Non lo fa neanche Baccini, che preferisce parlare più in generale di una situazione di crisi complessiva della compagnia aerea.

Dopo la relazione di Letta, prende la parola Tremonti, spingendo su una linea di cautela. «C'è un piano industriale approvato dall'Ue - avrebbe detto il titolare dell'Economia - In più c'è il fatto che la Borsa potrebbe reagire male a un cambio di management dopo l'impegno di Cimoli sui mercati. Niente fughe in avanti,

niente soluzioni drastiche». Né Maroni, né Berlusconi avrebbero parlato.

Chiaro che Tremonti pensa anche a Fintecna, la «fedele» controllata che non si è mai tirata indietro quando si è trattato di «fare cassa», che ha già pagato per raggiungere quel 51% che mina l'unitarietà aziendale, come denunciano i sindacati. In più Tremonti preferisce giocare sul campo della Lega, dalla parte di Varese e non certo di Roma. Ma anche per lui stavolta nessuna fuga in avanti è consentita. Sa bene il ministro che l'ordine nei cieli va ricostituito al più presto, visto che le elezioni sono dietro l'angolo. Così si fa largo la soluzione intermedia: «dimezzare» Cimoli e prendere tempo sul piano, fino al prossimo governo. Ma chi può entrare alla Magliana come «secondo»? I nomi che circolano restano quelli di sempre. Maurizio Basile (ex Eti, ex Anas, ora Ferrovie) sponsorizzato da Tremonti. Poi Gaetano Galia e Giovanni Sebastiani: gli stessi che dovevano sostituire Domenico Cempella e che non sono mai arrivati.



TORINO La protesta contro Aviapartner blocca Caselle

TORINO Aerei a terra anche ieri a Torino Caselle, per la protesta del personale operativo di assistenza agli aeromobili e ai passeggeri contro gli 11 li-

cenziamenti decisi da Aviapartner. Le parti sono state convocate dal Prefetto. Secondo il sindaco, Chiamparino, esistono le basi per un'intesa.

Giornata della memoria

“Apprendere dalla Shoah: memoria, identità e conoscenza”

27 gennaio 2006
ore 9-14
Sala Murat, piazza del Ferrarese
Bari

INTERVENGONO

Omer Bonezzi, Lucio Saffini
Nichi Vendola, Vincenzo DiVella
Michele Emiliano, Giuseppe Fiori
Domenico Panfili, Luciano Cantora
Renata Bellini, Silvia Godelli, Vito Antonio Leuzzi
Sonia Lipani, Enrico Panini, Francesco Terzulli
Fulvio Fammoni

L'iniziativa si svolge con il patrocinio del Presidente della Giunta Regionale della Provincia di Bari, del Comune di Bari e dell'Ufficio Scolastico Provinciale. Per informazioni: segreteria@volare.it tel. 06 587904

Cambi in euro

1,2272	dollari	-0,000
140,4500	yen	+0,100
0,6878	sterline	+0,000
1,5489	fra. sviz.	+0,002
7,4608	cor. danese	-0,001
28,5800	cor. ceca	-0,028
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0460	cor. norvegese	-0,004
9,2698	cor. svedese	+0,010
1,6363	dol. australiano	+0,008
1,4123	dol. canadese	-0,001
1,8094	dol. neozelandese	+0,015
249,9800	for. ungherese	-0,020
0,5739	lira cipriota	+0,000
239,4900	taliero sloveno	+0,020
3,8414	zloty pol.	-0,000

Bot

Bota 3 mesi	99,69	2,09
Bota 6 mesi	98,83	2,29
Bota 12 mesi	97,40	2,40
Bota 12 mesi	97,68	2,34

Borsa

Fiat in recupero

È terminata in lieve calo la giornata in Piazza Affari con il comparto energia in perdita e le banche che hanno avuto un andamento contrastato. Rimbalzo, invece, per Fiat che dopo le perdite accusate venerdì scorso, sulla scia dell'uscita dal Lingotto di Mps e del Sanpaolo Imi, ha riguadagnato la soglia degli 8 euro di prezzo. In recupero anche il titolo Alitalia, dopo le tormentate giornate precedenti, con il 4,8% del capitale complessivo che è statoscambiato.

Per quanto riguarda il comportamento degli indici principali, il Mibtel ha chiuso con un lieve flessione, in calo dello 0,19% a 27.191 punti. Più accentuato l'arretramento evidenziato dallo S&P/Mib che ha lasciato sul terreno lo 0,38% finendo a quota 35.652. In rialzo, invece, l'indice All Stars che ha guadagnato lo 0,35% terminando a 14.425 punti. Nella norma il dato relativo al volume delle contrattazioni: sono state scambiate 803,089 milioni di azioni per 3,594 miliardi di euro.

Acciaio

Dofasco ad Arcelor

La società siderurgica ThyssenKrupp ha perso la battaglia con la concorrente lussemburghese Arcelor nella corsa alla società canadese Dofasco ed ha rinunciato a un nuovo rilancio. Arcelor potrà dunque acquistarla per la somma offerta di 5,6 miliardi di dollari canadesi (3,95 miliardi di euro). ThyssenKrupp aveva rilanciato le precedenti offerte del gruppo lussemburghese, ma si era posta dei limiti sul prezzo. Ora i manager della società tedesca hanno annunciato di voler

esaminare le strategie alternative. In ogni caso verrà proseguito l'obiettivo di crescita globale del settore siderurgico nel quale, attualmente, è al decimo posto a livello mondiale. La prima opzione prevede la costruzione di un impianto per la lavorazione del metallo con una capacità di 4,4 milioni di tonnellate a Sepetiba in Brasile. Arcelor, il primo produttore di Acciaio in Europa e in America Latina, nel 2004 ha registrato un fatturato di circa 30 miliardi di euro in crescita rispetto agli oltre 25 miliardi registrati nel 2003. Il gruppo conta attualmente 94mila dipendenti.

San Paolo Imi

Al via New Step

Il Sanpaolo Imi concentra le attività di Asset Management del gruppo in New Step e avvia la quotazione in Borsa della nuova società che sarà completata entro l'anno. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione riunito in piazza San Carlo. Si tratta della seconda fase del progetto di sviluppo del Polo Risparmio e Previdenza, «creato nel 2005 con l'obiettivo di soddisfare in maniera sempre più efficiente i bisogni emergenti della clientela per la protezione del risparmio e la previdenza

personale». L'Asset management di Gruppo (in particolare Sanpaolo Imi Asset Management, società controllata al 100%) sarà dunque concentrato in New Step. L'operazione, soggetta all'autorizzazione delle Autorità di Vigilanza competenti, consentirà a New Step di presentarsi quale player di dimensioni europee in una posizione di leadership sul mercato italiano del risparmio gestito e della previdenza: la società potrà infatti contare (dati al 30 settembre 2005) su oltre 180 miliardi di euro di masse amministrare.

In sintesi

Geox conferma le indiscrezioni che indicavano un utile netto 2005 di circa 75 milioni su ricavi intorno ai 450 milioni. «Sono stime vicine alla realtà», ha detto il presidente Mario Moretti Polegato, facendo riferimento ad alcune stime apparse sui giornali, che parlavano di 450 milioni di ricavi, 120 milioni di mol e 75 milioni di risultato netto, per l'esercizio chiuso al 31 dicembre. Polegato ha inoltre confermato che il gruppo calzaturiero ha in programma di aprire fra i 100 e i 140 nuovi negozi monomarca nel 2006.

Ericsson ha completato l'acquisizione delle principali attività di telecomunicazioni di Marconi. La transazione, informa una nota, si è conclusa lunedì scorso. L'accordo è effettivo dal 1° gennaio e il business verrà consolidato nel conto economico a partire dal primo trimestre di quest'anno.

Il gruppo Autogrill ha chiuso il 2005 con ricavi consolidati per 3,529 miliardi di euro, in crescita del 10,9% rispetto al 2004. Il contributo di Aldeasa (50% Autogrill, 50% Altadis), consolidata dal maggio 2005 è stato pari a 236,6 milioni (+6,1%). La controllata americana Autogrill Group ha riportato vendite per 2,163 miliardi di dollari (+7,9%), mentre in Italia i ricavi sono scesi dell'1,6%, a 1,040 miliardi di euro.

Vodafone Italia chiude il quarto trimestre 2005 con 421 mila clienti in più rispetto al trimestre precedente, arrivando così a quota 23,6 milioni. Lo annuncia la società in una nota, nella quale spiega che la recente manovra tariffaria sui costi di terminazione varata dall'Autorità ha comportato per Vodafone Italia un abbattimento del tasso di crescita di quasi 6 punti percentuali.

Hera ha in preparazione il lancio di un bond da 500 milioni di euro e della durata di 10 anni. Il lancio avverrà dopo il road show di presentazione tra gli investitori che si terrà tra il 27 gennaio e il primo febbraio prossimi. Lead manager dell'operazione sono Citigroup, Banca Imi e JP Morgan. Il bond, il primo emesso da una società corporate italiana quest'anno, è atteso dal mercato, dopo che lo scorso ottobre il cda di Hera ha dato il via libera per «un'emissione obbligatoria di valore compreso tra 400 e 500 milioni di euro».

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Accpas	12777	8,92	8,95	1,80	6,49	182	8,38	9,03	0,3780	1900,29
Accpas-Aps	14891	7,74	7,76	0,49	-0,17	7	7,58	7,80	0,2200	424,31
Acotel	26155	13,51	13,60	0,43	-0,54	0	13,48	14,46	0,4000	56,33
Acq. De Ferr. r nc	7974	4,12	4,10	-1,20	-6,41	2	3,99	4,48	0,1110	62,03
Acq. De Ferrari	11995	6,20	6,20	0,65	0	0	6,10	6,46	0,1060	138,62
Acq. Marzia	964	0,50	0,50	-	-	0	0,50	0,50	0,0207	192,50
Acq. Petah.	33265	17,18	17,18	-0,06	1,12	0	16,96	17,19	0,1000	86,77
Acsm	4554	2,35	2,38	1,32	6,28	69	2,21	2,38	0,0700	88,19
Actelios	18137	9,37	9,30	-0,84	10,08	581	8,51	10,51	-	211,32
Aedes	11172	5,77	5,75	-0,21	5,93	135	5,45	5,89	0,1500	577,98
Aem	3431	1,77	1,76	-0,51	9,59	10954	1,62	1,79	0,0530	3199,68
Aem To	4055	2,09	2,10	0,29	2,35	311	2,04	2,12	0,0410	986,90
Aem To w08	1060	0,55	0,54	-1,18	1,96	70	0,53	0,56	-	-
Aerop. Firenze	24757	12,79	12,93	0,31	-7,26	37	12,74	13,87	0,0600	115,52
Alfortw@re	2215	1,14	1,15	-0,09	3,34	28	1,11	1,21	-	38,81
Alerion	873	0,45	0,45	0,16	1,76	202	0,44	0,46	0,0050	180,37
Algol	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Alitalia	2051	1,06	1,07	2,88	9,14	66701	0,97	1,15	0,0413	1468,51
Alleanza	19328	9,98	9,99	-0,27	-5,00	4313	9,98	10,55	0,3600	8448,19
Amga	3346	1,73	1,71	-1,21	4,66	832	1,65	1,73	0,2000	601,39
Amplifon	120978	62,48	62,27	0,11	9,96	31	55,89	62,52	0,2400	1235,53
Anima	6202	3,20	3,22	1,80	3,93	192	3,08	3,33	-	336,31
Art's	20873	10,78	10,77	1,16	1,55	2	10,44	11,08	0,4000	38,59
Asm	5061	2,61	2,61	-0,76	2,15	353	2,53	2,63	0,1000	2024,03
Astaldi	8988	4,64	4,62	-0,58	-3,59	478	4,64	5,01	0,0750	456,89
Auto To-Mi	31164	16,09	16,15	0,37	1,41	90	15,75	16,52	0,3000	1416,36
Autogrill	23375	12,07	12,15	2,13	4,37	2041	11,44	12,07	0,2000	3071,12
Autostrade	40991	21,17	21,10	-1,22	3,17	1569	20,11	21,30	0,2500	12103,13
Azimut R.	14795	7,64	7,62	0,99	15,62	1096	6,61	7,69	0,0500	1103,20

B										
B. Antonveneta	51118	26,40	26,40	-	0,19	1250	26,35	26,40	0,4500	8151,15
B. Bilbao V@z	29253	15,11	15,08	-0,53	-0,82	0	15,11	15,44	0,1150	-
B. C.R. Firenze	4850	2,50	2,49	-1,23	2,00	466	2,49	2,58	0,0520	2848,20
B. Carige	6775	3,50	3,50	0,63	5,74	1442	3,31	3,50	0,0723	3358,68
B. Carige risp	9310	4,81	4,80	-	2,56	4	4,69	4,92	0,0923	737,69
B. Casp	11567	5,97	5,95	-0,54	-4,26	134	5,97	6,25	0,0830	698,96
B. Desio r nc	11614	6,00	6,00	0,65	-0,27	5	5,95	6,04	0,1000	79,19
B. Fediuram	9492	4,90	4,89	0,58	5,92	3357	4,63	5,07	0,1600	4805,38
B. Fimat	2207	1,14	1,14	0,80	-0,96	346	1,13	1,19	0,0100	413,68
B. Ifis	22083	11,40	11,30	0,78	14,38	258	9,88	11,40	0,1400	327,16
B. Intermobiliare	14760	7,62	7,62	0,77	1,15	24	7,51	7,62	0,1750	1171,00
B. Intesa	8529	4,41	4,41	-0,68	-2,44	17128	4,41	4,55	0,0500	26356,76
B. Intesa r nc	7898	4,08	4,08	-0,56	-3,36	3443	4,08	4,28	0,1160	3803,63
B. Italcasse	54622	28,21	28,38	4,68	30,00	2049	21,70	28,21	-	2150,80
B. Lombarda	23690	12,23	12,25	-0,02	-1,42	415	12,06	12,26	0,3500	3943,25
B. Profilo	4010	2,07	2,07	-0,29	-3,54	100	2,07	2,17	0,1100	257,62
B. Santander	21245	10,97	11,04	0,67	-1,74	0	10,97	11,44	0,0930	-
B. Sard. r nc	34014	17,57	17,57	0,35	1,65	7	17,25	17,77	0,1000	115,94
B.P. Etruria e L.	27722	14,32	14,40	2,03	1,55	501	14,10	14,65	0,3000	772,19
B.P. Intra	24531	12,67	12,71	1,28	5,78	62	11,98	12,97	0,2000	614,00
B.P. Italiana	15889	8,21	8,21	-0,34	10,25	1648	7,44	8,21	0,2750	3984,01
B.P. Milano	18695	9,65	9,66	0,92	3,58	2513	9,31	9,72	0,1300	4007,16
B.P. Spoleto	21007	10,85	10,89	2,26	-0,23	14	10,70	11,27	0,3400	237,37
B.P. Verona No	34514	17,82	17,76	-0,69	3,09	1452	17,29	18,08	0,5000	6647,58
B.P.H. Banca	36338	18,77	18,76	-0,87	0,67	1049	18,64	19,17	0,6700	6456,78
Basicefnt	1072	0,55	0,55	-0,86	7,02	145	0,52	0,56	0,0930	33,77
Bastogi	529	0,27	0,27	0,07	1,45	236	0,27	0,28	-	184,73
BB Biotech	97530	50,37	50,35	-0,51	-1,91	15	50,37	52,27	2,4000	-
Bca Hcs w08	10344	5,34	5,32	3,44	23,03	193	4,25	5,34	-	-
Beghelli	1191	0,62	0,61	-0,82	1,96	88	0,60	0,63	0,0258	123,02
Benetton	19721	10,19	10,22	2,20	6,12	822	9,60	10,19	0,3400	1849,18
Beni Stabini	1670	0,86	0,86	-0,97	6,32	1414	0,81	0,87	0,0200	1467,83
Biesse	13312	6,88	6,86	-0,80	1,45	31	6,78	7,08	0,1200	188,33
Bipiente Inv.	12082	6,24	6,24	-1,11	4,35	3	5,98	6,31	0,3500	174,03
Bnl	6472	2,83	2,83	-0,25	0,93	3	2,80	2,90	0,0801	8634,12
Bnl r nc	5187	2,86	2,87	-0,67	8,16	32	2,46	2,74	0,0415	62,15
Bno	35087	18,12	18,20	1,11	13,26	1	15,25	18,12	0,4000	78,65
Bon. Ferraresi	65291	33,72	33,55	-0,45	2,59	0	32,87	34,37	0,1200	189,68
Brembo	11887	6,14	6,12	-0,57	4,29	200	6,14	6,51	0,1800	409,99
Brioschi	836	0,43	0,43	0,47	3,48	298	0,40	0,45	0,0038	213,06
Brioschi w	139	0,07	0,07	1,84	9,30	2950	0,06	0,08	-	-
Bulgari	17626	9,10	9,18	1,88	4,26	4068	8,94	9,66	0,2200	2713,73
Buoncompagni V@l.	7056	3,64	3,65	2,04	11,88	834	3,26	3,64	-	312,52
Buzzi Unicem	29025	14,99	15,07	1,97	13,16	595	13,25	14,99	0,2900	2349,74
Buzzi Unicem r nc	19676	10,16	10,11	1,59	10,30	97	9,21	10,16	0,3140	412,30

C										
C. Artigian	6492	3,35	3,36	0,30	0,09	92	3,35	3,44	0,1126	477,45
C. Bergam.	53306	27,53	27,63	1,77	7,71	6	25,56	27,86	0,2000	1699,34
C. Valltellinese	22494	11,62	11,57	-0,65	1,75	95	11,42	11,89	0,4000	911,57
Cad It	19245	9,94	9,92	-0,53	-1,54	5	9,94	10,37	0,3300	89,25
Cairo Comm.	97181	50,19	50,35	1,33	2,28	19	48,78	50,49	1,6000	393,21
Callagpr. r nc	14125	7,29	7,29	-	4,17	0	7,00	7,29	0,0800	6,64
Callagprone	14022	7,24	7,29	0,52	-0,04	7	7,12	7,32	0,0600	784,24
Callagprone Ed.	13782	7,12	7,12	-0,34	1,15	29	7,01	7,25	0,2000	889,75
Cam-Fin w06	432	0,22	0,22	-4,61	-3,84	13	0,22	0,27	-	-
Cam-Fin.	3522	1,82	1,83	1,16						

La Polemica

IL SOVRINTENDENTE MAZZONIS LASCIA BOLOGNA NELL'ITALIA DI BERLUSCONI NON RIESCE A LAVORARE

Mentre il Maggio fiorentino taglia due opere dal cartellone del festival a causa dei pesanti tagli al Fus (Fondo unico per lo spettacolo), anche al Teatro Comunale di Bologna c'è aria di tempesta: il disavanzo è di 7,2 milioni di euro e il pericolo che si tagliino due grandi opere previste in autunno è forte anche nel capoluogo emiliano. In questo clima cresce maggiormente la preoccupazione per lo stato del teatro bolognese, dopo che il sovrintendente Stefano Mazzonis ha comunicato di lasciare la guida a luglio, allo scadere del suo mandato (mentre peraltro tutto fa pensare che il sindaco Cofferati lo avrebbe riconfermato).



Mazzonis volerà all'Opéra Royal de Wallonie- Liegi dove troverà un'atmosfera migliore. «Il clima dell'Italia berlusconiana è sempre meno favorevole alle istituzioni culturali», si legge ne «La Libre Belgique» che ha ricostruito la vicenda di Mazzonis. Il sovrintendente bolognese, che insieme al direttore d'orchestra Daniele Gatti, ha contribuito a far circolare il nome del Comunale di Bologna all'estero, non dovrà più lottare con i tagli e con il sistema italiano. «Quando si sono aperte le candidature, la scorsa estate, non si sapeva ancora dei tagli che poi sono arrivati. Certo è che all'estero si lavora in un altro modo - dice Mazzonis - si fanno programmi triennali, le risorse sono stabili per tempo e si sa con cosa si deve lavorare. In Italia si conoscono le cifre quando le programmazioni sono già state fatte. Come dice Cofferati "mancano le certezze" oltre che le risorse».

chiara affronto

CINEMA E STORIA Venerdì, nel Giorno della memoria, arriva nelle sale «Volevo solo vivere»: è un potente documentario di Mimmo Calopresti prodotto da Spielberg con le testimonianze di ebrei, nove italiani sopravvissuti all'orrore dei lager nazisti

di Gabriella Gallozzi



La marcia della morte dal documentario di Mimmo Calopresti «Volevo solo vivere»

«A

vevo capelli neri e lunghissimi. La prima cosa che mi hanno fatto, dopo avermi fatta spogliare insieme alle altre, è stato rasarmi con la macchinetta: la prima ciocca in mezzo alla testa. Qui proprio dall'attaccatura. Il brivido che ho provato nel sentirmi scivolare giù per la schiena nuda quei capelli lo ricordo ancora a distanza di 50 an-

SHOAH AL CINEMA E IN TV I film e i programmi nella Giornata della memoria
In sala c'è «Munich»
La7 fa molto, la Rai qualcosa, Mediaset latita

Oltre a *Volevo vivere*, di cui parliamo qui accanto, le nostre sale celebrano la Giornata della memoria anche con l'uscita di *Senza destino*, film ungherese di Lajos Koltai, in cui si racconta la dolorosa esistenza in un campo di concentramento di un giovane ebreo ungherese. Esce poi l'atteso *Munich*, il film di Steven Spielberg sul tragico attentato alle Olimpiadi di Monaco del '72 e della caccia al commando palestinese di «Settembre nero» intrapresa per anni dagli agenti del Mossad, i servizi segreti israeliani. Ecco cosa fa la televisione: a quanto risulta Mediaset latita, la Rai poteva fare di più, almeno La7 dedica la se ne occupa per buona parte della programmazione.

RAI
Raiuno: *Il pianista* di Roman Polanski (in prima serata), vincitore della Palma d'oro a Cannes 2002. Storia vera di un pianista ebreo, Wladyslaw Szpilman (interpretato da Adrien Brody), sopravvissuto al ghetto di Varsavia e salvato da un ufficiale tedesco incantato dal suo modo di suonare.
Raitre: *Primo piano* (23.20), l'approfondimento quotidiano del Tg3 ospita Moni Ovadia che spiegherà la Shoah ai ragazzi, insieme al regista Mimmo Calopresti. Un reportage da Berlino, dove la memoria si coltiva con piccoli e grandi gesti. In studio, Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ed Elvia Bergamasco, autrice de *Il cielo di cenere*, memorie di una ragazzina rinchiusa in un lager.
Rai Educational: *La Storia siamo noi - La settimana della memoria* (fino a venerdì 27) propone domani (8.05 su Raitre) la seconda parte di *Imaginary witness. Hollywood racconta l'Olocausto* sul rapporto tra Hollywood e Shoah.

MEDIASET
Retequattro: *Il diario di Anna Frank* (15.30) di George Stevens che nel '59 vinse 3 Oscar. È ispirato al celebre diario della giovane ebrea olandese divenuta un simbolo della Shoah.

LA7
Il 27 gennaio gran parte della programmazione sarà dedicata a una serie di eventi speciali sulla Shoah. Per tutta la giornata molte voci affronteranno il tema della memoria da diversi punti di vista, e con diversi linguaggi: storico, culturale, giornalistico, filosofico e religioso, per ricordare le vittime. Alle 7 *Omnibus*, Andrea Pancani dedicherà la sua rubrica al Giorno della Memoria. Alle 14 andrà in onda il film *I Quattro cavalieri dell'Apocalisse* di Vincente Minelli, con Glenn Ford, Ingrid Thulin e Charles Boyer. A seguire, alle 17 andrà in onda il documentario *Who betrayed Anna Frank?*, inchiesta sugli ultimi giorni della ragazza ebrea. Alle 20.30 Giuliano Ferrara e Ritanna Armeni dedicheranno *Otto e Mezzo* al tema del nuovo antisemitismo, introducendo il film della prima serata. Ospite Emma Bonino. Alle 21.30 in prima visione tv, *Conspiracy* di Frank Pierson con Colin Firth, Stanley Tucci e Kenneth Branagh, fedele ricostruzione della Conferenza del Wannsee del 20 gennaio 1942 convocata da Reinhard Heydrich con i dirigenti dei principali ministeri interessati a realizzare lo sterminio degli ebrei d'Europa.

Shoah: «Volevamo solo vivere»

ni». Sembra incredibile che dell'orrore di Auschwitz questa donna minuta e segnata dalla sofferenza (Settima Spizzichino) abbia portato con sé questo ricordo, nonostante la sua carne sia stata massacrata dagli atroci esperimenti di Mengele. Ma è proprio il ricordo personale, il suo come quello di altri testimoni italiani sopravvissuti ai lager nazisti e raccolti dalla Shoah Foundation di Steven Spielberg, che fanno la forza di *Volevo solo vivere*, il documentario di Mimmo Calopresti in uscita nelle nostre sale venerdì, nel Giorno della memoria per la distribuzione di 01 della Rai. È destinato poi anche alle scuole, alla tv pubblica (sarà messo in onda nella prossima stagione) e all'uscita in dvd. Intanto domani sera ci sarà un'anteprima all'Auditorium di Roma, città che ha sostenuto la produzione del film e che da anni, attraverso il progetto nelle scuole «Noi ricordiamo» (numerosi sono già stati i viaggi delle scolaresche ad Auschwitz), è impegnata a tenere viva la memoria dell'Olocausto. L'obiettivo, spiega il sindaco Walter Veltroni, è quello di creare «nuovi testimoni» attraverso l'ascolto dei racconti di chi l'orrore l'ha patito sulla propria pelle ed è disposto a raccontarlo. Anche raccontare non è facile, spiega in conferenza stampa Shlomo Venezia, uno dei testimoni: «Per tanti anni non ho detto niente, poi un

giorno qualcuno mi ha fatto delle domande e ho provato a rispondere. Mi sono accorto però che chi ci stava accanto mi ha fatto con la mano quel gesto...come per dire che ero matto. Allora ho smesso di nuovo di raccontare. Ma ho sentito il bisogno di ricominciare quando ho visto riapparire per le strade di Roma le svastiche. Ho capito allora che non si deve mai smettere di ricordare». E questo è anche l'obiettivo della Shoah Foundation di Spielberg. Dice uno dei suoi responsabili, Mark Edwards: «Abbiamo raccolto in tutto il mondo circa 50mila interviste ai sopravvissuti ai lager nazisti»: a ebrei ma anche a rom, detenuti politici, omosessuali e ai liberatori dei campi di sterminio. La Fondazione si impegna, poi, in ogni paese a produrre documentari perché queste testimonianze «circolino». Così ha fatto in Italia con *Volevo solo vivere*, per il quale Mimmo Calopresti ha passato due anni «immerso» nel fiume di memorie di nove sopravvissuti italiani ad Auschwitz. Nove storie, ognuna a suo modo folgorante e violentemente commovente, proprio perché personale, filtrata da una sensibilità particolare che rende visibile la persona, non più numero coinvolto nel dramma della Storia. E sono le parole allora ad avere il primato sul repertorio, sulle immagini ormai tristemente note. Le parole di Shlomo Venezia, per esempio, ad-

detto ai forni crematori, che racconta ogni piccolo dettaglio di quel tragico rituale mirato all'eliminazione sistematica dei prigionieri. La svestizione, gli abiti messi in ordine nell'illusione di poterli indossare di nuovo all'uscita delle «docce», le scarpe allineate e allacciate tra di loro per non perderle (tutti i «materiali» venivano riutilizzati) e poi i corpi «gasati» e aggrovigliati tra di loro da riordinare meticolosamente per metterli sulle barelle da inserire nei crematori. E quel giorno in cui Shlomo ha dovuto accompagnare nel «rituale» un suo parente. «Ho cercato di dargli coraggio - racconta - e di farlo mangiare qualcosa: la fame era insostenibile là». Della fame, quella che riduce i corpi a scheletri, raccontano un po' tutti. Nedo Fiano, fiorentino che aveva al-

I ricordi parlano da soli: la rasatura, l'urgenza di farsi sentire perché tornano le svastiche, la scelta di lasciar vivere il nazista sconfitto

lora 18 anni, spiega la «tecnica» per ottenere la zuppa più densa. «Ci mettevamo in fondo alla fila - racconta - perché chi arrivava per ultimo aveva il mestolo che pescava più a fondo e prendeva più sostanza». E ancora c'è Andra Bucci di Firenze. Lei ad Auschwitz è arrivata che aveva appena quattro anni con la madre, la nonna, la sorella e dei cugini. Tutti morti. Lei si è salvata grazie alla «dritta» di una kapò che avvisò i bambini di non rispondere mai di voler andare dalla propria mamma, quando glielo avrebbero chiesto i soldati. Mentre i suoi cugini per il loro «sì» furono spediti ad Amburgo insieme ad altri ragazzini, uccisi dai folli esperimenti medici. E c'è il ricordo della liberazione. Di quel cancello che finalmente si spalancò. E dei nazisti che si tolgono le divise, che cercano di confondersi con i civili in fuga. Lo racconta un'altra testimone, Liliana Segre: «In quel momento ho visto accanto a me il comandante che fino ad un attimo prima aveva su di noi il potere di vita e di morte. Gli ho visto buttare via la pistola proprio ai miei piedi. Allora ho pensato di prenderla e di sparargli. Avrei avuto tutto il diritto del mondo... Eppure non l'ho fatto perché la cultura in cui sono cresciuta e in cui credo è quella della vita e non quella della morte». Tutto questo è da non dimenticare.

fa
rima
con
libertà.



Abbonati all'Unità,
tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità

12mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6mesi	7gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22086 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 05240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

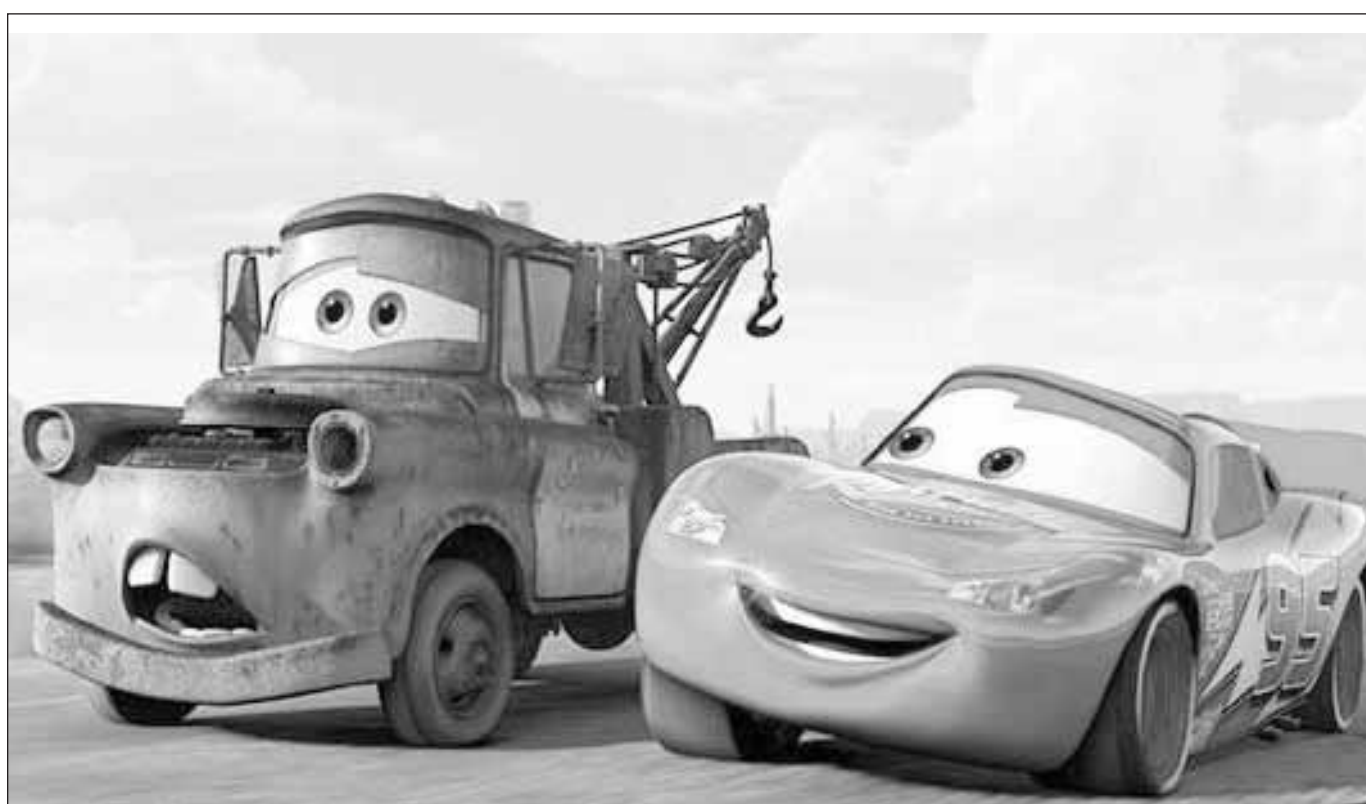
Abbonamenti
ti'06

MATRIMONI Per sette miliardi di dollari la casa del papà di Topolino acquisisce la Pixar, la ditta che ha cambiato l'animazione: una faccenda che non riguarda solo loro

■ di Toni de Marchi

Q

Quando lo scorso ottobre Robert Iger e Steve Jobs si strinsero la mano su di un palcoscenico di San José in California, i bene informati intuirono che si stava preparando qualcosa di importante. Iger, capo della Walt Disney, era lì ufficialmente per presentare l'accordo per la distribuzione dei serial della catena tv Abc sui nuovi iPod video che Jobs, boss della Apple, lanciava in mondovisione. Una stretta di mano piena di implicazioni, dopo il freddo che aveva gelato i rapporti tra Jobs stesso e la Disney. Perché Jobs è anche l'amministratore delegato della Pixar, lo studio dove sono nati tutti gli ultimi grandi successi distribuiti dalla Disney. Fino a quando lo stesso Jobs non aveva chiuso i rapporti con Michel Eisner, il precedente capo del gigante dell'entertainment. Questioni di soldi. Se l'acquisizione della Pixar da parte della Walt Disney, deliberata lunedì dal consiglio di amministrazione di quest'ultima, andrà a buon fine, quella stretta di mano diventa un'altra cosa: non un banale accordo commerciale ma un patto di alleanza strategica che avrà ripercussioni profonde sul mondo multimiliardario dell'industria del divertimento. Il gioco è complicato, se non si mettono insieme nel giusto ordine tutti i tasselli, che sono pochi ma con un sacco di facce da far combaciare. Vediamoli: Disney compra Pixar per sette miliardi di dollari. Si tratta di uno «share swap», uno scambio di azioni. Metà di questi sette miliardi in azioni Disney vanno a Steve Jobs, che possiede metà del capitale della Pixar (quando la comprò, nel 1988, di dollari ne spese «appena» 10 milioni). In tal modo Jobs diventa il primo azionista individuale della Disney e si assicura (dicono) un posto nel consiglio di amministrazione del papà di Topolino. Ma Jobs è anche l'amministratore delegato della Apple che la sera in



Un'immagine di «Cars» di John Lasseter, il nuovo lungometraggio in 3D che uscirà a giugno nelle sale americane. © Disney-Pixar

Disney mangia la Pixar L'animazione si concentra

cui ha stretto la mano a Iger ha presentato l'iPod video, la prossima frontiera dell'intrattenimento mobile. Il senso di questo calembour di alleanze e acquisizioni si deve infatti leggere attraverso la trama del futuro prossimo dell'industria dell'entertainment multimediale. Così come l'iPod musicale ha cambiato le prospettive stesse della musica digitale ed è diventato un successo senza precedenti (14 milioni di esemplari venduti nell'ultimo trimestre del 2005, quasi 900 milioni di brani musicali acquistati dal negozio on line della Apple), l'iPod video e i suoi emuli sembra promettere altrettanto. Nei primi venti giorni dal lancio ben un milione di video, da *Desperate Housewives* a *Monk*, vi-

Video, musica on line e alleanze: tutto per stravolgere l'industria del divertimento

sionabili sull'iPod sono stati venduti on line. E da allora la quantità di materiali disponibili è cresciuta moltissimo. Ma non abbastanza da costituire una massa critica per provocare il big bang. Troppe reticenze da parte delle majors di cinema e tv, troppa paura di pirati e copiatori. Troppa paura, soprattutto, di un mondo in cui non sarebbero più i padroni assoluti. L'aggancio di Jobs, il più creativo dei tecnologi, alla Disney promette di cambiare tutto questo e di rovesciare logiche consolidate. Nel nostro futuro c'è l'entertainment continuo e onnipresente, dall'iPod allo schermo gigante, dalla metropolitana al salotto. E Jobs potrebbe essere l'anello mancante dell'evoluzionismo tecnologico.

L'obiettivo è l'intrattenimento onnipresente: dal piccolo iPod al salotto allo schermo gigante

LA STORIA «Toy Story», primo film tutto digitale
La Pixar ha cambiato vita e tecnica ai cartoon

■ Chissà se l'acquisto di Pixar da parte di Disney darà vita a un nuovo logo che metta insieme i simboli delle due factory del cinema d'animazione? Magari non sarà quello che si vede sul sito www.cartoonbrew.com, in cui la lampada da tavolo della sigla dei film targati Pixar illumina il tradizionale castello con sotto la scritta Walt Disney Pictures. Però quell'improvvisato collage coglie comunque nel segno. Perché davvero la Pixar di Steve Jobs ha dato nuova luce ai cartoon della major di Burbank: gli ha dato forza carattere e *characters* nuovi. E tecnica nuova con *Toy Story* (1995), primo lungometraggio interamente digitale, e primo film che, dopo l'accordo del 1991, portava la firma Disney-Pixar. Lo disse, ironia della sorte, quel John Lasseter che nel 1994 aveva lasciato gli studi Di-

sney per andare da George Lucas e che, solo due anni dopo, dava vita con Jobs alla Pixar. Lasseter firmerà ancora *A Bug's Life* (1998) e *Toy Story 2* (1999) che segneranno il nuovo corso in 3D della Disney: tutto in salita, per incassi e popolarità, con *Monsters, Inc* (2001), *Finding Nemo* (2003) e *The Incredibles* (2004). Poi i contrasti su questioni di diritti e il divorzio tra Pixar e Disney. Che intanto, sotto botte per la gestione Eisner, smantellava gli studi di animazione tradizionale per buttarsi, da sola, nel 3D con il deludente esordio di *Chicken Little*. Ora, forse, la «riunificazione», segnata dal ritorno alla regia di Lasseter con *Cars* (uscita in Usa il prossimo 9 giugno), storia di automobili e di corse. Anche Disney ricomincerà a correre?

Renato Pallavicini

REGISTI La figlia Ingrid a Trieste: «Amava vivere»
«Mio padre Rossellini: la realtà fatta cinema»

■ Daniela Gatta / Trieste

Rossellini anno 100»: con una retrospettiva di pellicole scelte fra quelle più amate da Ingrid, figlia del regista, si è aperta ieri sera, al Trieste Film Festival, la celebrazione italiana per il centenario della nascita dell'artista: «Mio padre, un mito del cinema. E al tempo stesso una presenza confidenziale, per il pubblico. Strano come l'esposizione della propria immagine possa creare familiarità, talvolta addirittura complicità. Alla gente che vedeva i loro film sembrava quasi di conoscerli, i miei genitori. Senza averli mai incontrati». Ingrid Rossellini, rapita per qualche giorno agli impegni accademici fra Parigi e gli Stati Uniti, ha un sorriso di sfolgorante, irresistibile dolcezza, sempre più somigliante a quello di sua madre Ingrid Bergman. «Da qualche anno me lo dicono spesso - confessa al pubblico del festival - È anche questo un modo per sentirsi più vicina. Come guardare e riguardare i suoi film: un piacere misto alla malinconia, alla grande nostalgia della sua assenza».

Paisà, Viaggio in Italia, Francesco, giullare di Dio: sono i film che Ingrid Rossellini, sorella gemella di Isabella, segnala, di primo acchito, per un ideale e rapido excursus nella cinematografia paterna. «*Paisà*, innanzitutto, che è anche il mio preferito: quello più rappresentativo, nella trilogia della guerra. Il più bello e nuovo, il più forte, forse, nella rappresentazione del linguaggio neorealista. E poi *Francesco*, l'unico film di cui mio padre amava parlare. Con tenerezza, con profonda ammirazione per la figura di San Francesco e per il suo insegnamento. *Viaggio in Italia* è uno dei lavori più riusciti, fra quelli girati con mia madre. Ricordo che in Francia venne accolto con particolare entusiasmo. E poi il viaggio è una splendida metafora della vita di mio padre. Vissuta sempre all'estremo, senza mezze misure. Con straordinaria capacità di passione e trasporto. Spesso penso che mio padre se n'è andato troppo presto: a 71 anni guardava ancora alla vita con spirito, ardimento e tenacia. Mi ripeteva che, anche in mezzo alle difficoltà, la vita re-

sta una meravigliosa avventura».

Avventura, intesa anche e soprattutto come amore per la sperimentazione e la scoperta, libertà dai pregiudizi: «Mio padre non pensava al cinema come a uno strumento estetico - spiega ancora Ingrid Rossellini - Piuttosto, come al mezzo per documentare gli eventi, uno strumento di ascolto degli altri. Il cinema, diceva, deve mostrare e non dimostrare: è il testimone discreto della realtà. Un' immediatezza che riconobbe subito anche alla tv, malgrado la sua attività di documentarista potesse in qualche modo emarginarlo dal mondo del cinema».

Nei primi anni Settanta, ricorda ancora Ingrid, «il gusto della curiosità e dell'innovazione lo avvicinarono alla realtà. Ai progetti avviati, con lunghe riprese, fra la Rice University e il centro spaziale della Nasa. Difficile pensare - conclude - che era nato nel 1906, e nelle foto scolpite di bambino vestiva ancora alla marinara, fra i merletti della nonna e una Roma fatta di silenzio e di grandi piazze virate in seppia».

Rissa tv, scuse ma...

DOMENICA IN

L'esclusione dalla Rai evidentemente brucia (anche in termini economici?) ai protagonisti della rissa a *Domenica In*, Antonio Zequila e Adriano Pappalardo. Pappalardo ribadisce le sue scuse per lo spettacolo «così poco edificante», ma è offeso dalla decisione del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce che gli ha interdetto il video. Lui sostiene di essere «vittima dell'aggressione di chi non avendo alcun progresso artistico spera di conservare il più a lungo possibile il momento di notorietà». Idem o quasi per Zequila: «Per un attimo ho perso la ragione - dice a Striscia la notizia - Ci tenevo a fare le mie scuse specialmente ai bambini e alle mamme. Ho fatto un errore di troppo per troppo amore per mia madre, che è malata, ma sono stato provocato, Pappalardo ha detto cose inenarrabili su di lei». Insomma, scusate ma la colpa è dell'altro...

CENTENARI Vite senza futuro in un bel trittico del gruppo Krypton
Beckett a teatro vince ancora

■ di Maria Grazia Gregori / Scandicci

A quasi cent'anni dalla nascita - il 13 aprile del 1906 a Foxrock nella contea di Dublino - Samuel Beckett conserva per noi, spettatori di oggi, del tutto intatta la forza di un classico contemporaneo, malgrado l'occhiate e spesso chiusa amministrazione dei suoi diritti da parte degli eredi. Che Beckett si iscriva di diritto nella contemporaneità anche per via della dissoluzione del linguaggio tradizionale della scena, del cosiddetto flusso di coscienza, del suo andare avanti e indietro nel corso del tempo in un prima e un dopo inestricabili, della possibilità non solo di un rimescolamento dei generi ma di ridefinizione di categorie fondamentali nella pratica teatrale come corpo, voce, suono, movimento, è sicuramente una vittoria dell'autore ma anche del teatro. La sua eredità è «tutta» qui, per di più esaltata da una scrittura strepitosa. Per rendersene conto basta andare a vedere *Trittico beckettiano* (che si inserisce in un'importante manifestazione dedicata all'autore irlandese che durerà fino al 13 aprile) in scena al Teatro Studio

di Scandicci con la Compagnia Krypton e la regia di Giancarlo Cauteruccio, per il quale Beckett è sempre stato l'autore delle svolte, un punto di riferimento a cui tornare. *Trittico beckettiano* mette in scena tre testi: *Atto senza parole*, *Non io* e *L'ultimo nastro di Krapp* ovvero il corpo, la parola, il tempo e la sua memoria. In *Atto senza parole* interpretato dal duttile e bravo Fulvio Cauteruccio è il corpo il protagonista di un'impossibilità totale di azione pur nella continua sovraccitazione del fare qualcosa: cercare di bere, muoversi al suono di un fischietto da padreterno mentre dall'alto, mossi a vista da una figura vestita di nero, scendono alcuni simboli del teatro beckettiano a partire dal celeberrimo albero disarticolato al quale però risulta impossibile impiccarsi. In *Non io*, al contrario, è la rossa bocca di Monica Benvenuti, che parla e parla nell'oscurità più fonda, in logorroico esercizio disperato di catturare con le parole il senso stesso di un'esistenza e in *L'ultimo nastro di Krapp*, senza dubbio uno dei testi più lincanti e poetici di Be-

ckett, non è solo la continua sovrapposizione del tempo a giocare un ruolo fondamentale ma anche il senso di spaesamento, l'inquieto «romanticismo» che cattura la scena grazie alla toccante interpretazione di Giancarlo Cauteruccio. In tutti e tre i testi, comunque, si lotta contro un'impossibilità, una costrizione: non essere padroni di nulla, non potere uscire dalla chiusa dimensione del proprio corpo neppure attraverso un flusso inarrestabile di parole, l'ossessione dolce ma tremenda di quell'andare «su e giù» fra banane e registratori, che vive la parola come un intreccio fra passato e futuro nella glaciazione della memoria. Così nella scena a vista di André Benaim, fra oggetti che vanno e che vengono, colpita dalle luci di Trui Malten oppure nella nuda oscurità o in un altrove della mente e del cuore punteggiato dalle elaborazioni sonore di Andrea Nicoli e dalla struggente musica di un madrigalista inglese, Fulvio Cauteruccio, Monica Benvenuti e soprattutto Giancarlo Cauteruccio sono le voci e il corpo di quel vivere «per tormento» che secondo Beckett è il senso stesso, sia pure senza futuro, dell'esistenza.

TV L'ultima stagione per ora
I 10 anni di Zelig Adesso torna poi si riposerà

■ *Zelig Circus*, il più fortunato varietà comico di Canale 5, venerdì comincia la decima stagione all'insegna di un legittimo orgoglio e di un inizio di ripensamento. Quasi che il successo avesse un po' travolto comici e autori, portandoli al largo dei loro stessi desideri. Da cabaret a megashow, la strada è stata lunga e in discesa, per la facilità, ma in salita per i risultati. Che cosa si può volere di più? Gli artisti, per fortuna, sono incontentabili e hanno deciso che, dopo il decimo anno, *Zelig Circus* si riposi. Continuerà la ricerca di nuovi talenti nel locale eponimo e anche la messa in onda di *Zelig off*, ma lo spettacolo sotto il tendone (un po' ridimensionato) finisce qui. La contraddizione è che mentre cerca di sfuggire al gigantismo, la compagnia organizza la più grande auto-celebrazione. La ripresa salterà una stagione, mentre in questa il gruppo comprenderà gran parte degli artisti delle origini. A partire da Ligabue, che accompagnò il debutto tv del 29 ottobre 1996 e sarà al ridebutto del 27 gennaio. Sul ponte di comando sempre Claudio Bisio e Vanessa Incontrada. Le scene sembrano alludere al grigiore della periferia milanese e invece rappresentano un tetto di New York. m. n. o.

Con il Patrocinio di: REGIONE TOSCANA - ASSESSORATO ALLA CULTURA DELLA PROVINCIA DI PRATO
ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI PRATO

ARTEINSCENA - LABORATORIO DI MUSICAL - TEATRO POLITEAMA PRATESE - PATRIZIA PEPE
in collaborazione con la Rivista MUSICAL

vinci un musical

**Concorso Nazionale Autori di Musical
1ª EDIZIONE ANNO 2005/2006**

TEMA DEL CONCORSO: SCRITTURA DI UN MUSICAL ORIGINALE

**CONCORSO APERTO A TUTTI GLI AUTORI SENZA LIMITI DI ETÀ.
SCADENZA 30 APRILE 2006**

ALCUNE INDICAZIONI SUL MUSICAL

QUELLA CHE VORREMMO PREMIARE È UNA STORIA MODERNA, MOLTO VICINA A NOI TUTTI, VORREMMO PREMIARE UN SOGNO.
**CHI NON HA MAI COMBATTUTO PER UN OBIETTIVO IMPOSSIBILE?
CHI NON È MAI CADUTO PER RISOLLEVARSI, PER POI RICADERE E ANCORA RISOLLEVARSI?**
ECCO, NOI VORREMMO LEGGERE UNA STORIA CON IL RITMO INTENSO DELLA VITA, CON IL RUMORE DELLE PORTE CHE SBATTONO, DELLE CORSE PER NON PERDERE IL TRENO, DELLE CANZONI CANTATE A SQUARCIAGOLA CONTRO IL VENTO, CON IL SAPORE DELLA VITTORIA.

VOGLIAMO SENTIRE DALLA VIVA VOCE DEGLI SCRITTORI QUALCOSA CHE FACCI BATTERE IL CUORE, CHE FACCI VENIR VOGLIA DI BALLARE SUI TAVOLI, CHE FACCI PIANGERE LACRIME DI RABBIA, MA ANCHE CALDE LACRIME DI GIOIA.
QUALCOSA CHE PORTI FORTUNA.

Pur nella più ampia libertà di scrittura e nel rispetto della creatività degli autori, per propria libera scelta e ai fini della produzione, ARTEINSCENA richiede di evidenziare una protagonista femminile e un protagonista maschile.

PER INFORMAZIONI: TEATRO POLITEAMA PRATESE
tel. 0574.603758 fax 0574.445580 • teatro@politeamapratese.com

Scarica il bando completo su www.politeamapratese.com

Scelti per voi



Il pianista

Wladislaw Szpilman (Adrien Brody), brillante pianista polacco di religione ebraica, viene confinato nel ghetto di Varsavia, dove sperimenta sulla propria pelle le sofferenze e le umiliazioni inflitte dai nazisti al suo popolo. Riesce a sfuggire alla deportazione nascondendosi nelle rovine della sua città. Sarà un ufficiale tedesco amante della musica ad aiutarlo a sopravvivere. Tre Oscar.

21.00 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Roman Polanski Fra/Gb/Ger/Pol 2002

Trappola di cristallo

L'agente John McClane (Bruce Willis) arriva a Los Angeles dove vuole passare le feste natalizie insieme alla moglie Holly, da cui è separato, e alle sue due bambine. La donna partecipa ad un party aziendale nel grattacielo della ditta e lui decide di raggiungerla. Ma proprio allora, un gruppo di terroristi sequestra tutti gli impiegati. Il primo di una serie cult del film d'azione.

21.00 RETE 4. AZIONE. Regia: John McTiernan Usa 1988

C'era una volta

Silvestro Montanaro racconta le difficoltà della giovane democrazia nepalese. Questo Paese straordinario, meta di grandi flussi turistici, cuscinetto tra la Cina e l'India, vive oggi giorni difficili: da dieci anni una rivolta d'ispirazione maoista tiene in stato di guerra civile la nazione approfittando di secolari ingiustizie mai risolte. Da più di un anno, poi, l'ultimo rappresentante della monarchia ha sospeso le istituzioni democratiche.

23.40 RAI TRE. REPORTAGE. "Abbasso il re"

L'infedele

"L'operazione verità" scatenata da Silvio Berlusconi con i suoi interventi a raffica via radio e via tv viene analizzata nella puntata odierna del programma d'attualità di Gad Lerner. La sovraesposizione mediatica sarà un'arma vincente o si rivelerà un pericoloso boomerang? In studio Emilio Fede, Enrico Deaglio, Vittorio Feltri, Norma Rangeri, Gianni Baget Bozzo, Nando Pagnoncelli e il neurofisiologo Mauro Mancia.

21.30 LA7. ATTUALITÀ. Con Gad Lerner

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale 08.00 TG 1. Telegiornale --- TG 1 CINEMA. Rubrica 09.00 TG 1. Telegiornale 09.30 TG 1 FLASH 10.40 TG PARLAMENTO. Rubrica 10.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. "Federazione Nazionale Lavoratori Edili: Crisi settore mobile ed arredamento". 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica 11.30 TG 1. Telegiornale 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Pattuglia notturna" 15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "L'elisir di lunga vita" 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1. Telegiornale 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino 09.15 LA SALUTE IN... FORMA. Rubrica. Conduce Ilaria Moscato 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale All'interno: NOTIZIE. Attualità --- TG 2 NEON CINEMA --- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica --- TG 2 NONSOLOSOLDI 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder 14.00 SENTINEL. Telefilm. 15.00 QUESTION TIME. In diretta dalla Camera dei Deputati interrogazioni a risposta immediata 16.00 IL COMMISSARIO KRESS. Tf. 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. 17.15 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino All'interno: 17.45 TG 2 17.55 CALCIO. Tim Cup. Quarti di finale: Udinese - Sampdoria (andata). Da Udine. (dir.)

RAI TRE

08.05 CULT BOOK. Attualità 08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Imaginary Witness Hollywood e l'Olocausto" 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò 09.30 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica 10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica 12.00 TG 3. Telegiornale --- RAI SPORT NOTIZIE. News 12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica 12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica 13.10 STARSKY & HUTCH. Tf. 14.00 TG REGIONE / TG 3 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TREDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica 15.45 GRANI DI PEPE. Telefilm 16.15 GT RAGAZZI. News 16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica per ragazzi 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco 17.50 GEO & GEO. Rubrica 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.10 BATTICUORE. Telenovela 06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 07.00 SECONDO VOI. Rubrica 07.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 07.15 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção 07.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "La nuova aritmetica" 08.20 VITA DA STREGA. Telefilm. "Guro: sono una strega" 08.45 HUNTER. Telefilm. "Il russo" 1ª parte. Con Fred Dryer, Stephanie Kramer 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Dubbi e verità" 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 GENIUS. Quiz 15.00 SAI XCHÉ?. Rubrica 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.40 L'AVVENTURIERO DI HONG KONG. Film (USA, 1955). Con Clark Gable, Susan Hayward 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Amici per la pelle"

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO. News 07.57 METEO 5 07.58 BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo 09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 11.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv 12.25 VIVERE. Teleromanzo 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.15 AMICI. Real Tv 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Paola Peregò 18.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv 18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

08.50 LA TATA. Situation Comedy. "L'idraulico di famiglia". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy 09.25 PACIFIC BLUE. Telefilm. "La fenice" - "La lotteria della vita". Con Jim Davidson, Darlene Vogel 11.20 RELIC HUNTER. Telefilm. "La luce bianca" 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 13.35 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv 15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "La festa di fidanzamento". Con Lauren Graham 15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Un'offerta per la chiesa" - "Divorzio annunciato" 18.30 STUDIO APERTO 19.05 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Cheryl cantante" 19.30 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Cheryl la star". 1ª parte 19.55 LOVE BUGS 2. Situation Comedy

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperia 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso 09.15 PUNTO TG. Telegiornale 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 PARADISE. Telefilm. "Tutti i graziosi cavalli". Con Lee Horsley 10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario 11.05 DOGS WITH JOB. Documentario 11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Un abile inganno". Con William Conrad 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.05 MATLOCK. Telefilm. "Chirurgia plastica" 2ª parte 14.05 IL CASO PARADINE. Film (USA, 1947). Con Gregory Peck. Regia di Alfred Hitchcock 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. (replica) 18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Collaudo mortale" 19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Resistenza"

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 DOPOTG1. Attualità 20.35 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 IL PIANISTA. Film drammatico (Francia/Gb/Germania/Polonia, 2002). Con Adrien Brody. Regia di Roman Polanski 23.55 TG 1. Telegiornale 24.00 PORTA A PORTA. Attualità 01.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 02.00 TG 1 CINEMA. Rubrica 02.15 SOTTOVOCE. Rubrica 02.45 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 SUONARE STELLA. Situation Comedy. Con Tosca D'Aquino, Max Tortora. Regia di Gian Carlo Nicotra 24.00 TG 2. Telegiornale 00.10 MOTORAMA. Rubrica 00.40 TG PARLAMENTO. Rubrica 00.50 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm 01.40 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?. Rubrica 02.00 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA. Miniserie. "Carriera"

20.00 RAI TG SPORT. News sport. 20.10 BLOB. Attualità. 20.25 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi 20.55 CALCIO. Tim Cup. Quarti di finale: Milan - Palermo (andata). (dir.) 23.05 TG 3 / TG REGIONE 23.20 TG 3 PRIMO PIANO 23.40 C'ERA UNA VOLTA. Reportage. "Abbasso il re" 00.30 TG 3. Telegiornale 00.45 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Hollywood racconta la Shoa"

21.00 TRAPPOLA DI CRISTALLO. Film azione (USA, 1988). Con Bruce Willis, Alan Rickman. Regia di John McTiernan 23.40 SEDUZIONE PERICOLOSA. Film drammatico (USA, 1989). Con Al Pacino, Ellen Barkin. Regia di Harold Becker 01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA 02.20 VIA DALLA PAZZA FOLLA. Film (GB, 1967). Con Julie Christie, Peter Finch 05.05 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 05.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker 21.00 TELEGATTI 2006 - GRAN PREMIO DELLO SPETTACOLO. Show. Conducono Pippo Baudo, Michelle Hunziker 24.00 MATRIX. Attualità 00.40 TG 5 NOTTE. Telegiornale 01.10 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica) 01.40 IL DIARIO. Talk show (r)

20.10 SMALLVILLE. Telefilm. "Emarginati". Con Tom Welling 21.00 O.C.. Telefilm. "Quadretti familiari" - "La forza dell'amore" 22.50 SCREAM 3. Film horror (USA, 2000). Con Neve Campbell. Regia di Wes Craven 01.00 STUDIO SPORT. News 01.25 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. (replica) 01.35 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale 01.45 SECONDO VOI. (replica) 02.25 X-FILES. Telefilm. "Anomalie genetiche" - "Somma zero"

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 OTTO E MEZZO. Attualità 21.30 L'INFEDELE. Attualità 23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show 01.00 TG LA7. Telegiornale 01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica 02.50 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Tf. "Una folle corsa" 03.50 OTTO E MEZZO. (replica) 04.45 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (replica) 04.50 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 NATIONAL LAMPPOON'S: VACANZE DI NATALE. Film Tv commedia (USA, 2003). Con Randy Quaid 15.25 IDENTIKIT. Rubrica 15.50 NICHOLAS NICKLEBY. Film drammatico (GB/USA, 2002). Con Charlie Hunnam 18.05 CINE LOUNGE. Rubrica 18.15 MIRACLE. Film drammatico (USA, 2004). Con Kurt Russell 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica 21.00 CATWOMAN. Film azione (USA, 2004). Con Halle Berry 22.50 SHAOLIN SOCCER. Film commedia (Hong Kong, 2003). Con Stephen Chow 00.25 HOLLYWOOD CLICK 00.55 ALIEN VS. PREDATOR. Film horror (Canada/USA, 2004). Con Sanaa Lathan

SKY CINEMA 3

14.00 LA RAGAZZA CON L'O-RECCHINO DI PERLA. Film drammatico (GB, 2003). Con Scarlett Johansson 16.05 SPIDER-MAN 2. Film azione (USA, 2004). Con Tobey Maguire 18.15 CINE LOUNGE. Rubrica 18.25 007 IL DOMANI NON MUORE MAL. Film spionaggio (GB/USA, 1997). Con Pierce Brosnan 20.25 IDENTIKIT. Rubrica 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica 21.00 LA DONNA PERFETTA. Film commedia (USA, 2004). Con Nicole Kidman 22.40 UN AMORE SOTTO L'ALBERO. Film drammatico (USA, 2004). Con Paul Walker 00.20 LA LOCANDINA. "Sette spose per sette fratelli"

SKY CINEMA AUTORE

16.05 FAME CHIMICA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Marco Foschi 17.40 EXTRA LARGE 17.55 CINE LOUNGE. Rubrica 18.05 MAMBO ITALIANO. Film commedia (Canada, 2003). Con Luke Kirby 19.25 EXTRA LARGE. Rubrica 19.40 CINE LOUNGE. Rubrica 19.50 KISS OR KILL. Film drammatico (Australia, 1997). Con Frances O'Connor 21.30 CHINESE ODYSSEY. Film commedia (Hong Kong, 2002). Con Tony Leung Chiu-Wai. Regia di Jeff Lau 23.00 LA LOCANDINA. Rubrica 23.10 CANOVA PRESENTA. "5x2" 23.20 5X2. Film drammatico (Francia, 2004). Con Valeria Bruni Tedeschi

CARTOON NETWORK

17.15 ATOMIC BETTY. Cartoni 17.30 TOONAMI: B-DAMAN. Cartoni 17.55 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni 18.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 18.45 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni 19.10 IL LABORATORIO DI DEX-TER. Cartoni 19.40 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 19.50 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni 20.15 PET ALIEN. Cartoni 20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 21.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 21.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

16.00 L'ARTE DELLA GUERRA. Documentario. "Waterloo" 17.00 RAPINE IMPOSSIBILI. Doc. 18.00 LA BATTAGLIA DELLE BESTIE. Documentario. "Orsi polari contro trichechi" 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Una motocicletta ad hoc 2" 20.00 STRUTTURE INCREDIBILI. Doc. "Kansai International - Aeroporto sul mare" 21.00 LEGGENDE PARAMORFALI. Documentario. "L'uomo dalla maschera di ferro" 22.00 ANTICHI INDIZI. Doc. 23.00 ALLA RICERCA DI COLOMBO. Doc. "Sulle tracce della Santa Maria" 24.00 PROCESSO AI COMPLOTTI. Doc. "Il Kursk: un sacrificio sottomarino"

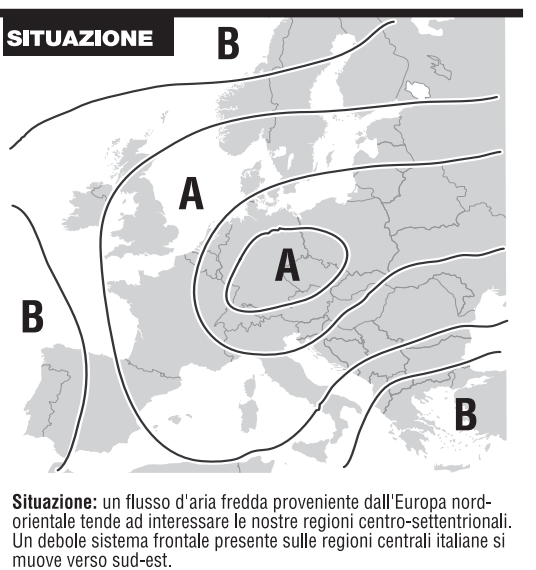
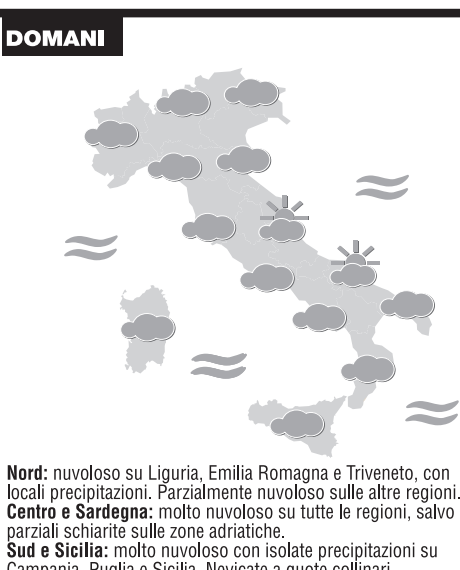
ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale 12.30 MODELAND. Show. (r) 13.30 TV DIARI. Real Tv(replica) 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 CALL CENTER. Musicale. 15.00 PLAY.IT. Musicale. 16.00 INBOX. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale 18.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 19.30 TV DIARI. Real Tv 20.00 THE CLUB. Musicale 21.00 ONE SHOT. Musicale 22.00 ALL MUSIC SHOW. Show 23.00 MODELAND. Show 23.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00
18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00
2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.30 GR 1 TITOLI
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.30 GR 1 TITOLI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.38 A TAVOLA
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 RADIO1 MUSICA
23.24 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 NONSOLOVERDE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT

08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
VERONICA IN
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 FIAMMA A BORDO (A SAPERLO
LA LASCIAVA A TERRA)
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
DECANTER
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (r)
03.00 FANS CLUB
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45
16.45 - 18.45 - 22.45
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA
VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. DONNE DI
CARTA
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: ARVO PART
18.00 IL TERZO ANELLO. LA FOLLIA
DELL'UTILE
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA
VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

ETICA E POLITICA/3 La vecchia concezione di «impegno», così come la vecchia politica, oggi non funzionano più. Una cultura responsabile e libera dovrà innanzitutto operare una critica radicale ai modelli culturali imperanti (anche a sinistra)

di **Giulio Ferroni**

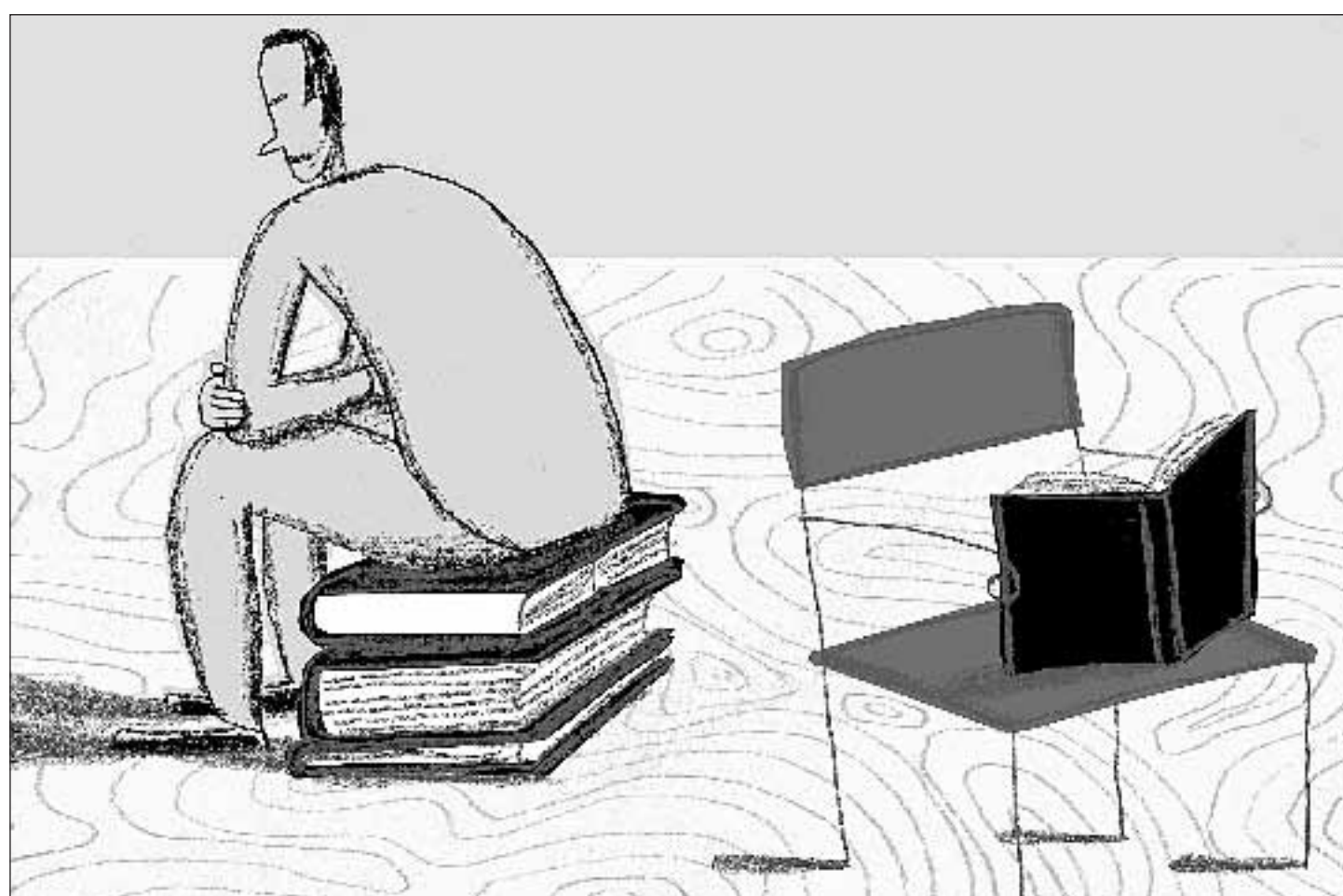
Intellettuali, liberatevi dal «berlusconismo»

EX LIBRIS

La cultura è quello che rimane nell'uomo quando ha dimenticato tutto

Edouard Herriot

La «questione morale» riguarda naturalmente anche gli intellettuali: e non c'è certo da meravigliarsi se molti di essi restano refrattari a prenderla in considerazione, e continuano ad ironizzare di fronte al ricordo degli accorati ammonimenti di Enrico Berlinguer. La questione morale chiama direttamente in causa il concetto di responsabilità e la vecchia categoria dell'*impegno*. Ma in che consiste propriamente la responsabilità intellettuale, da quella più generale dei comportamenti degli intellettuali di fronte alla società sia quella più particolare delle loro scritture? Nei termini più generali, e facendo riferimento alle stesse radici della parola (da *respondeo*), la responsabilità indica una commisurazione al contesto, una risposta alle esigenze dell'universo in cui si è inseriti (le esigenze «autentiche», che non coincidono necessariamente con le dirette richieste dei soggetti che lo costituiscono), che ne sostengano l'equilibrio, la persistenza e l'eventuale miglioramento. Discorsi e comportamenti responsabili saranno quindi quelli che partono da una valutazione delle condizioni reali, delle compatibilità, dei possibili effetti, delle conseguenze che ne possono scaturire. Nell'individuazione dell'orizzonte attuale della responsabilità credo sia ancora essenziale la riflessione, pochissimo penetrata nel nostro paese, di Hans Jonas e della sua opera capitale *Il principio di responsabilità* (*Das Prinzip Verantwortung*, 1979). Jonas sottolinea la frattura radicale che l'avvento delle tecnologie moderne e postmoderne ha creato nell'agire umano, rispetto a ciò che esso è stato in tutto il precedente corso del tempo: la potenza delle tecnologie e l'impossibilità di prevedere i loro esiti impone un'etica pubblica che metta in guardia dalle incombenti e sempre possibili catastrofi, dallo stravolgimento e dalla deformazione dell'umano, poiché «c'è da conservare l'eredità di un'evoluzione precedente che non può essere così radicalmente cattiva se ha lasciato in eredità ai suoi attuali possessori la capacità (autoattribuitasi) di giudicare sul bene e sul male. Ma tale eredità può essere smarrita». Tutto ciò impone una particolare cura per il futuro e per le conseguenze di ogni atto politico, produttivo, economico, comunicativo, per le rovine a cui può dar luogo (oggi inquinamento dell'ambiente, inquinamento delle coscienze, violenza sulle persone e sulle cose): la prima essenziale responsabilità, che fa da quadro a tutte le responsabilità particolari, riguarda ormai la sopravvivenza stessa delle società civili, del tessuto di relazioni che le tiene in piedi, delle forme certo imperfette ed alquanto mai adeguatamente superate della democrazia, degli *habitat* naturali e mentali, delle stesse esistenze di miliardi di esseri umani. I rivolgimenti che si sono dati alla fine del XX secolo e gli sconvolgimenti con cui ha avuto inizio il nuovo millennio hanno categoricamente smentito le ipotesi politiche e rivoluzionarie su cui si era a lungo sostenuto l'impegno degli intellettuali di sinistra, il valore di atti e gesti non attenti ai loro esiti effettivi: e in molti casi hanno mostrato la natura illusoria e mistificatoria di quell'impegno, le contraddizioni e gli equivoci che lo costituivano. L'*engagement* novecentesco ha chiesto a lungo agli intellettuali di essere dalla parte della storia, di collaborare alla costruzione di un futuro disegnato secondo modelli preconstituiti, nell'illusione di muoversi verso la liberazione dell'umanità: esso si collegava ai sogni e alle presunzioni della modernità, all'ipotesi di una inarrestabile accelerazione della storia verso un indefinito progresso, identificato con lo sviluppo industriale e tecnologico, con il benessere collettivo, con l'emancipazione del terzo mondo, con il socialismo. Insieme alla crisi e al crollo del comunismo sono crollati gran parte dei presupposti di quell'*engagement*, mentre si è data una vera e propria saturazione della modernità, che gli apologeti del postmoderno continuano a interpretare in termini incongruamente ottimistici, ma che si prolunga come frana, deriva, accelerazione indeterminata, incontrollabilità dei processi, rigurgiti di pregiudizi e fondamentalismi, intreccio perverso tra violenza e virtualità. Questo percorso in Italia ha avuto esiti del tutto particolari, con il passaggio dalla mitologia rivoluzionaria al terrorismo, dal riformismo progressista e modernizzante al più spregiudicato esercizio del potere, fino alla piena presa in carico della cultura dell'apparenza e dell'effetto mediatico (il mondo di Berlusconi e la mimesi/parodia di Berlusconi). Di fronte a tutto ciò c'è motivo di credere che un autentico impegno non possa coincidere più con la collaborazione ad un percorso storico, ad una tendenza o ad una



Disegno di Guido Scarabottolo

IL CONVEGNO Da domani a sabato A Lecce i «chierici» s'interrogano sul loro ruolo

Da domani a sabato, a Lecce si terrà il convegno, organizzato da Piero Manni Editore *La responsabilità degli intellettuali*. I lavori, che prendono spunto dal lungo e acceso dibattito su intellettuali e impegno aperto tempo fa sulle pagine de *l'Unità* da un intervento di Romano Lu-

perini, si apriranno domani (alle ore 15, nella sede del Museo Provinciale «Sigismondo Castromediano», Viale Gallipoli, 21). Dopo il saluto delle autorità le relazioni saranno aperte proprio da Romano Luperini con l'intervento dal titolo, *Il tradimento dei chierici*. Le altre relazioni saranno tenute il pomeriggio e nei giorni successivi da Umberto Carpi, Mario Domenichelli, Niva Lorenzini, Nicola Tranfaglia, Gian Mario Anselmi, Vitilio Masiello, Andrea Cortellessa, Giulio Ferroni (di cui in questa pagina pubblichiamo parte del suo intervento su *La responsabilità delle forme letterarie*), Alberto Cadioli,

Omar Calabrese, Daniele Vicari, Antonio Prete, Marcello Strazzeri, Nicola Viesti. Concluderà i lavori una tavola rotonda sul tema *I giovani, la cultura e la politica* a cui parteciperanno Pietro Cataldi (moderatore), Antonio Tricomi, Raffaele Donnarumma, Giovanna Taviani, Guido Mazzoni. Informazioni: Manni Editori 0832.205577 - 200373 - info@mannieditori.it Sul tema «Etica e Politica», sono intervenuti su queste pagine lo scrittore Enrico Palandri (il 19 gennaio) e lo studioso Guido Carandini (il 22 gennaio).

linea politica, ma debba svolgersi solo come conoscenza e testimonianza, ricerca di verità, lotta contro la saturazione del linguaggio, battaglia per un'etica delle istituzioni e cura per vicende e luoghi concreti, situazioni specifiche, persone reali. Responsabilità dell'intellettuale sarà allora in primo luogo, come ebbe a suggerire Elias Canetti, «responsabilità per la vita che si distrugge», impegno a dar voce alla resistenza dell'umano e della natura, alle ipotesi di equilibrio e di razionalità che si sono faticosamente costruite nei secoli, alla salvaguardia delle esistenze e degli spazi vitali dalle oppressioni che le attanagliano e dalle molteplici minacce che gravano sugli individui, sui gruppi sociali, sulla vita civile, sull'ambiente culturale e naturale.

Occorrerà allora scrollarsi di dosso molte pesanti eredità del vecchio *engagement* e della vecchia politica, come certe tante invertebrate pratiche istituzionali. Anzitutto sarà da rifiutare la presunzione di

La prima essenziale responsabilità riguarda ormai la sopravvivenza stessa della società civile e della democrazia

essere dalla parte della storia, il piglio aggressivo e sfrontato di chi mostra di aver capito tutto, di saper metabolizzare dentro di sé le tendenze del mondo, il suo movimento verso il futuro. Questa presunzione può assumere tratti molto diversi, può dar luogo a nichilistici compiacimenti per il carattere estremo della situazione, per la degradazione delle forme di convivenza civile, per la pervasività della violenza e dell'apparenza, per l'annullamento di ogni modello «umano»; o diversamente può sfociare in entusiastiche sottoscrizioni dell'onnipotenza del mercato, delle utopie tecnologiche, degli orizzonti digitali e multimediali, della leggerezza

della comunicazione universale. Sono modi diversi di sentirsi immersi nell'onda che trascina il mondo, dalla parte di tutto ciò che rivendica la propria presenza sulla scena. Sulla base di questo presupposto si arriva a scelte diverse e contrastanti, proprio perché molteplici e conflittuali sono quelle tendenze (talvolta soltanto «mode») che sembrano muoversi in avanti, che pretendono di portare in sé il germe del futuro. Eppure quasi sempre, come il passato potrebbe insegnare, le presunzioni sullo sviluppo della storia e le proiezioni verso il futuro vengono smentite, cancellate se non rovesciate, dai fatti, dall'imprevisto realizzarsi di quel futuro. In questo ambito la sinistra dovrebbe saper fare i conti (che ha fatto solo in parte) non solo con i propri errori pratici, ma con le proprie speranze e le proprie previsioni sbaldate, con il proprio passato spirito escatologico, con le schematiche sicurezze, le analisi cosiddette «scientifiche», segnate da una mancanza di «pietà» per la semplice vita, ecc.: grave è che molti siano passati da quel linguaggio e da quelle proiezioni a un più grigio realismo quotidiano o a più pacati commerci con le istituzioni o ad un affidamento agli «esperti» della comunicazione, senza motivare in nessun modo questi passaggi, senza saper fare una critica delle presunzioni di allora e senza percepire il male che quelle presunzioni possono aver fatto sul tessuto sociale e sulla stessa tenuta attuale della sinistra. Sarebbe tra l'altro il caso di fare una riflessione su quegli «stili dell'estremismo» (i cui caratteri sono stati messi in tutta evidenza da Alfonso Berardinelli), verificandone le persistenze e reincarnazioni, nella loro natura fallimentare, distruttiva, irresponsabile. E occorrerà scrollarsi di dosso il modello dell'intellettuale «politico» (organico o non organico che sia), di cui negli anni passati abbiamo visto molteplici incarnazioni: teso ad attribuire un'immediata politica al proprio fare, ad identificare il conflitto culturale con una lotta di posizioni, di schieramenti, di acquisizione di spazi e poteri, a ricondurre tutti gli oggetti del proprio fare a rapporti di forza, a disegni strategici. Non si tratta dell'intellettuale «prestato alla politica» (che, in linea di principio, può sempre darle un contributo utile, tanto più utile se il suo metodo è «antipolitico»), ma di quello

abituato a ricondurre ogni manifestazione dell'agire e del sentire umano alla politica, intesa come arte della gestione, della manovra, della prevaricazione: con spregiudicatezza e cinismo di tipo basamente «machievellico», risalenti magari a vecchie matrici leniniste, sfociate in esercizi di micropotere quotidiano, a destra come a sinistra. Oltre alla consueta figura dell'intellettuale politico, la questione morale chiama in causa quella oggi più diffusa e ramificata dell'intellettuale istituzionale, e cioè i comportamenti che gli intellettuali assumono all'interno delle istituzioni culturali e scientifiche. Si sa che la burocratizzazione della cultura, il moltiplicarsi di organismi di gestione e controllo delle risorse ad essa destinate moltiplica compiti e funzioni istituzionali: il loro esercizio e i poteri più o meno consistenti che esso comporta finiscono per travalicare sui contenuti culturali, sulle stesse scelte e prospettive a cui quelle istituzioni sono destinate, e per dare spazio a *lobby* intorno a

E le istituzioni, come l'università, sono schiacciate da un vero e proprio dilagare di lobbismo, nepotismo e microcorporativismo

cui si svolgono reti di interessi particolari, promossi e difesi con le manovre più spregiudicate. In un universo istituzionale che cresce su se stesso, dove le funzioni a cui l'istituzione è destinata sono sempre più schiacciate dall'orizzonte burocratico, amministrativo, gestionale, si ha un vero e proprio dilagare di lobbismo, nepotismo, microcorporativismo. Chi conosce un po' l'università, sa per esempio come i suoi compiti scientifici e didattici siano sempre più schiacciati (anche per effetto delle scriteriate riforme) da funzioni gestionali e amministrative che sollecitano la formazione e l'azione di gruppi di potere, in mano a personaggi abilissimi

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Masaniello? Un vero signore!

Ancora su Masaniello. È incredibile come tanti illustri commentatori abbiano la memoria corta, magari per bulimia informativa che li induce a rimuovere il passato prossimo. E che continuino perciò impertentiti ad affibbiare a Ernesto Galli della Loggia la paternità del raffronto «Masaniello-Berlusconi». Eugenio Scalfari, ad esempio: «Il paragone con Masaniello deriva dalla demagogia e mi sembra perfettamente appropriato...». Oppure Sergio Romano: «Credo che Ernesto Galli della Loggia abbia usato l'espressione nel suo significato corrente: tribuno, leader popolare, incantatore di folle...». Possibile che siano tutti così poco documentati? Così poco attenti a un «dettaglio» che tale non è? E allora ripetiamolo: Galli della Loggia non ha fatto altro che fischiettare un motivetto non suo. Con buone intenzioni. Ma in ritardo di dieci anni e passa. Perché fu proprio Berlusconi, il 23 novembre 1994, a proclamare: «Non si possono più accettare le decisioni prese nelle stanze chiuse delle segreterie dei partiti. Se così fosse diventerei un Masaniello e chiederei di tornare al giudizio degli elettori». E lo diceva tutto questo a Napoli, a Palazzo Reale, al termine della Conferenza Onu, e alla vigilia della crisi del suo primo governo. Svelando lui stesso, e con le sue parole, la natura del suo populismo straccione, antiparlamentare, demagogico, vittimista, parablebisitaro e pseudo-sacrale («l'unto del Signore»). Addirittura vi poi fu una manifestazione forzata e missina a Torino, guidata da Alessandro Meluzzi. In nome di Che Guevara e Masaniello! Quanto al vero Masaniello, c'entra persino poco. Poiché il pescivendolo del 1647 era per la riforma rappresentativa della Monarchia e consigliato da un abate raffinato - non fu così straccione come in genere si crede. Un pescivendolo democratico, finito pazzo e accoppiato dai baroni. Ma meno «lazzaro» del suo preteso erede. **Shoah, la posta in gioco.** Francamente sconnessa l'argomentazione con cui Sergio Luzzatto in *Corsera*, rifiuta il giorno della memoria. Non c'è nessuna «cartolina precetto» da ricevere. Ma solo l'occasione di *fiutare*, nella data della scoperta di Auschwitz, l'acme della barbarie etnica e totalitaria. Che rinvia in quanto acme anche ad altre barbarie. Retorica del «male assoluto»? No, ricordo del male inarrivato. Al cui «significato limite» è giusto rivolgere la memoria. Come singoli e come comunità.

nell'esercizio di una micropolitica, che mirano soprattutto alla propria persistenza, ossessivamente tesi all'acquisizione di spazi, certo con ben poca cura del «bene comune». A guardare a fondo nelle manovre, nelle «telefonate», nelle «pressioni» che si svolgono nella vita universitaria, si troverebbe davvero ben poca responsabilità e molta materia per l'approfondimento della «questione morale». In molti contesti (sia tra gli intellettuali istituzionali sia tra quelli che frequentano il variegato universo dei media) vengono ormai considerati naturali codici di comportamento che invece occorrerebbe sottoporre a critica spietata. E che dire del narcisismo autopromozionale, dell'accettazione spesso incondizionata dei più esteriori modelli comunicativi, delle mode più rumorose, dell'effetto pubblicitario? Viviamo immersi in un implicito serpeggiante berlusconismo nato già prima di Berlusconi: e non è del tutto fuor di luogo chi fa notare come Berlusconi sia nato dall'inconscio di certa sinistra, dalla corrente ammirazione per la cultura dell'apparenza, dell'esibizione, del successo spettacolare. Una cultura responsabile, veramente libera dai diffusi veleni del berlusconismo, potrà sorgere solo da una critica radicale a tali modelli.

**FORTI CONTENUTI MODA, RAPPORTO QUALITA'-PREZZO "MOLTO INTERESSANTE"
UNA BUONA OPPORTUNITA' PER INDOSSARE UN CAPO 100% MADE IN ITALY**



PREZIOSO FIOCCO IN BALLE ANCORA DA FILARE



TESSITURA CON MACCHINARI INNOVATIVI



Dal 1921

DIRETTAMENTE IN FABBRICA
VENDITA CAMPIONARI
500 MODELLI

INFO 0142 563315



RIFINITURE INTERAMENTE CUCITE A MANO



CASHMERE

TUTTI I GIORNI 9-19 USCITA CASALE MONF. NORD DIREZIONE CASALE 2KM SULLA STATALE AL N° 100 INSEGNA CASHMERE

“L'uomo che nacque morendo”

Luigi Monardo Faccini

Ispirato liberamente alle vicende di Rudolf Jacobs – il capitano della Kriegsmarine tedesca che passò alla Resistenza italiana, Edilio Lupi e degli uomini che approntarono la tipografia clandestina di Lerici...



dal 27 gennaio
in edicola con l'Unità

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Keipel: come resistere al fascino del terrorismo

L'INTERVISTA Parla l'esperto di cultura arabo-musulmana, docente all'Istituto di Studi politici di Parigi, a Roma per presentare il suo nuovo saggio *Il profeta e il faraone*

di Toni Fontana

Gilles Keipel, docente all'Istituto di studi politici di Parigi, è considerato uno dei maggiori esperti sull'Islam. Ieri ha preso parte ad una conferenza ospitata a Roma dall'ambasciata di Francia nell'ambito dei «rendez-vous a Palazzo Farnese», un ciclo di incontri con intellettuali ed esponenti della politica. Per le edizioni Laterza è uscito in questi giorni in Italia *Il profeta e il faraone. I Fratelli musulmani alle origini del movimento islamista* (pagine 244, euro 18,00). In questa intervista spiega il contrasto tra l'egiziano al-Zawahiri, la mente di al-Qaeda, ed il giordano al-Zarqawi, capo della rete in Iraq, sulle strategie da seguire.

Zawahiri vuole estendere la jihad nel mondo, al-Zarqawi rafforzare l'alleanza con i sunniti iracheni al fine di destabilizzare il paese. «La guerra in Iraq - ci dice - ha moltiplicato il fascino del terrorismo contro il quale la via militare si è rivelata inefficace».

Professor Keipel, pochi giorni fa Bin Laden ha lanciato nuove minacce. Alcuni commentatori, analizzando il testo e la voce, hanno avanzato il sospetto che il capo di al-Qaeda sia «stanco». Che cosa ne pensa?

«Sulla "stanchezza" di Bin Laden è difficile esprimersi, ma nel 2005 il più importante esponente di al-Qaeda era il medico egiziano Al-Zawahiri. Era lui a definire la strategia, lui ha scritto un'importante lettera ad Al-Zarqawi (capo di al-Qaeda in Iraq, ndr) spiegando che la strategia "stalinista" di quest'ultimo, mette in pericolo quella più generale di al-Qaeda. Al-Zawahiri sottolinea che l'assassinio di tanti sciiti iracheni rischia di scatenare una guerra nel cuore dell'Islam, ricorda il fallimento del jihadismo in Algeria e in Bosnia, dice che la violenza cieca rischia di allontanare».

Sono diventati interlocutori privilegiati degli Usa e a loro fa riferimento Hamas

nare le masse. L'Iraq rappresenta per tutti loro, sia la migliore che la peggiore delle occasioni. Attaccando gli sciiti Al-Zarqawi diventa un attore della politica irachena, cerca di allearsi con quei sunniti che temono di essere esclusi totalmente dal potere. Gli americani stanno nel frattempo cercando una via d'uscita, ma per ritirarsi debbono lasciare alle loro spalle un Iraq "tranquillo". Per questo stanno cercando di attirare i sunniti nel processo di transizione, hanno preso contatto con i Fratelli Musulmani iracheni, e cercano di introdurre una frattura tra la ribellione sunnita e i jihadisti».

Al-Qaeda si sta dunque giocando tutto sul fronte iracheno?

«Al-Zarqawi sì, ma Al-Zawahiri non vuole che al-Qaeda sia totalmente ostaggio della situazione irachena. Al-Zarqawi è ora la figura più importante sul campo. Per questo Bin Laden, nel suo ultimo messaggio dice: io sono ancora qui, posso ancora minacciare l'America».

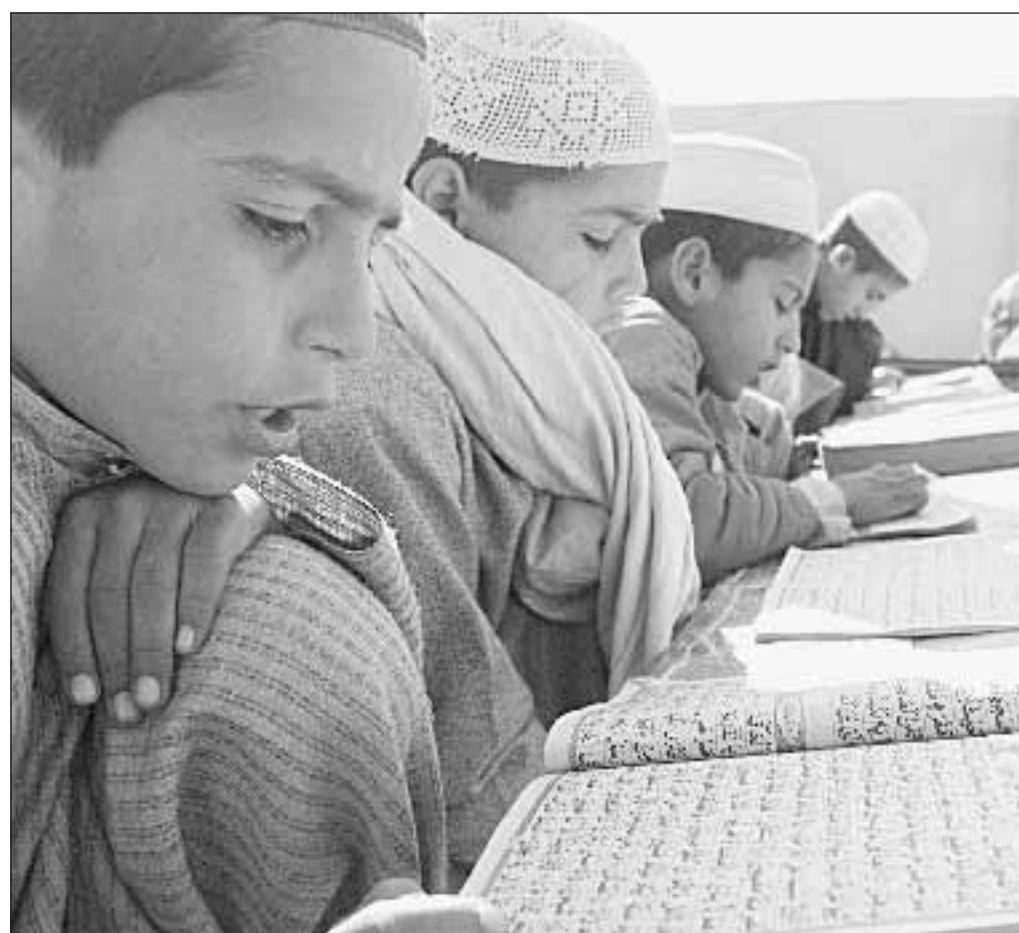
Perché Bin Laden ha proposto una «tregua»?

«Si tratta di una manifestazione di forza. Sapeva ovviamente che la proposta non sarebbe stata accettata, ed ora è obbligato a trasformare le sue minacce in attentati. In passato le minacce di Bin Laden si sono avverate. I servizi segreti americani sono veramente preoccupati».

In Iraq la frattura tra al-Qaeda e gli insorti legati al passato regime potrebbe allargarsi?

«Il problema è l'accesso alle risorse petrolifere, quando viene dato ai sunniti. Curdi, sciiti e sunniti stanno trattando su questo. Se i sunniti non giungeranno ad un risultato per loro soddisfacente, la guerra civile può diventare una scelta "conveniente". Per ora la presenza di Al-Zarqawi rappresenta una forma di pressione sull'America perché prolunga una guerra a bassa intensità».

Lei ha dedicato il suo ultimo libro ai Fratelli musulmani, dai quali provengono importanti esponenti di al-Qaeda, come al-Zawahiri, ma che, in Egitto,



Bambini a scuola di Corano. Sotto Gilles Keipel

hanno preso parte alle recenti elezioni..

«I Fratelli musulmani sono diventati un interlocutore privilegiato degli Usa, la stampa americana ha seguito con attenzione le elezioni in Egitto. Anche in Iraq sono stati coinvolti nel processo elettorale. A questo movimento fa riferimento Hamas che prende parte alle elezioni palestinesi che si svolgono oggi. Partecipare ai processi elettorali rappresenta una grande sfida. Qualcosa di simile accadde quando i comunisti, in Francia o in Italia, cercavano di cambiare il sistema



dal di dentro. Per questo Al-Zawahiri li indica come traditori ed indirizza contro di loro un odio profondo.

In Italia, ed in tutta Europa, si diffonde la paura di nuovi attentati. Lei ritiene che in questo momento la rete di al-Qaeda stia progettando nuovi attacchi? Oppure, anche alla luce dei recenti messaggi, abbia invece inaugurato un

I Fratelli musulmani rappresentano uno dei cardini del movimento islamista

una fase di attesa?

«Tutti i servizi di sicurezza europei sono consapevoli che quella terroristica è una minaccia reale. La maggioranza dei musulmani si oppone al terrorismo, ma purtroppo, come si è visto a Londra nel 2005, bastano quattro persone per compiere attentati dalle conseguenze spaventose. L'offensiva contro il terrorismo non può essere solo di tipo militare, abbiamo visto quanto è accaduto in Iraq: la guerra ha rafforzato il fascino del terrorismo. Ora occorre puntare su una soluzione politica, anche in Iraq. In tal modo si può limitare il fascino del terrorismo. Certo non aiuta il miscuglio che vediamo oggi nel quale tutto si confonde: appoggio alla "resistenza" irachena, fronte anti-imperialista. Non c'è bisogno di un nuovo fronte che vada dai

Chi è

Gilles Keipel è docente all'Istituto di studi politici di Parigi (Iep) dove dirige il programma di dottorato sul mondo arabo-musulmano. Le sue opere sono state tradotte in moltissime lingue. In italiano *La rivincita di Dio* (Milano 1991), *A ovest di Allah* (Palermo 1996), *Jihad. Ascesa e declino. Storia del fondamentalismo islamico* (Roma 2001), *L'autunno della Guerra Santa. Viaggio nel mondo islamico dopo l'11 settembre* (Roma 2002). Nel 2006 ha pubblicato per le edizioni Laterza *Fitna. Guerra nel cuore dell'Islam*. In questi giorni in Italia è uscito sempre per Laterza il suo ultimo lavoro: *Il profeta ed il faraone. I Fratelli musulmani alle origini del movimento islamista* (pagine 244, euro 18,00). Il libro ripercorre la storia del movimento dalla sua fondazione avvenuta settant'anni fa ai nostri giorni.

nuovi dirigenti iraniani, al Chavez...».

Oggi si terranno le elezioni palestinesi. Hamas, secondo i sondaggi, potrebbe ottenere un buon risultato, ma non vincerlo. Le diplomazie, a partire da quella americana, sono tuttavia in allarme. Un'affermazione di Hamas quali conseguenze avrebbe?

«Per Israele si tratterebbe di un mutamento radicale. Sharon ha cercato dapprima di demonizzare i leader palestinesi, Arafat, poi ha cercato un interlocutore della nuova dirigenza palestinese, che però si è rivelata debole e incapace di riempire gli spazi politici. In questi vuoti, Hamas e gli islamisti si sono inseriti e hanno ampliato i loro spazi. Se oggi le elezioni vedranno un'importante affermazione di questi movimenti, per Israele si tratterà di un forte messaggio. Si tratterebbe, con ogni probabilità, di un risultato che finirebbe per avvantaggiare la destra israeliana e l'ex premier Netanyahu. Dieci anni fa ha vinto le elezioni dopo che Hamas aveva diffuso la paura nella società israeliana compiendo alcuni attentati».

BOLOGNA Da venerdì la trentesima edizione di «Arte Fiera Art First»: i mercati emergenti dell'Est, di India e Cina fanno ben sperare per prezzi e affari

Arrivano i cinesi, anche alla fiera dell'arte

di Flavia Matitti

Nel corso del 2005 il mercato internazionale dell'arte contemporanea ha registrato un'impennata dei prezzi paragonabile solo al boom vissuto alla fine degli anni Ottanta. Ma mentre allora l'entrata in scena degli acquirenti giapponesi aveva, sì, fatto lievitare i prezzi fino a livelli record, ma per brevissimo tempo, ora il fenomeno è in relazione con la crescita economica di Russia, India e Cina e - secondo gli esperti - il «miracolo» attuale sarebbe destinato a durare.

E dunque sotto i migliori auspici

che si inaugura la trentesima edizione dell'Arte Fiera di Bologna, la più antica e importante mostra mercato dedicata all'arte contemporanea in Italia, che nel 2005 è stata visitata da 40 mila persone in quattro giorni. Aperta dal 27 al 30 gennaio, la manifestazione bolognese - diretta da Silvia Evangelisti - prosegue il processo di rinnovamento avviato nella passata edizione, ampliando ulteriormente gli spazi espositivi e aumentando sia la presenza di prestigiose gallerie straniere, che quest'anno saranno 65 su 200 espositori (quindi quasi un terzo

del totale), sia il numero delle giovani gallerie che propongono e impongono le nuove tendenze. Un altro elemento di continuità con la scorsa edizione è rappresentato dall'iniziativa *Eastwards - Emerging markets*, che rivolge un'attenzione specifica all'arte e ai mercati emergenti dell'Est europeo. Tra le novità dell'edizione del 2006, invece, va annoverata l'ospitalità offerta a un critico d'arte, presente con un suo stand. Protagonista di questo esperimento è Achille Bonito Oliva, il quale ha ideato un progetto intitolato *Arte. Dimenticare a memoria*, consistente nell'invitare artisti di fama internazionale (Enzo

Cucchi, Braco Dimitrijevic, Liana Moro, Michelangelo Pistoletto, Ettore Spalletti e Sisley Xhafa) a parlare di un'opera che avrebbero voluto fare, ma che finora non hanno potuto realizzare. Un'altra novità è costituita dall'utilizzazione degli spazi del vicino Padiglione de L'Esprit Nouveau, realizzato negli anni '70 su progetto originale di Le Corbusier, per ospitare alcune giovani gallerie internazionali. Infine, tra le numerose iniziative collaterali, si segnalano il workshop internazionale dal titolo *Metodi. Progetto di ricerca sulle relazioni arte - società*, organizzato nell'ambito di Arte

Fiera da Cittadellarte-Fondazione Pistoletto con Artfactoryes, e le installazioni di importanti artisti contemporanei disseminate un po' in tutta la città, mentre tra le mostre si ricordano: *Drive. Automobili nell'arte contemporanea* in corso alla Galleria d'Arte Moderna e la personale di Mimmo Jodice a Villa delle Rose.

Arte Fiera Art First 2006 Bologna, Quartiere fieristico

27-30 gennaio
da venerdì a domenica:
dalle 11.00 alle 19.00
lunedì dalle 11.00 alle 17.00
Info: www.artefiera.bolognafierra.it
Tel. 051.282.111

QUI PARIGI

Djavann: io, immigrata nella terra di nessuno

VALERIA VIGANO

Quando il suo Bas le volle uccidere in Francia nel 2003 fece un polverone. Il successivo Che cosa pensa Allah dell'Europa? (in Italia pubblicato da Lindau) suscitò interesse e polemiche, al punto che Chahdort Djavann fu paragonata a Oriana Fallaci. Lei ha sempre rigettato drasticamente il paragone e forse l'unica cosa che le unisce è la fremente veemenza con cui scrivono dello stesso argomento, l'Islam. Nata nell'Azerbaijan che fa parte dell'Iran, Djavann ha trentasette anni, vive da dodici a Parigi e, bersaglio di minacce per le sue tesi contro il velo portato in Occidente dalle donne musulmane, è stata minacciata e vive nascosta. I suoi precedenti libri erano provocatori saggi sui rapporti tra Islam e Occidente con tesi abbastanza originali e un'interpretazione particolare su argomenti come l'integrazione, il rispetto delle religioni, le scelte politiche e gli atteggiamenti culturali in Europa e negli Stati Uniti. Il primo romanzo *Je viens d'ailleurs* (Autrement 2002) è stato un successo e ora Djavann si presenta al pubblico con un altro romanzo che ha comunque un titolo provocatore *Comment peut-on être français?* (Flammarion, pp. 302, euro 17) recensito ottimamente da Libération, che racconta una storia molto autobiografica dove il sentimento della solitudine pervade ogni pagina. Roxane, la protagonista, ha lasciato le sue montagne in Azerbaigian per venire in Europa. Sceglie Parigi perché a scuola ha imparato una specie di francese che poi non le sarà di alcun aiuto. A Parigi si sente completamente sola, non ha amici, né un fidanzato e parla a malapena con i vicini di casa. Sperimenta nella vita quotidiana lo sguardo degli altri, uno sguardo invasivo e lontano allo stesso tempo. Ma osserva a sua volta e la sua immaginazione si dilata. Fedele alla lettura del suo poeta preferito Omar Kayyam che la accompagna la sera dopo le giornate di lavoro come cameriera, decide di scrivere, misero surrogato dei contatti umani che non ha, nientemeno che all'autore delle Lettere Persiane, Montesquieu. A lui affida i suoi pensieri e le domande che la affliggono, e racconta anche del suo soggiorno di due settimane in un manicomio. Roxane sperimenta la violenza del mondo su di lei, e attraversa la fatidica landa di nessuno dell'immigrata: per la sua terra, ormai, non prova che una vaga nostalgia, e in cambio non sente nessun'altra appartenenza, tantomeno quella francese.

Paolo Volponi
Memoriale



6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza, l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia. Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

Cara Unità

Berlusconi / 1 Come quel ragazzo nell'ultima fila in classe...

Cara Unità, sono una studentessa al secondo anno di università, ma oggi - non so come mai! - leggendo i giornali mi è tornato in mente una tipica scena del «tra i banchi di scuola». La scena è questa: compito in classe. La prof. consegna le tracce e segna il limite di tempo: 30re. Gli alunni sono tutti affacciati nella tipica sequenza del disperarsi, riflettere, scrivere, cancellare, riscrivere. Ma non tutti. C'è sempre qualcuno degli ultimi banchi che si diverte a dare fastidio al «compagno», leggere fumetti, fare quiz di scuola guida o addirittura ascoltare musica...tic tac... il tempo passa e scatta l'ultima ora quando il nostro ragazzo dell'ultimo-banco si rende conto del tempo che è passato e comincia freneticamente a scrivere una sequenza caotica di parole, generalmente accompagnata da un isterico battere sul pavimento del piede destro, fastidiosissimo per gli altri ragazzi, e da una serie di disperati sospiri a pieni polmoni...driiii...suono classico della campanella accompagnato da un perentorio «Consegnate, svelti!» della professoressa. È a quel punto che, mentre comincia la processio-

ne della consegna, dall'ultimo banco si leva una voce supplichevole: «Ancora 5 minuti, per favore!». Passa una settimana e la prof riporta i compiti corretti. Nel vedere il temutissimo 3 in rosso sul proprio foglio il nostro ragazzo-dell'ultimo-banco borbotta fra i denti «Ah se mi avesse dato quei 5 minuti!». A buon intenditor poche parole...

Marta Tenuta

Berlusconi / 2 E i parlamentari dell'Unione non si reclinano in aula

Cara Unità, Berlusconi vuole prorogare di due settimane i lavori parlamentari? Proposta per l'Unione: si faccia un annuncio ufficiale in cui si stabilisce che dopo il 29 gennaio i parlamentari del centrosinistra non si reclinano in aula... tranne un membro per gruppo in modo da richiedere sempre e comunque il numero legale. Qualunque cosa succeda, avremo marcato una differenza importante nei confronti di chi vuole sempre incrinare le regole del gioco.

Marco Mondini
Tiberio Mondini, Gonzaga (MN)

Berlusconi / 3 Parla di Gramsci ma non conosce la storia

Cara Unità, nelle sue continue esternazioni televisive di questi giorni, a Matrix Berlusconi ha infilato un'altra delle sue «perle», che mi pare sia sfuggita ai più. Parlando della strategia dell'egemonia praticata dai perfidi comunisti, ne ha spiegato le origini: «il signor Gramsci» - ha detto - dato che l'Italia era, per ragioni di politica internazionale, assegnata al «blocco occidentale democratico», e

dunque non si poteva fare una rivoluzione, elaborò la teoria dell'egemonia, con le sue casematte, la penetrazione «in tutti i gangli della società» ecc. Peccato che Gramsci sia morto nel 1937, mentre gli accordi di Teheran e Yalta sono del 1943-45. Quando Gramsci scriveva, l'Italia non era stata assegnata a nessun blocco «occidentale democratico», ma si trovava sotto quel regime fascista che le sue classi dirigenti e il suo capitalismo arretrato avevano prodotto. Infine, un'altra considerazione. Se nella storia repubblicana i comunisti hanno allargato la loro area di consenso, andando anche al di là della loro classe di riferimento e a tratti esercitando una certa egemonia politico-culturale (insufficiente, purtroppo, visto che ci ha governato la Dc per mezzo secolo), vuol dire che sono stati bravi, che avevano «filo da tessere». Altro che rubli! Vogliamo parlare degli aiuti americani a tutti i partiti di governo? Creare consenso, spostare forze, cercare di «fare egemonia»... questa è la politica, è il sale della democrazia. O no?

Alexander Höbel

Dalla Chiesa, il generale e il problema dell'informazione

Caro Nando Dalla Chiesa, grazie per i bellissimi articoli che hai scritto per difendere la memoria di tuo padre. Carlo Alberto Dalla Chiesa è un personaggio che appartiene a tutti noi e, come Falcone e Borsellino, è un eroe. Tu scrivi riferendoti a tuo padre «...non direi un eroe ma un uomo caduto per lo Stato...». Su questo mi permetto di dissentire: eroe è colui che s'impegna per un ideale di giustizia pur essendo ben cosciente che il suo impegno lo porterà al sacrificio estremo: la vita. Tuo padre sapeva benissimo cosa lo aspettava. Per questo nu-

tro per lui profonda ammirazione e riconoscenza. A te e alle tue sorelle porgo i miei sentimenti di solidarietà per l'ingiustizia subita con la trasmissione e con le lettere che sono seguite. Grazie anche per il richiamo all'aspetto educativo della trasmissione. Purtroppo spesso anche Rai3 è molto deludente. Quello che addolora è che è l'unico angolo dove possiamo trovare giustizia e verità: è molto grave che anche Rai3 manchi. La sofferenza più grande viene dal fatto che un importante mezzo di comunicazione come la televisione ha una enorme responsabilità: diffondere ipocrisie, menzogne, leggerezza e superficialità è veramente devastante per la formazione dei giovani e di chi, anche adulto, non ha in sé gli «anticorpi» per distinguere il vero dal falso. Grata per tutto ciò che mi dai con i tuoi scritti, ti saluto cordialmente.

Silvana, Milano

Tutta la verità sulla Fashion district Molfetta Outlet

Gentile Direttore, facendo seguito all'articolo pubblicato giovedì 29/12 dal titolo «Viaggio nel paese dei sogni di cartone» a firma Francesco Dezio, pur rispettando le legittime opinioni del sig. Dezio, rimaniamo stupefatti dal numero di inesattezze contenute che non possiamo in alcun modo accettare. Le inviamo le seguenti considerazioni che Le chiediamo cortesemente di pubblicare per una corretta informazione ai lettori:

1) Fashion District Molfetta Outlet è una struttura che per quanto tipizzata e riprodotte un antico borgo, ha come primaria finalità l'esercizio commerciale di vendita di merci delle stagioni precedenti con sconti che vanno dal 30 al 70%; si tratta comunque di un centro commerciale;

2) È totalmente inesatto parlare di cartone e di compensato, in quanto gli edifici sono costruiti in cemento armato e laterizio, opera delle imprese locali, ancorché ispirati ad una architettura mediterranea di fantasia, non apprezzata dall'articolista;

3) Gli ulivi espantati dal luogo dove è stata costruita la struttura sono stati rigorosamente recuperati con un intervento ad hoc e ripiantati nei parcheggi esterni all'outlet per un totale di oltre 1000 piante;

4) Quanto all'occupazione di circa un centinaio di persone, si tratta di un dato totalmente errato in quanto gli occupati nella struttura (tra negozi e servizi) ad oggi 30 dicembre 2005 - sono già 393, e si prevede di arrivare oltre 400 con il completamento della prima fase prevista per febbraio 2006; confermiamo peraltro il numero di 1000 occupati quando l'iniziativa sarà a regime (apertura Multiplex, realizzazione seconda fase Outlet e Parco a Tema);

5) La società Fashion District non fa capo al dott. Emilio Gnutti, bensì ai soci promotori Draco S.p.A. e Mixinvest S.p.A., che se stanno occupando fino dal 1999 e a cui solo nel luglio 2003 si è aggiunta una partecipazione azionaria delle società Earchimede S.p.A. e Hopa S.p.A. per una quota complessiva del 33,33%;

6) L'accostamento con le lavorazioni di ottone per fonderie è del tutto fuori luogo in quanto nessuna azionista, né tantomeno società del Gruppo, è attiva in tale settore (forse il disinformato estensore dell'articolo si confonde con altre famiglie Gnutti). Ciò che invece non è stato scritto è che l'investimento totale previsto è di 135 milioni di euro, di cui circa 70 milioni di euro, già spesi, è finanziato senza alcun contributo pubblico.

Cristiano Tagliabue
Responsabile Comunicazione Fashion District Holding

FULVIO ABBATE
SAGOME

Craxi, l'arte e l'antropologia

Chissà se ho mai ragionato su Craxi in questa rubrica? Visto che non è accaduto in passato sarà bene iniziare adesso. A maggior ragione dopo aver letto molte cose in occasione del sesto anniversario della sua morte ad Hammamet, in Tunisia. «In esilio» secondo alcuni, latitante secondo altri. Tecnicamente parlando, personalmente propenderei per la seconda ipotesi. Fra l'altro, un amico critico letterario, Matteo Di Gesù, mi ha perfino sollecitato con una email che è un invito a prendere parte: «Ma hai sentito di Diaco che ha scritto un pezzo sul 'Foglio' invitando i trentenni ad andare in pellegrinaggio ad Hammamet a rendere omaggio alla tomba di Craxi? È ora quindi, di andare a vedere le cose con i nostri occhi, è ora di comprometterci, di osare, di andare a capire come muore un italiano che ci ha creduto e che in parte, se volete, ha pure commesso degli errori». Spero ti ispiri per la rubrica».

Mi ispira. Partiamo però da lontano. Da quando Craxi era ancora vivo. E diventammo quasi amici. Grazie al telefono. Questo per spiegare che, almeno da parte mia, non c'è nessun odio viscerale verso l'uomo e la sua memoria. Doveva infatti essere il 1998 quando Andrea Picini, eclettico pittore amico di Bettino dagli anni milanesi, mi chiese di presentare una mostra d'arte del leader socialista. Chiesi di visionare le opere, e poi decisi di sì, convintissimo. Alla fine scrissi per il catalogo un testo intitolato: «Craxi, un artista fra Dada e Pop Art». Parlavo di un artista d'avanguardia, insomma. Un piccolo maestro della «Narrative Art», più pertinentemente, cioè in grado di partire dagli oggetti per ottenere un racconto visivo. Come compenso per quel testo, ebbi da Andrea Picini mille franchi svizzeri in contanti. Qualche giorno dopo ritrovai al telefono il diretto interessato, e realizzammo addirittura una lunga conversazione che andò in onda su ItaliaRadio. S'era da poco insediato il governo di centrosinistra, e Craxi s'aspettava forse un qualche segnale di disponibilità, di distensione. Sorvolò sul resto della conversazione, non posso però tacere sul fatto che si stabilì un rapporto affabile, quasi di complicità. Al punto tale che un ascoltatore subito dopo la messa

in onda mi dette del «leccone». Non era vero, ma l'uomo aveva ormai un tratto ormai struggente, quasi dolce, o almeno fu questa la corrente di empatia che si stabilì fra di noi. Sia pure da lontano.

Accanto a una bizzarra forma di identificazione con Benito Mussolini, Craxi mostrava infatti tutta la memoria della sua militanza socialista (fra le sue opere c'era anche il libretto rosso di Mao con la dedica di Nenni), e ancora sembrava infatti che ogni forma di arroganza l'avesse abbandonato. Questi gli antefatti. E ora veniamo al valore d'uso politico della sua eventuale eredità per la sinistra del presente.

E qui, nonostante il ricordo affettuoso, purtroppo l'incanto si spezza. Ho infatti altrettanta memoria del tempo conclamato dei «nani e delle ballerine», ma anche di certi soggetti non proprio esaltanti (già, i Maurizio Raggio e la contessa Vacca Agusta, Silvano Larini, Chicchi Pacini Battaglia, o, in un ambito meno problematico, lo stesso Gerry Scotti eletto in Parlamento per brillare in assestimento, cosa avevano da condividere con il «Sol dell'Avvenire»?) senza contare la mutazione «antropologica» che Craxi imprime a un segmento della sinistra, la stessa che corrispondeva al Partito socialista, e alla sua anima un tempo libertaria, genuinamente caotica, non riconducibile alle «durezza» dei dirimpetati comunisti, un'organizzazione ben più «irregolare»: un patrimonio andato perduto, forse per sempre, nonostante gli eredi ancora in servizio permanente effettivo. Senza dire le incalzature a proposito della cosiddetta «modernizzazione».

Insomma, quando all'ultimo congresso dei Ds ho sentito Fassino rimettere il ritratto di Craxi nella quadreria di famiglia non ho capito esattamente il senso della complemento d'arredo, per una mia pregiudiziale che non esito a definire «antropologica». Lo confermo, nonostante quel mio ricordo affettuoso di lui, non si può affatto dimenticare certi ceffi e certe zoccole senza cuore che prosperarono sotto il sole del Garofano. Quando l'avvenire era già dietro le spalle. L'immagine dei trentenni che vanno in pellegrinaggio ad Hammamet, come fosse una gita-premio mi sembra un soggetto da film di Mel Brooks.

f.abbate@tiscali.it

Chi ha paura di Torino 2006?

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Sente del Consiglio un «monstrum» di comunicazione? Dunque è lui che non vuole, e che se avesse voluto avrebbe potuto trasmutare gli ultimi mesi di indifferenza in un trionfo pubblicitario? Allora non sarebbe soltanto un problema mediatico, di incapacità a far conoscere le seconde Olimpiadi in bianco della storia italiana dopo Cortina d'Ampezzo '56, bensì politico. E politico a partire dal governo centrale. Ecco spiegati i deprecati tagli del ministro Tremonti, per 61 milioni di euro, e la vorge scaricata sui conti del Comune di Torino, cioè esattamente l'amministrazione locale che politicamente più dovrebbe guadagnare da un evento simile. Per farne godere la cittadinanza, si intende. O almeno si spera. Il governo contro Sergio Chiamparino, sindaco Ds di Torino, dunque. Contro il presidente del-

gionale organizzativa». Contro Valentino Castellani, presidente del Toroc ed ex sindaco di Torino di centro-sinistra, quando nel '99 furono assegnati i Giochi sabaudi. Tutta opposizione. Sul piano degli schieramenti la faccenda così sarebbe chiara: pur di danneggiare politicamente e quindi subito elettorale l'opposizione in loco, il governo centrale se ne frega dell'immagine e dei vantaggi del Paese tutto collegati all'organizzazione di qualche cosa di mondiale chiamata Olimpiadi. Ecco, così sarebbe grave e autolesionista e antipatriottico in dosi industriali, ma avrebbe una sua spiegazione. Ma se fosse solo così, da mesi ne avremmo sentito parlare. L'opposizione l'avrebbe posta come questione, prima in termini di risonanza planetaria nell'interesse dell'ospitalità italiana,

Perché nessuno parla delle Olimpiadi della neve? E, alla fine, chi guadagna davvero oggi ad organizzare un grande evento sportivo ormai e di gran lunga quasi esclusivamente televisivo?

la Regione Piemonte, Mercedes Bresso, che però solo da dieci mesi scarsi ha rilevato il predecessore Ghigo, di Forza Italia, che aveva subito provato a coinvolgere in una sorta di «unità re-

poi in chiave di denuncia politica interna se messa in difficoltà per i motivi su abborracciati. A Roma, in Parlamento, a Torino, e in Piemonte, in questi anni, da quando Gianni Agnelli molto si

Troppo silenzio sui metalmeccanici

GIORGIO CREMASCHI *

Caro direttore, è chiaro che la battaglia che raccontavo nel mio editoriale su Liberazione, che ha fatto arrabbiare il mio compagno Fausto Durante, voleva sottolineare un problema per me di grande rilevanza. Non ho mai nominato in quell'articolo Fassino e i Ds, semplicemente ho citato l'intervento, per inciso di un sindacalista iscritto ai Ds, che sottolineava come gli sarebbe piaciuto di leggere intercettazioni telefoniche ove dirigenti della sinistra litigavano con Montezemolo sul contratto dei metalmeccanici.

È evidente che le intercettazioni non c'entrano un bel niente. Questo, come tanti altri interventi che abbiamo sentito nelle fabbriche in questi mesi, sottolineava esclusivamente, anche con rabbia, la lontananza che i lavoratori hanno sentito tra la politica e il loro contratto. Mi dispiace ma la verità è che il centrosinistra, nella sua grande maggioranza, ha espresso verso i metalmeccanici un interesse assolutamente non corrispondente all'importanza che ha avuto la vertenza. Per mesi questa vertenza è vissuta nel silenzio dell'informazione e di gran parte della politica. È solo la discesa per le strade dei lavoratori



spese per la cosiddetta e ripetutissima «occasione irripetibile» che i Giochi costituiscono. O costituivano. Come quella serie infinita di manifestazioni sportive che l'Italia ha ospitato in ogni disciplina sportiva a colpi di Mondiali, ed Europei, e Giochi del Mediterraneo ecc, specie nell'ultimo trentennio. Senza peraltro che decollasse la cultura e la pratica sportiva italiane. E invece silenzio. Non ne parla e non ne fa parlare il Governo, a scalare fino al suo emissario alpino Mario Pescante, sottosegretario deputato che si schiarisce la voce solo contro la magistra-

tura che indaga, non ne parla e non ne ha parlato fin qui l'opposizione con tutte le sue figure di spicco su elencate, anche se lo slalom gigante non è la vela. Perché? Certo, negli ultimi giorni in extremis immagino ci sarà una minirincorsa mediatica, perché paradossalmente ormai perfino il silenzio sui Giochi fa rumore. Ma resta l'interrogativo di fondo: perché tutti zitti sulle dentate scintillanti vette? Perché è stata una scelta sbagliata, o sproporzionata? Di immagine più che di sostanza? Oppure uno svolgimento sbagliato di una scelta giusta? O sotto, dietro, di fianco c'è qualche ingombrante segreto politico ed economico, o le due cose insieme, che ha indotto a tenere basso, molto basso, più basso del livello del mare lo spessore mediatico di un' Olimpiade, mentre il pianeta ne parla «come se» i Giochi si svolgessero da qualunque altra parte? E sullo sfondo, oltre le cime di tale (almeno al momento) irrisolta questione, in futuro prenderà mai forma la domanda prima, la domanda delle domande, che regge l'intera vicenda? E cioè: chi ci guadagna davvero oggi - oltre coloro che lo fanno di professione... - ad organizzare un grande evento sportivo ormai e di gran lunga quasi esclusivamente televisivo, dal momento che dopo è (quasi) tutto un piangere sui soldi pubblici versati, cfr. per non andare troppo lontano l'ultima Atene 2004?

* Segretario nazionale Fiom-Cgil

www.olivierobeha.it

Perché mi sento superiore

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

E non mi riferisco al sempre evocato «crollo del muro di Berlino» (mai stati filosovietici, io e i miei amici e sodali); penso, piuttosto, alla crisi di tante categorie culturali e sociali, alla fallacia di tante strategie e, più semplicemente, all'inverecchia di tante scocchezze che abbiamo detto e scritto.

E ora? Ora, il rischio - e proviene assai più dalle nostre fila che da quelle degli avversari - è l'idea, insinuante e suggestiva, che non ci sia ragione alcuna di dirsi di sinistra, in quanto è venuto meno il fondamento stesso della diversità tra i due campi (destra e sinistra, appunto). Siamo - risultiamo - tutti una sola «consorteria»; e questo rafforza una tesi, assolutamente legittima e razionalmente argomentabile, che dice: la diversità, se c'è e quando c'è, sta (tutta o, comunque, in primo luogo) nei programmi. Io, sinistra, dico questo a proposito del ponte sullo stretto di Messina; e tu, destra, sostieni quest'altro. E analogamente: sulla rendita e sul lavoro salariato, io, sinistra, affermo quanto segue; e tu, destra, ribatti tutt'altro. Giusto, ma non mi basta e non mi sembra sufficiente. Non solo: è un criterio, quello indicato, che può non funzionare. Ad esempio: su un elenco assai lungo di temi (alla rinfusa: la laicità, le tossicodipendenze, l'ingegneria umanitaria, il carcere, le scuole non pubbliche, la separazione delle carriere in magistratura, la Rai, il regime cubano... e, più in generale, i diritti individuali e il sistema delle garanzie), può capitare di trovarmi più vicino ad alcuni liberali e radicali che a molti comunisti, vetero-comunisti, neo-comunisti. E di pensare, assai seriamente, che sono questi ultimi (molti di questi ultimi) a stare saldamente «a destra».

In ogni caso, quel criterio, seppure non fosse tanto opinabile, sarebbe insufficiente. Per questa ragione - ovvero per amore o per forza, di necessità o per virtù, «per colpa della società» o per convinzione profonda - io sono di sinistra perché penso che la sinistra sia moralmente superiore alla destra. Sì, esattamente ciò che non si può dire: MORALMENTE SUPERIORE ALLA DESTRA. Cessato il frastuono dei fischi e dei cacinchi che una

simile affermazione è destinata a suscitare, provo a spiegarmi. Innanzitutto, va sgomberato il campo da una prima ipocrisia. In politica, qualunque soggetto parte da una presunzione di superiorità nei confronti degli altro soggetti: e tale superiorità non è mai affidata interamente ai contenuti dei programmi. Se così non fosse, non ci sarebbe vera competizione, conflitto aspro, lotta aperta.

La politica come l'attività agonistica presuppone che un attore (una squadra) sia superiore all'altro e lo voglia dimostrare, attraverso la propria capacità di vincere. E quella superiorità non è mai mera tecnica. Ad esempio, in una formazione di calcio, non è mai esclusivamente capacità di fare più goal o di subire meno goal; sempre tale capacità è composta di un «sistema di valori» più ampio: dove si trovano la «coesione dello spogliatoio», l'«intesa tra i giocatori», l'«autorevolezza» dell'allenatore, l'«intelligenza» del presidente (addirittura la «serenità dell'ambiente»); e, infine, la capacità di «fare squadra» (definizione che, non a caso, slitta continuamente tra calcio e politica).

Ovvero tutte doti morali che, per vincere, è necessario possedere in quantità maggiore del proprio avversario. È necessario, in ogni caso, presupporre di possedere. Consiste esattamente in questo la superiorità morale: nella convinzione della propria legittimità a vincere. E questa convinzione costituisce una risorsa essenziale per produrre identità e appartenenza e per rendere competitivo quel gruppo. Non diversamente accade in politica. Da sempre. Ma - ecco il punto - è giunto il momento di riconoscere che quella presunzione di superiorità da parte della sinistra è stata irrimediabilmente compromessa dalla caduta del «tasso di moralità» all'interno della sinistra stessa? Il quesito è doveroso, ma la mia risposta è: assolutamente no.

La superiorità morale, infatti, non è un elemento del patrimonio genetico o un tratto antropologico; non è una grazia divina o una qualità che si ottiene, insieme al «kit del bravo militante» (tesserà, bandiera, distintivo, parole dell'innocente...), all'atto dell'iscrizione a una formazione che si dice di sinistra. La superiorità morale, la sola che può esistere, la sola che conta e - soprattutto - la sola di cui non si può fare a meno, è un'acquisizione ideologica e storica. Ideologica perché, molto semplicemente, fa riferimento ad alcune idee-guida e le traduce in fattori di identità e risorsa di militan-

za; storica perché investe quelle idee in un tempo preciso e in uno spazio circoscritto (qui e ora), rendendole poste in gioco del conflitto politico.

E le idee in questione sono quelle di sempre. Ovvero eguaglianza e libertà. Secondo Angelo Panebianco, «l'idea della superiorità morale della sinistra (egualitaria) rispetto alla destra (antiegalitaria)» sarebbe stata accreditata da Norberto Bobbio in «un ingenuo pamphlet», che indicava «nel valore della eguaglianza ciò che divide destra e sinistra». Il libro di Bobbio non sostiene esattamente quanto attribuitogli, ma è vero che qui emerge il nodo teorico e politico più aggroviolato. Esattamente qui. Ma in termini diversi da quelli proposti. Io credo che la sinistra - la sua ragion d'essere e, dunque, la sua «diversità» - non sia interamente riassumibile nell'egualitarismo: quasi si trattasse di un drappo da sventolare o di una virtù teologale da onorare. L'eguaglianza non è una condizione da raggiungere «nella prossima legislatura» né un obiettivo programmatico, come il reddito di cittadinanza o le unioni civili (anche se ha molto a che vedere con entrambi): è una tensione, un conflitto, una «lotta» tra un processo economico-sociale di riduzione delle disuguaglianze e un processo economico-sociale di conservazione delle disuguaglianze. Ma quella «lotta» - lo sappiamo, lo abbiamo imparato - avviene all'interno di uno spazio, dove la volontà di eguaglianza può sottoporre a tensione il sistema delle libertà, essere attratta dalle forzature dirigiste e dalle accelerazioni dispotiche: e, dunque, porre in contraddizione eguaglianza e libertà. È questo che complica dannatamente le cose: perché abbiamo appreso, a nostre spese, che non c'è incremento dell'eguaglianza che «valga» la riduzione della libertà.

Dunque, sinistra è là dove si tenta - senza velleità utopiche e senza tentazioni autoritarie - la quadratura del cerchio tra eguaglianza e libertà. Sinistra è ogni volta che la quadratura del cerchio viene resa più vicina e realizzabile: ogni volta che si persegue e si conquista il MASSIMO di PARI OPPORTUNITÀ possibile e immaginabile (o meglio: immaginabile e possibile).

In ogni caso, quanti scelgono la prima opzione (la riduzione delle disuguaglianze) non sono «i buoni» e non rappresentano «il bene»; quanti scelgono la seconda (la conservazione delle disuguaglianze) non sono «i cattivi» e non rappresentano «il male».

Questi ultimi possono essere buonissimi (spesso lo sono), perseguire l'interesse collettivo e ritenere che il bene comune sia il risultato di un sistema virtuosamente diseguale (fior di teorie lo argomentano efficacemente), ma il risultato della loro azione - è questo che conta - incrementa le ingiustizie sociali. Se l'analisi che io faccio, con gli strumenti di cui dispongo, conferma questa mia ipotesi, devo ritenere immorale («moralmente inferiore») perché riprovevole) la loro azione: in quanto - secondo la mia interpretazione, ovviamente fallibile, ma non per questo meno convinta - quell'azione produce effetti negativi e «aumenta il dolore del mondo». Da questa valutazione così netta deriva, forse, un «disprezzo razziale» per gli avversari? Ma quando mai! Non c'è proprio nulla di «genetico», e nemmeno di «antropologico», nel giudizio di radicale diversità tra destra e sinistra (almeno tra una certa destra e una certa sinistra), ma la consapevolezza «nella diversità - oltre che programmatica - ha un fondamento profondo e, come si è detto, ideologico e storico.

E tale dichiarazione di diversità radicale non implica un rapporto di nemicità: comporta, questo sì, prospettive politiche non conciliabili.

Dunque, la moralità della sinistra e, di conseguenza, la sua «superiorità morale» discende in primo luogo (sarei tentato di dire: esclusivamente) dalla volontà di perse-

guire, attraverso azioni politiche, la combinazione possibile tra riduzione delle disuguaglianze e incremento delle libertà. La disonestà di alcuni o di molti e la volontà di arricchimento di tanti, all'interno della sinistra, è un fatto grave, ma non la causa principale della crisi in atto.

Insomma, non è Consorte il pericolo: il pericolo è pensare che basti non essere Consorte per non correre pericoli.

P.S. La discussione di questi giorni - quella pubblica così come quella all'interno dei luoghi della sinistra - ha evocato costantemente la figura, le parole, lo stile politico e di vita di Enrico Berlinguer. Forse questo ha indotto qualcuno a rileggere la sempre citata intervista al segretario del Pci, fatta da Eugenio Scalfari e pubblicata da Repubblica il 28 luglio 1981 (ci vuole un attimo per rintracciarla su internet). Non c'era alcuna teoria (e, per la verità, nemmeno senza parola) a proposito della «diversità antropologica» del Pci, in quell'intervista. C'era, piuttosto, un discorso politico circoscritto sul fatto che «i partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni»; un discorso che richiamava quanto la migliore scienza politica europea da tempo andava dicendo a proposito della «colonizzazione» della società civile da parte del sistema dei partiti e quanto anche la politologia italiana (compreso il giovane Panebianco, guarda un po') cominciava allora ad analizzare.

Siniscalchi, Travaglio e la legge Pecorella

Caro Direttore, mi sorprende non poco e mi rammarica profondamente il gratuito attacco che viene fatto contro di me da Marco Travaglio nell'articolo *L'ultima porcata* apparso su *L'Unità* del 24 gennaio. La sorpresa e lo sdegno derivano dal fatto che Travaglio - il quale ha partecipato anche a qualche iniziativa con me nella legislatura scorsa ed in quella attuale - dovrebbe conoscere a fondo la mia attività legislativa e politica tesa incessantemente a lottare contro le leggi-vergogna e contro le legislazioni di ogni abuso costituzionale imposti dalla maggioranza. Il mio gruppo parlamentare, tutta l'Unione, conoscono l'attività di contrasto che ho svolto contro ogni attacco alla Magistratura e contro le degenerazioni dello pseudo-garantismo. Tutto ciò io ho fatto in dissenso da ogni «trasversalismo forense» o «partito degli avvocati» che sia; né ho mai avuto conflitti di interesse e di coscienza tra il mandato legislativo e la mia professione, peraltro ridotta sensibilmente all'indomani della assunzione degli impegni parlamentari. Sfido chiunque (non solo Travaglio) a reperire, anche attraverso gli archivi della Camera (facilmente consultabili anche attraverso internet) un solo mio atto o intervento parlamentare dal quale poter desumere adesioni di sorta a forme di *lobbyismo togato*, sganciate dal mio impegno politico. Di questo mi ha dato atto - e ne sono orgoglioso - un grande e rigoroso

giornalista come Federico Orlando, inflessibile custode dei valori più autentici della legalità. Mi auguro che Travaglio si informi e lealmente riconosca di essersi sbagliato perché sono convinto che egli non voglia paradossalmente assimilare quei calunniosi metodi «berlusconiani» cui si rivolge la sua condivisibile censura.

Vincenzo Siniscalchi

Conosco naturalmente l'assoluta e cristallina correttezza dell'onorevole avvocato Vincenzo Siniscalchi, che infatti non ho minimamente contestato nel mio articolo. Lì, lungi dallo sferrare «gratuiti attacchi», affrontavo un altro problema: e cioè la stupefacente intervista da lui rilasciata l'altro giorno al Corriere della sera. L'intervistatore domandava: «Se la legge Pecorella avesse limitato l'inappellabilità alle sole sentenze di assoluzione piena di primo grado, lei l'avrebbe votata?». E lui rispondeva: «Vincenzo Siniscalchi non avrebbe avuto obiezioni. Perché questo quel principio rispecchierebbe non solo le decisioni della Corte europea ma anche prese di posizione assunte in passato dalla magistratura associata. È un principio generale, questo, che non indebolisce l'azione penale obbligatoria, che non crea disparità di trattamento tra difesa e accusa». Una risposta tanto più sorprendente in quanto il presidente Ciampi aveva appena respinto la legge Pecorella proprio perché viola, fra l'altro, l'articolo 111 della Costituzione che prevede l'assoluta parità delle armi fra accusa e difesa. Quale parità delle armi sarebbe assicurata da una norma che vietasse al pm di appellare le assoluzioni di primo grado e consentisse alla difesa di appellare le condanne di primo grado. Dio solo lo sa. L'idea poi di affrontare la legge Pecorella con sottili disquisizioni giuridiche, quando è stranoto che serve esclusivamente a cancellare il processo d'appello Sme che vede imputato Silvio Berlusconi dopo il ricorso della Procura di Milano contro le attenuanti generiche e la prescrizione concesse in primo grado, rivela una buona dose di ingenuità. Resto comunque dell'idea che, fatta salva la buona fede dei singoli, sarebbe ottima cosa se gli avvocati in attività non si occupassero di politica giudiziaria nelle istituzioni e se una norma deontologica o un codice di autoregolamentazione li obbligasse, prima di entrare in Parlamento, a interrompere la professione forense.

Marco Travaglio

Bentornati in Medioevo

CLAUDIO FAVA

SEGUE DALLA PRIMA

Da domani, per sparare in faccia a qualcuno sarà sufficiente che ci si senta minacciati. E se non l'hanno dato il porto d'armi, la leggenda del centrodestra prevede che tu possa ripiegare sul coltello o su qualsiasi altro «mezzo idoneo»: pinze, motoseghe, randelli, attizzatori, fionde... Una fantasiosa estensione del principio di legittima difesa che ci riporta dritti nel basso medioevo.

Eppure a codesta legge di un solo articolo, che la Lega si prepara a sventolare negli alpeggi elettorali di Pontida tra ampole sacre e piadine, va comunque riconosciuta un merito: fa piazza pulita di ogni ipocrisia, di ogni pietismo sociologico mettendo finalmente sullo stesso piano la vita e la borsa, la pelle e i piccioli. Si può sparare su chi ti aggredisce ma anche su chi cerca di fregarti il portafoglio, sui ladroncelli che s'infilano a casa tua, sui briganti di quindici anni che vanno all'assalto delle tabaccherie, sul topo d'auto che ti guarda con la faccia cattiva. Come accadeva nel far west, quando i ladri di cavalli non si rieducavano: s'impac-

vano e basta. Surreale il commento dell'ingegner Castelli: «È un importante passo avanti per Abele». Ciano è avvertito.

È che se uno s'impegna, una buona ragione per mettere mano alla fondina si troverà sempre: difendere l'incasso, difendere la vita, difendere i cavalli, difendere la faccia... Qualche decina di anni fa accadde a Catania, nel vecchio San Cristoforo, che un giovane capomafia si prendesse a pistolate con il boss d'una famiglia rivale. Per strada, sotto gli occhi del popolo: dicono le cronache che fu un bel duello. Uno ci rimase stecchito, l'altro finì in galera. Ma solo per poco: in Assise lo assolsero per legittima difesa. Spiegò l'avvocato, e gli credette la corte, che a quel duello l'imputato non si sarebbe potuto mai sottrarre, pena la sua onorabilità. E siccome da quelle parti l'onore vale quanto la vita e la borsa... Insomma, il tipo (che si chiamava Ferrera, detto «Cavadduzzo»), ed era cugino di Nitto Santapaola) fu assolto e poté da quel giorno cominciare la sua carriera criminale. Il suo avvocato invece si meritò la paga e la gloria: era un principe del foro di Napoli, si chiamava Giovanni Leone. Quando lo elessero Presidente della Repubblica, a San Cristoforo festeggiarono con tre giorni di fuochi d'artificio.

L'Unità e i «cuori neri» di Telese

Cara l'Unità, leggo sulle tue pagine una recensione di Bruno Gravagnuolo, al mio libro, *Cuori neri*, che ricostruisce gli anni di piombo a partire da ventuno delitti compresi fra il 1970 e il 1982. Leggo in quelle righe un giudizio, reso più duro (e chiaro) nella titolazione. Gravagnuolo ricorda: «È all'inizio l'eversione di destra (con fili visibili nelle istituzioni) contro l'avanzata di sinistra a caricare il primitivismo rosso e di sinistra. Dopo la spirale si avvita, fino alle Br». E aggiunge: «Ecco, se si vogliono capire quegli anni e quei morti, occorre partire da qui. Altrimenti non è che il solito ritornello recriminatorio e strumentale». Un concetto che nel titolo viene chiarito così: «Il ritornello sulle vittime di destra per inchiodare la sinistra». Ora: in primo luogo ringrazio l'Unità per la sua recensione, non sono certo il tipo che si offende per un giudizio critico. Ma subito dopo vorrei aggiungere il sospetto (malizioso) che Gravagnuolo non sia riuscito a leggere per intero (forse per colpa dei tempi ristretti in cui è arrivata la copia staffetta dell'editore) le ottocento pagine della mia ricerca a suo avviso «Manchevole di inquadramento storico». Anzi è il contrario: se per

raccontare ventuno delitti ho avuto bisogno di tanto voluminoso lavoro di documentazione, è stato proprio perché nulla è stato risparmiato, velato, negato del contesto e di quegli anni terribili delle colpe di ognuno, della sanguinosa spirale di rappresaglie. Per dire: dedico un intero capitolo alla ricostruzione del golpe Borghese e al suo impatto sull'opinione pubblica! Il motivo per cui scrivo questa lettera è che a mio parere Gravagnuolo (generazionalmente coinvolto in quegli anni) ha ceduto al tic dello schema: o *Cuori neri* è un testo revisionista o è un libro che oggettivamente agevola un discorso revisionista. Mentre se lo avesse letto tutto, e senza nessun retroscio di questo tipo avrebbe scoperto che la realtà è sempre molto più complessa di quel che non si pensi, soprattutto ricostruendo quegli anni. Avrebbe scoperto, ad esempio, che nella mole di documenti a cui ricorro per ricostruire il tempo in cui «uccidere un fascista non era reato» abbondano come in un diluio le citazioni delle gazzette della sinistra extraparlamentare, mentre è quasi del tutto assente proprio l'Unità. Anzi: nel 1975, alcune delle parole più feroci per esecrare il delitto Ramelli, a Milano, non appaiono su *Il Secolo d'Italia*, ma

in un fondo non firmato dell'allora organo del Pci (...). Nel mio libro si possono trovare decine di questi episodi: quando a Salerno viene ucciso un ragazzo del Fuan, Carlo Favella, la federazione comunista della città, era guidata da un ex dirigente della Cgil, un amendoliano di ferro, Giuseppe Amarante, mitico quadro di partito forgiato nel ferro e nel fuoco. Ed è lui che subito dopo il delitto fa stampare decine di manifesti con «la condanna più netta» dell'omicidio. Per questo gesto coraggioso (anno di grazia 1972) si becca gli attacchi ferocissimi dei circoli anarchici, gli strali di Lotta Continua, e un'accusa di tradimento nientemeno del Psi (quello per ricordare qualcuno di quelli che soffiavano sul fuoco). È ancora più interessante la risposta di Telese di scrivere che l'obiettivo raggiunto sia l'opposto di quello che io mi sono riproposto. Ma non di avere meno coraggio oggi di condannare la violenza, di quanto non ne ebbe il Pci trent'anni fa.

Luca Telese

Ci scusiamo per aver dovuto ridurre la sterminata lettera di Telese. E tuttavia nessun «tic» ideologico da parte nostra nel recensire «Cuori neri». Al contrario. Ne abbiamo persino riconosciuto l'utilità e il rango

di «fonte». Rilevando l'onestà di cui l'autore dà prova, quando conferma che in quegli anni non vi fu una mattanza a senso unico contro la destra. E che al «appello dei morti si rispecchia in parallelo con quello del fronte avversario». Del resto, anche il nostro rinvio alle condanne da parte del Pci dei delitti di estrema sinistra, stava tutto all'interno delle cose segnalate dal libro. E nondimeno, dalla paziente lettura di tutte le pagine dell'utile «zibaldone» di Telese (che va distinto dal ritornello sulle vittime di destra che però subito s'è alzato) abbiamo tratto una precisa conclusione: insufficiente inquadramento storico. Non compensato dai rimandi e dagli «scorci» che pure costellano il racconto. Vero, c'è a un certo punto il «golpe Borghese». Ma non il lavoro di lunga lena, a monte a valle, nelle istituzioni e fuori, di cui quel tentativo fu la manifestazione. Non c'è il contrappunto ragionato tra la trama di quel lavoro - che generò stragi ed eversione - e l'avanzata della sinistra in quegli anni. Né c'è la soverchiante prevalenza della violenza nera tra il 1969 e il 1980, che vide fino al 1974 gli assassini di estrema destra pari a due terzi del totale degli omicidi. Con inversione di ciclo solo dopo quella data. E prevalenza netta altresì sempre dei delitti di

estrema destra (104 attribuibili all'estrema sinistra su 362 morti). Sono dati magari opinabili, ma di cui tener conto. E che Telese può leggere nel «Rapporto sul terrorismo» della Regione Lombardia a cura di M. Galleni (Milano 1981) assente nella pur copiosa bibliografia di li-

bro. Infine, altro che «noi tutti Telebani». Ciascuno parli per sé. «L'Unità», e il sottoscritto, la violenza estremista di qualsiasi colore l'hanno sempre combattuta a viso aperto. Figuriamoci se oggi abbiamo meno coraggio nel condannarla!

Bruno Gravagnuolo

	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma	
Incisione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quadriano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - F.I.U.S. Incisione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.	
Stampato • Sabo S.r.l. Via Carducci 26 • STS S.p.A. Strada 5, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)	Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
La tiratura del 24 gennaio è stata di 134.174 copie	

ScreenLine®

LA TENDA NEL VETRO

- _ NON SI SPORCA
- _ NON RICHIEDE MANUTENZIONE
- _ HA DURATA ILLIMITATA

DALLA TECNOLOGIA PELLINI UNA TENDA CHE RIVOLUZIONA IL CONCETTO DI TENDA.

ScreenLine® è un sistema magnetico brevettato di tende all'interno di una vetrocamera: tra due lastre di vetro, in un ambiente sigillato. Questa caratteristica garantisce un'assoluta protezione da polvere, sporco e agenti atmosferici. Per realizzare i movimenti di orientamento e sollevamento è utilizzata la forza prodotta dall'accoppiamento di due magneti, collocati uno all'interno della vetrocamera e uno all'esterno: elemento separatore è il vetro.

L'attrazione magnetica è perenne e resistente a temperature elevate. La vita utile dei magneti è illimitata.

Una tenda ScreenLine® permette di regolare dall'82% allo 0,7% l'intensità dell'irraggiamento solare all'interno di un ambiente.

La gamma colori vanta una vasta scelta di lamelle per le tende alla veneziana e di tessuti Verosol® per plissé e tende a rullo.

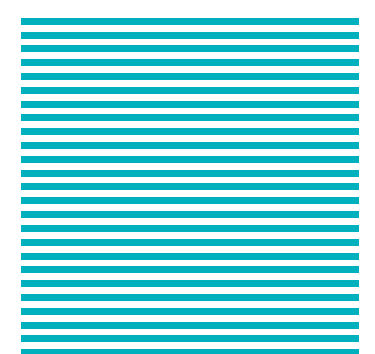
La qualità dei materiali, espressamente studiati per queste applicazioni, è garanzia della perfezione del sistema ScreenLine®.

Una tenda ScreenLine® è adatta ad ogni tipo di serramento.

NELLE MIGLIORI VETRERIE!



Pellini S.p.A. • via Fusari, 19 • 26845 Codogno (LO) ITALIA • T. + 39 0377 466411 • F. + 39 0377 436001 • info@pellini.net



ScreenLine®

www.pellini.net

Scelti per voi Film

Harry Potter

Giunto alla quarta pellicola il maghetto con gli occhiali (Daniel Radcliffe) è ormai un ragazzo, pertanto è stato necessario rivedere il nuovo romanzo della Rowling, complesso e tenebroso, alla luce dell'età del protagonista cinematografico... ed ecco allora anche i primi turbamenti amorosi... Tutto ruota intorno al torneo "Tremaghi", dove tre scuole rivali di magia si sfidano in gare d'incantesimi.

di Mike Newell

fantasy

Lady Vendetta

Il regista coreano Chan-wook conclude la sua trilogia. Dopo «Mr. Vendetta» e «Old Boy», stavolta la vendetta è donna. Geum-ja ha passato tredici anni in prigione per il sequestro e l'omicidio di un bambino. Dietro la sua apparente redenzione di detenuta modello, la donna nasconde un insaziabile desiderio di vendetta che da privato si farà collettivo. Una continua e provocatoria sfida allo spettatore a colpi di ironia nera e carte truccate.

di Park Chan-wook

drammatico

I segreti di Brokeback Mountain

Due giovani cowboy Ennis (Heath Ledger) e Jack (Jake Gyllenhaal) lavorano come mandriani fra le montagne del Wyoming. Tra sensi di colpa e incertezze la loro amicizia si trasforma in qualcosa di più intimo e i ragazzi diventano amanti. Dopo 4 anni si rinvengono, sposati e padri, ma la passione esplose di nuovo: per oltre vent'anni continueranno a vivere la loro storia d'amore che rimarrà segreta. Leone d'Oro a Venezia e profumo di Oscar.

di Ang Lee

drammatico

La neve nel cuore

Meredith (Sarah Jessica Parker), giovane manager newyorkese, raffinata e impeccabile, conquista i genitori del fidanzato, una coppia liberal, disordinata ed eccentrica, che vive nel New England. Al primo incontro l'accoglienza non è delle più calorose e la donna decide di trasferirsi in hotel. Le viene in aiuto la sorella che con la sua simpatia conquisterà tutti, anche il suo fidanzato... Contrasti familiari fra dramma e commedia.

di Thomas Bezucha

dramma-commedia

A history of violence

Tom Stall (Viggo Mortensen) è un uomo tranquillo che vive in una piccola città con la moglie e due figli. Minacciato da due balordi rapinatori che entrano nel suo bar li uccide a sangue freddo diventando così un eroe intervistato dalla tv e dai giornali. Con la popolarità però esplodono anche tensioni sotterranee e dubbi sulla sua vera identità: cosa nasconde il passato? Ispirato al romanzo a fumetti l'omonimo di Wagner e Vince Locke.

di David Cronenberg

drammatico

Match point

Storia di una scalata sociale nella Londra di oggi. Il rampante Chris (Jonathan Rhys-Meyers), bello e squattrinato, fa il maestro di tennis in un club esclusivo. Qui conosce Tom, giovane rampollo della ricca famiglia Hewett e sua sorella Chloe, che comincia a corteggiarlo. Il giovane si lascia sedurre (anche dai soldi) e la sposa. Un giorno conosce Nola (Scarlett Johansson), una ragazza americana, e tra i due è attrazione immediata...

di Woody Allen

commedia noir

New World

Ovvero nascita di una Nazione. Il regista de «La sottile linea rossa», racconta la leggendaria storia dell'indiana Pocahontas e dell'avventuriero inglese John Smith: il confronto tra culture, complicato da un amore proibito. Quando nel 1607 una nave inglese approda sulle coste della Virginia, John, sceso per stabilire i primi contatti con gli indigeni, viene catturato. Durante il suo lungo soggiorno forzato nel villaggio conoscerà l'amore...

di Terence Malick

epico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
	Riposo (E 4,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
	Match Point 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
Sala B 375	Memorie di una geisha 15:30-18:30-21:30 (E 4,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
Sala 1 150	La neve nel cuore 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)
Sala 2 350	Joyeux Noël: una verità dimenticata dalla storia 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
	Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602	
	Parole d'amore 16:30-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
	Match Point 15:15-17:45-20:15-22:45-01:10 (E 5,50)
Sala 2 122	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 15:50-18:05-20:20-22:35-00:40 (E 5,50)
Sala 3 113	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:45-18:45 (E 5,50)
	Derailed - Attrazione Letale 22:40-00:50 (E 5,50)
Sala 4 454	Felix - Il coniglietto giramondo 15:40-17:30 (E 5,50)
	Vizi di famiglia... 20:15-22:30-00:35 (E 5,50)
Sala 5 113	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 16:45-19:05-21:25-23:45 (E 5,50)
Sala 6 251	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 15:50-17:40-20:05-22:30-00:50 (E 5,50)
Sala 7 282	40 anni vergine 15:25-17:50-20:15-22:40-01:00 (E 5,50)
Sala 8 178	I segreti di Brokeback Mountain 17:15-20:05-22:50 (E 5,50)
Sala 9 113	The new world - Il nuovo mondo 15:45-18:50-22:15-01:10 (E 5,50)
Sala 10 113	Ti amo in tutte le lingue del mondo 16:00-18:15-20:30-22:45-00:50 (E 5,50)
City Tel. 0108690073	
Sala 1	Broken Flowers 15:30-17:45-20:15-22:30
Sala 2	Me and you and everyone we know 15:30-17:30-20:30-22:30
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
	Ogni cosa è illuminata 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
	P3K - Pinocchio 3000 15:00-16:30 (E 3,60)
	Reinas - Il matrimonio che mancava 18:00-20:15-22:30 (E 3,60)
Sala 2 120	The Red Shoes 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 3,60)
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
	Broken Flowers 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
	Parole d'amore 20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo 20:15-22:15 (E 4,50)
Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936	
	Riposo
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
	Parole d'amore 21:15 (E 5,16)
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762	
	Monsieur Batignole 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
	I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:15 (E 4,50)
	A History of Violence 20:30-22:30 (E 4,50)
Sala Pitta 280	I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
	The new world - Il nuovo mondo 15:30-18:30-21:30 (E 4,50)
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
	Match Point 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	

	King Kong 21:15 (E 3,50)
	La marcia del pinguini 17:00-18:45 (E 3,50)
San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-19:30-21:30 (E 4,50)
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
	Lady Henderson presenta 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)
Sala 2	Lady Vendetta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321	
Sala 8 Ranst 499	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 17:30-20:25-22:50 (E 5,20)
Sala 1 143	Felix - Il coniglietto giramondo 16:00 (E 5,20)
	Vizi di famiglia... 17:50-20:00 (E 5,20)
	King Kong 22:10 (E 5,20)
Sala 2 216	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 16:25-19:00-21:30 (E 5,20)
Sala 3 143	Harry Potter e il calice di fuoco 14:15 (E 5,20)
	The new world - Il nuovo mondo 17:20 (E 5,20)
	Natale a Miami 20:30-22:45 (E 5,20)
Sala 4 143	La neve nel cuore 17:20-20:20-22:40 (E 5,20)
Sala 5 143	Derailed - Attrazione Letale 16:30-20:00-22:20-22:40 (E 5,20)
Sala 6 216	40 anni vergine 17:30-20:00-22:30 (E 5,20)
Sala 7 216	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 16:50-19:45-22:40 (E 5,20)
Sala 9 216	Ti amo in tutte le lingue del mondo 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 5,20)
Sala 10 216	The new world - Il nuovo mondo 16:00-19:05-22:30 (E 5,20)
Sala 11 320	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 16:50-20:00-22:20 (E 5,20)
Sala 12 320	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,20)
Sala 13 216	I segreti di Brokeback Mountain 17:10-20:00-22:50 (E 5,20)
Sala 14 143	Match Point 17:00-19:50-22:30 (E 5,20)
Universale via Roccastraglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
Sala 1 300	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)
Sala 2 525	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)
Sala 3 600	Vizi di famiglia... 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,13)

Provincia di Genova

BARGAGLI	
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
BOGLIASCO	
Paradiso largo Skrbjatin, 1 Tel. 0103474251	Riposo
CAMOGLI	
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	Riposo (E 6; Rid. 4)
CAMPO LIGURE	
Campese via Convento, 4	Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
CAMPOMORONE	
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)
CASELLA	
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130	Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)
CHIAVARI	
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
ISOLA DEL CANTONE	
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721	Riposo

MASONE	
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 01092669792	Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
RAPALLO	
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	40 anni vergine 15:45-17:55-20:10-22:20 (E 4,50)
Sala 2 200	Match Point 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 4,50)
Sala 3 150	Parole d'amore 16:10-18:15-20:30-22:30 (E 4,50)
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 0185500781	Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
RONCO SCRIVIA	
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	Riposo
ROSSIGLIONE	
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
SESTRI LEVANTE	
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505	Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
IMPERIA	
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)
Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745	Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)
Provincia di Imperia	
DIANO MARINA	
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930	Harry Potter e il calice di fuoco 21:00 (E 6,50; Rid. 4,50)
SANREMO	
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	Riposo
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	40 anni vergine 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 20:30-22:30 (E 4,00)
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	La neve nel cuore 15:30- (E 4,00)
Roof 2 135	Match Point 15:30-20:00-22:30 (E 4,00)
Roof 3 135	Ti amo in tutte le lingue del mondo 17:00-19:30-22:00 (E 4,00)
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	I segreti di Brokeback Mountain 15:00-16:40 (E 4,00)
LA SPEZIA	
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955	Match Point 20:30 (E 6,70; Rid. 4,60)
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	Riposo (E 4,65)
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	I segreti di Brokeback Mountain 22:15 (E 4,50)
	Ogni cosa è illuminata 20:15 (E 4,50)
Megacine Tel. 199404405	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,50)
Sala 2	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)
	Felix - Il coniglietto giramondo 15:00 (E 5,50)

Sala 3	La neve nel cuore 15:30-18:30-21:30 (E 5,50)
Sala 4	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 15:30-17:45-20:30-22:40 (E 5,50)
Sala 5	Derailed - Attrazione Letale 22:15 (E 5,50)
	Natale a Miami 15:45-17:45-20:15 (E 5,50)
Sala 6	The new world - Il nuovo mondo 18:30-22:00 (E 5,50)
	Chicken Little - Amici per le penne 15:00-16:45 (E 5,50)
Sala 7	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:30-18:30-21:30 (E 5,50)
Sala 8	40 anni vergine 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50)
Sala 9	Ti amo in tutte le lingue del mondo 16:00-18:00-20:40-22:40 (E 5,50)
Sala 10	Match Point 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 5,50)
Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	L'enfant 20:15-22:15 (E 4,50)
Provincia di La Spezia	
LERICI	
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761	Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)
SAVONA	
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 15:40-18:00-20:15-22:40 (E 5,00)
Sala 2 448	The new world - Il nuovo mondo 16:00-19:00-22:15 (E 5,00)
Sala 3 181	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 5,00)
Sala 4	Match Point 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	La neve nel cuore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	40 anni vergine 15:40-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	Genesis 20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)
Provincia di Savona	
ALASSIO	
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 20:30-22:30 (E 4,00)
ALBENGA	
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)
Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997	Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)
BORGIO VEREZZI	
Gassman Tel. 019669961	Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)
CAIRO MONTENOTTE	
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	Riposo (E 4,50)
CISANO SUL NEVA	
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342	I segreti di Brokeback Mountain 17:30-22:15 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2 143	Ti amo in tutte le lingue del mondo 17:30-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 143	Lady Henderson presenta 17:20-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4 148	Derailed - Attrazione Letale 20:05-22:35 (E 5,00; Rid. 4,00)
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 17:15 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 5 270	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 15:20-17:30-20:30-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 6 311	Match Point 17:10-19:50-22:30 (E 4,00)
FINALE LIGURE	
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	Il resto di niente 21:00 (E 3,00)
LOANO	
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Felix - Il coniglietto giramondo	15:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Parole d'amore	18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	The new world - Il nuovo mondo	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
			Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
			Riposo
Solferino 1	Val e vivrai	19:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	Oliver Twist	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Arlenchino	corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	La neve nel cuore	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
			Riposo

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
			Riposo
	I magi randagi	16:30-18:30-20:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
	Me and you and everyone we know	22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
			Riposo
Sala 2			Riposo

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
			Riposo

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
			Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 19919991		
			Riposo
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,50)	

Sala 2	117	Saw 2 - La soluzione dell'enigma	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	The new world - Il nuovo mondo	18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
		Harry Potter e il calice di fuoco	15:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
			Riposo

Due Giardini	via Moncalene, 62 Tel. 0113272214		
			Riposo
Sala Ombressa	149	The new world - Il nuovo mondo	15:45-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grande	450	I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	La neve nel cuore	15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
			Riposo
	La seconda notte di nozze	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
			Riposo
	Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	

Esedra	Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
			Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
			Riposo

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
			Riposo
	Lady Vendetta	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho		The new world - Il nuovo mondo	15:45-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Reinas - Il matrimonio che mancava	15:30-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		La ragazza delle balene	17:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
			Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
			Riposo
	Match Point	15:20-17:45-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2		Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	15:00-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Crash - Contatto fisico	20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
			Riposo
Sala 1	754	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	237	Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3	148	Saw 2 - La soluzione dell'enigma	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	---	---

Sala 4	141	Ti amo in tutte le lingue del mondo	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	--	---

Sala 5	132	40 anni vergine	15:15-17:35-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	------------------------	---

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
			Riposo

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
			Riposo

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
			Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
			Riposo
	Lady Henderson presenta	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149	Broken Flowers	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	The Hi - Lo Country (V.O) (Sottotitoli)	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		A prova di errore (V.O) (Sottotitoli)	18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Racconto di primavera (V.O) (Sottotitoli)	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Racconto d'inverno (V.O) (Sottotitoli)	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
			Riposo
Sala 1	262	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Match Point	14:40-17:15-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	14:55-17:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

			Riposo
	The Red Shoes	20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132	The new world - Il nuovo mondo	16:00-19:05-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	40 anni vergine	14:50-17:25-19:55-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	I segreti di Brokeback Mountain	16:35-19:25-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 8	124	Saw 2 - La soluzione dell'enigma	16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	---	---

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
			Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
			Riposo
	Joyeux Noel: una verità dimenticata dalla storia	15:45-18:45-21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2		The new world - Il nuovo mondo	15:45-18:45-21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
			Riposo
Sala Valentino 1	300	Ti amo in tutte le lingue del mondo	20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,50)
Sala Valentino 2	300	Mr. & Mrs. Smith	20:10-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,50)

Olimpia Multisala	vial dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
			Riposo
Sala 1		A History of Violence	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		La neve nel cuore	15:15-17:40-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
			Riposo
Sala 1	141	The new world - Il nuovo mondo	15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3	137	40 anni vergine	15:10-17:35-20:05-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Match Point	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 6	702	Saw 2 - La soluzione dell'enigma	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Vizi di famiglia...	15:00-17:30-20:00-22:25 (€ 7,30; Rid. 6,00)

Sala 8	141	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	15:45-18:55-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	King Kong	18:15-21:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)

			Riposo
	Felix - Il coniglietto giramondo	14:45-16:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Natale a Miami	18:05-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Derailed - Attrazione Letale	15:50-20:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11		I segreti di Brokeback Mountain	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
			Riposo
	Jona che visse nella balena	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
			Riposo
	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Sala 2	430	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Derailed - Attrazione Letale	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Chicken Little - Amici per le penne	14:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Saw 2 - La soluzione dell'enigma	16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5	100	Ti amo in tutte le lingue del mondo	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	-----	--	---

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
			Riposo
Sala 1		Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Memorie di una geisha	15:30-18:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
			Riposo
	The Red Shoes	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
			Riposo

Provincia di Torino			
			Riposo

Avigliana			
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
			Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Bardonecchia			
Sabrina	via Medall, 71 Tel. 012299633		
			Riposo

Beinasco			
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
			Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)